DIPARTIMENTO DI DIRITTO ROMANO
STORIA E TEORIA DEL DIRITTO
S. M.
ARM. XII
PAL. V
12
UNIVERSITÀ DI BARI

M E

DI

ISTRUZIONE PUBBLICA

VOL. 4

BIBLIOTECA
UNIVERSITÀ - BARI
II
Misc.
11
FACOLTÀ GIURISPRUDENZA
SEMINARIO GIURIDICO







BIBLIOTECA
UNIVERSITÀ - BARI
FACOLTÀ GIURISPRUDENZA
II
Misc.
11
SEMINARIO GIURIDICO

Al Chiarissimo ed onorando Signore
Commend.re Filippo Serafini
Professore nella Università di Pisa
omaggio dell'autore.

DEL METODO D'INSEGNAMENTO

DELLE

SCIENZE GIURIDICHE ED ECONOMICHE

DEL METODO D'INSEGNAMENTO

DELLE

SCIENZE GIURIDICHE ED ECONOMICHE

NEGLI

ISTITUTI TECNICI

—

STUDII

dell'avvocato

GIULIO SALVATORE DEL VECCHIO

PROFESSORE TITOLARE DELL'ISTITUTO TECNICO DI ASTI

Amava il Vico il metodo Socratico, dove la virtù era fatta uno colla scienza.

N. TOMMASEO *(G. B. Vico e il suo secolo).*

MILANO

TIPOGRAFIA EDITRICE LOMBARDA

10 - VIA APPIANI - 10

1875

PROPRIETA' LETTERARIA

AD

ANGELO MARESCOTTI

EMINENTE CULTORE

DELLE SCIENZE ECONOMICHE

LUSTRO E DECORO

DELL'ATENEO BOLOGNESE

TRIBUTO

DI RIVERENTE AFFETTO

INDICE

Avvertenza Preliminare . . . . . Pag. 11

Introduzione.

I. Natura del presente scritto . . . . . Pag. 15
II. Cenni storici e statistici sugl'Istituti tecnici Italiani . . . » 17
III. Scopo degl' Istituti tecnici secondo l'ordinamento vigente . » 26
IV. Il metodo scientifico . . . . . » 30
V. Intento educativo nello ammaestramento delle scienze sociali » 31
VI. Considerazioni sul metodo insegnativo . . . . . » 36

PARTE PRIMA

Materia e scopo dell'insegnamento.

Capo I. — Dei diversi scopi . . . . . Pag. 45
Capo II. — Delle scienze, che formano l'obbietto dell'insegnamento . . . . . » 50
§ 1. Diritto civile e commerciale . . . . . » ivi
§ 2. Legislazione rurale . . . . . » 57
§ 3. Economia Politica . . . . . » 58

§ 4. Statistica . . . . . Pag. 65
§ 5. Diritto Amministrativo . . . . . » 68
§ 6. Carattere comune de' vari insegnamenti . . . . . » 72
Capo III. — Della moderazione come principio logico e morale » 74
§ 1. Dello scopo educativo . . . . . » ivi
§ 2. La moderazione, considerata quale principio logico . » 79
§ 3. La moderazione, considerata quale principio morale . » 85
§ 4. Conclusione . . . . . » 88
Capo IV. — Del parlare e scrivere convenientemente sulle materie attinenti alle scienze sociali . . . . . » 90
§ 1. Importanza pratica dello scopo suesposto . . . . . » ivi
§ 2. Il Professore di scienze sociali e il Professore di belle lettere . . . . . » 92
§ 3. Nesso indissolubile tra il pensiero e la parola . . . » 96

PARTE SECONDA

Intorno ai modi vari d'insegnamento.

Capo I. — Dei modi d'insegnamento in genere . . . . . Pag. 101
Capo II. — Sulla spiegazione del Professore . . . . . » 104
Capo III. — Sunti e ripetizioni orali delle lezioni . . . . . » 109
Capo IV. — Interrogazioni e obbiezioni . . . . . » 113
§ 1. Interrogazioni . . . . . » ivi
§ 2. Obbiezioni . . . . . » 116
§ 3. Limiti del metodo euristico . . . . . » 120
Capo V. — Dell'officio proprio dei libri di testo . . . . . » 123
§ 1. Quale sia cotesto officio . . . . . » ivi
§ 2. Abuso dei libri di testo . . . . . » 126
§ 3. Relazione tra i libri di testo e gli altri spedienti insegnativi . . . . . » 128
Capo VI. — Di alcuni espedienti non ordinari, e di altri convenienti in modo particolare alle singole materie che s'insegnano . . . . . » 131

§ 1. Spedienti in modo speciale adatti alle singole discipline Pag. 131
§ 2. Dei componimenti . . . . . » 133
§ 3. Delle letture . . . . . » 135
§ 4. Degli esami . . . . . » 137

PARTE TERZA

Epilogo e Conclusione.

Capo Unico . . . . . Pag. 143

PARTE QUARTA

Appendice, contenente i Programmi ufficiali per gl'Istituti tecnici di Diritto Civile e Commerciale, Economia politica, Statistica, Diritto amministrativo e Legislazione rurale . Pag. 165

AVVERTENZA PRELIMINARE

Io desidero che, se alcuno tra i chiari insegnanti delle scienze sociali, a cui mi pregio di essere collega, si reca alle mani il presente libro, ei non si faccia a credere, che obbietto del medesimo sia di censurare sterilmente i metodi altrui d'insegnamento. I quali metodi invece, mi giova sperare, troveranno in quanto espongo un più o meno adeguato riscontro.

Invero io ho inteso anzitutto di mostrare quale sia il principio logico, che la natura medesima delle discipline giuridiche ed economiche richiede che si contempli costantemente. Dico la *moderazione*, poichè io tengo per indubitato, che le scienze suddette, come quelle che concernono la coesistenza e le azioni mutue e le relazioni di ogni specie, che si passano tra esseri individualmente distinti e indipendenti gli uni dagli altri, non possano avere a fondamento e principio logico di ogni loro teorica se non la moderazione. Con la quale parola io vo' denotare la limitazione de' principî, la concorrenza costante di varie cause a produr dati effetti, la impossibilità o il danno, che una forza o un fenomeno sociale qualsivoglia tenda a sopraffare tutti gli altri e ad usurparne il posto competente.

Informare la mente de' giovani a cotesto concetto è, per mio credere, un avviarla alla riflessione e al ragionamento, cose praticamente utili se altre ve n'ha al mondo; ed ecco perchè

io ho consacrato specialmente il mio umile scritto a scuole, che hanno un carattere pratico spiccatissimo, quali sono gl'Istituti tecnici.

Ma uno scopo anche più lato costituisce la ragione precipua dell'opera mia. Gli è che la scuola, di qualsivoglia specie e per qualunque ammaestramento, sol che contenga più alunni, appare alla mia mente quale una piccola società o, se vogliam dir così, una società civile nascente; dove appunto sono esseri morali che convivono, e dove esiste una persona investita di autorità, la quale però è limitata dal dovere non solo di rispettare la libertà altrui, ma di adoprarsi acciocchè quella nel più efficace modo si educhi e sviluppi. Ecco dunque, come la moderazione vuol essere riguardata altresì quale principio supremo pedagogico. Io bramo che nella scuola non esista nè autorità oppressiva, nè sfrenata libertà, ma cooperazione assidua di tutti quelli che vi sono ascritti per il fine unico di conoscere il vero, essendo il maestro guida paziente de' suoi allievi.

E giacchè qui parlo delle scuole in genere, mi sembra di poter aggiungere che il desiderio così spesso manifestato anche da pregiati scrittori (per esempio il D'Azeglio), che cioè uomini di pratica attendano al disimpegno delle faccende pubbliche, in iscambio di quelli, che siano valenti per dottrina, parmi che accenni a questo difetto, che per avventura è nella scuola, di difformarsi troppo dalla vita reale.

Si scorge poi che, considerando io la scuola quasi come un organismo vivente, ho dovuto, ne' presenti modesti miei studî, venirla analizzando nelle svariate funzioni che le son proprie. Laonde prego fin da ora chi legge, a non voler riguardare alcuna parte della qualsiasi opera mia come affatto superflua alla manifestazione intera del concetto che l'informa.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

I.

Natura del presente scritto.

Molti, prendendo a ragionare di questa o quella tra le istituzioni varie onde si regge e progredisce la società civile, si prefiggono dimostrare, come siano esse da surrogarsi in tutto o in qualche lor parte con altre. Pochi si avvisano di consigliare qualche miglioramento nel modo di adoperare le istituzioni esistenti secondo la natura loro.

Senza spregiare l'opinione dei primi in maniera assoluta, parmi tuttavia da notare in essa non soltanto un pericolo proprio della umana imprevidenza, ma sopratutto questo male pressochè certo, che tocca allo stesso progresso cui altri vuol favorire, cioè, che ove un popolo passi leggermente da una istituzione vecchia a una nuova, con pari facilità egli abbandona questa per far ritorno a

quella o darsi ad altra peggiore. A provar la qual cosa abbondano di fatti così le moderne come le antiche istorie. Del che la ragione stimo io consistere in ciò, che i popoli come gl'individui imparano sopratutto dalla esperienza; nè questa può farsi col mutare e rimutare ad ogni istante, ma è d'uopo che sia piena ed intera: e ben lo sapeva il poeta, quando con acre rampogna diceva alla città sua:

. . . . . a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Ma per uscire dalle generalità, dico che non son pochi coloro i quali, facendosi a discorrere di cose scolastiche, vengono a proporre o la introduzione di questo insegnamento, o la esclusione di quello, o il cangiamento di programmi, o cose altre siffatte. Pare a me che sia da andare a rilento nel riformare le scuole, e che a ogni modo trattandosi, per così dire, di un sistema di ruote siffattamente congegnate fra esse, che l'alterarne una soltanto vale quanto alterare più o meno l'intero meccanismo, uopo è presumere di dominare tutto l'ordinamento scolastico colla propria mente e di avere conoscenza alquanto profonda delle dottrine svariatissime che vi sono comprese, per poter poi proporre una benchè lieve modificazione.

Per lo contrario a me sembra impresa degna dei più veder modo onde le scuole e gli insegnamenti esistenti, pur mantenendosi così ordinati quali sono, per quanto si attiene alla sostanza, siano tuttavolta nella loro efficacia migliorati. Ecco pertanto come io ho creduto di

non peccare d'immodestia, decidendomi a pubblicare questi miei studî.

Al che fare mi ha confortato sì la esperienza, che delle idee contenutevi io stesso ebbi a fare in questi ultimi anni, sì ancora la seguente riflessione di ordine estrinseco. Mi parve cioè, talune censure, che furono fatte ai programmi vigenti negl'Istituti tecnici per le scienze sociali, derivassero, almeno in gran parte, dal concetto inesatto, che altri siansi formato, intorno al metodo conveniente a quello insegnamento. Invero è manifesto, che tra il metodo da una parte e l'obbietto e la natura dell'insegnamento dall'altra esiste mai sempre certa relazione di dipendenza reciproca.

Ma ora non più. E si compiaccia il lettore seguirmi con benevola attenzione.

II.

Cenni storici e statistici sugl'Istituti tecnici italiani.

Gl'Istituti tecnici in Italia furono, si può dire, creati colla legge dei 13 novembre 1859; e invero prima del 1860 quattro soli Istituti e variamente ordinati esistevano, e dicasi pur cinque, computando anche la Scuola Reale di Venezia; laddove nel 1873 ben settantadue erano gli Istituti tecnici sparsi nelle varie regioni italiane, dei

quali trentanove dello Stato e trentatre provinciali, comunali o privati; tutti poi retti con un solo generale sistema.

Cotesta legge del 1859, per la quale l'Istituto tecnico è destinato a compiere in certa guisa la istruzione propria della scuola tecnica, vige tuttora; ma essa legge fu concepita in termini assai larghi per questo riguardo, in guisa che gl' Istituti tecnici con successivi regolamenti furono di mano in mano grandemente modificati e, se io non erro, molto utilmente, massime colla riforma ultima di ottobre del 1871.

È da notare che cotesti Istituti sorsero da prima con uno scopo principalmente pratico e industriale, da contrapporsi alla coltura scientifica o classica; lo che apparisce dal loro nome medesimo, ma più ancora dagli insegnamenti ordinàtivi e ripartiti col regolamento dei 19 settembre 1860 in quattro sezioni, cioè, la commerciale ed amministrativa, l'agronomica, la chimica e la fisico-matematica, ciascuna delle quali avendo un corso di soli due anni, meno l'ultima comprendente un corso triennale; nessuna poi delle sezioni avendo a che fare colle altre, giacchè non si trattava in certa guisa che di adattare a una specie di industria, sviluppandole solo in maniera speciale, quelle nozioni scientifiche e generali che si erano come che sia apprese nelle scuole tecniche. Anzi a rendere più determinato e facile a conseguire l'intento affatto pratico suddetto, laddove le scuole tecniche furono mantenute, come tuttora sono, soggette al Ministero per la istruzione pubblica, gl' Istituti tecnici, o industriali e professionali (come anche si dissero) fu-

rono tosto affidati al Ministero di agricoltura, industria e commercio; lo che seguì con regio decreto dei 28 di novembre 1861.

A questo medesimo scopo s'intese nel 1865, quando col regolamento dei 18 di ottobre, fra le altre cose, si aumentò il numero delle sezioni sino a nove, cioè:

1.° Agronomia e agrimensura; 2.° Commercio e Amministrazione; 3.° Costruzioni e meccanica; 4.° Industrie chimiche; 5.° Industrie meccaniche; 6.° Industrie fisico-chimiche e industrie meccaniche e di precisione; 7.° Marina mercantile; 8.° Mineralogia e Metallurgia; 9.° Ragioneria.

Il vero è che non tutte queste sezioni furono poste in atto, anzi questo fu solo per la minor parte di esse. Nondimeno tali numerose divisioni degl' insegnamenti dimostrano vieppiù chiaro lo scopo sopra accennato, di impartire ai giovani uscenti dalle scuole tecniche, quasi in modo esclusivo, un ammaestramento che servisse ai bisogni della speciale loro industria, tanto più che allora non esisteva alcuna delle scuole superiori ora dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Solo alla sezione fisico-matematica venne assegnato come duplice ufficio di avviare, oltrechè all'esercizio della professione di perito costruttore e meccanico, anche allo studio della matematica nelle Università, alle quali però non si era ammessi, come tuttora non si è, che dopo un esame di latino che non si insegna negl' Istituti tecnici.

Nondimeno fino dal 1865, col regolamento accennato, si fece un passo importante riguardo alla coltura gene-

rale scientifica e letteraria degl' Istituti tecnici, accomunando gli studî del primo anno per tutte le sezioni, le quali prima, come abbiam detto, erano divise in ogni lor parte.

Ma una più larga e profonda riforma ebbe ad operarsi in appresso.

Fino dal 1862 era stato istituito presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio il Consiglio superiore per la istruzione industriale e professionale, che, composto in principio di soli cinque membri, si accrebbe di poi, venendo a comprenderne dodici, per effetto del R. decreto dei 20 novembre 1869. Così pure è da avvertire che, con decreto reale del 15 giugno 1865, fu costituita una Giunta di vigilanza per ogni Istituto; e una Giunta centrale per sorvegliare agli esami di licenza, anche mercè di speciali commissarî, fu istituita con R. decreto dei 9 febbraio del 1868. Si aggiunga a tutto ciò il fatto di ispezioni eseguite dai membri componenti il Consiglio superiore e da altri uomini pregiatissimi, e si vedrà come si potè avvisare con maturità di giudizio a una riforma generale degl' Istituti tecnici del regno.

Carattere spiccatissimo della quale si fu di innalzare e, se così posso dire, di nobilitare nell'aspetto letterario e scientifico lo scopo degl' Istituti medesimi. Imperciocchè si fosse riconosciuto (secondo scriveva Pietro Maestri) come avesse fondamento di verità il rimprovero dato ai nostri Istituti, che gli allievi ne uscissero bensì con fardello considerevole di cognizioni tecniche, ma ogni studio diretto a fecondare la immaginazione, a innalzare la mente, non vi fosse coltivato abbastanza. E che tale

indirizzo, se non diverso certo più ampio e scientifico di quello che dianzi avevano, siasi voluto dare agl'Istituti tecnici col nuovo ordinamento, apparisce fuor di dubbio per le seguenti osservazioni di fatto sul medesimo:

Divisa in due la sezione di meccanica e costruzioni, cioè in quella che fu appellata industriale e che venne poi stabilita solo nei principali Istituti, e nell'altra detta fisico-matematica avente per fine di preparare i giovani con una forte coltura scientifica alle scuole superiori di applicazione per gl'ingegneri, questa medesima sezione fu posta nell'ordinamento nuovo come sezione cardinale di ogni Istituto (1);

In secondo luogo, il corso delle sezioni fu nel nuovo ordinamento prolungato di un anno per le sezioni fisico-matematica, agronomica e commerciale; e fu stabilito di cinque anni per la sezione di ragioneria, e ciò, considerandosi tra le altre cose, che la età media degli alunni al loro uscire dallo Istituto è presentemente dai 17 ai 18 anni, e un anno di più di studî procurerà loro il vantaggio di una istruzione più soda ed estesa, senza che la loro carriera possa dirsi per ciò ritardata;

In terzo luogo, il corso comune per gli insegnamenti di coltura generale fu portato da uno a due anni, anzi alcuni di tali insegnamenti sono protratti per la durata del corso intero di ciascuna sezione, considerandosi che col prolungamento dei corsi negli Istituti, la coltura

(1) Si noti che questa fu una delle principali proposte, dal Consiglio superiore fatte al Ministro e da questo adottate.

professionale innalzandosi notabilmente, per essere efficace, è d'uopo che negli studî di coltura generale vieppiù si rinvigorisca;

Notabilissimo in quarto luogo è pure questo fatto che, per dare agli studî letterarî maggior efficacia, il Consiglio superiore per la istruzione tecnica deliberò che si accompagnasse coi medesimi quello della psicologia e delle principali applicazioni della logica, essendo suo avviso che nulla tanto giovi a restaurare gli studî letterarî e all'incremento della coltura generale quanto i buoni studî filosofici. Anzi il Vice-presidente del Consiglio stesso, nel riferire ciò al Ministro, così soggiungeva: *Speriamo che il tempo ci concederà d'introdurre nei nostri Istituti un vigoroso insegnamento di morale che, oltre all'essere di preparazione e di aiuto alle discipline giuridiche ed economiche, tornerà di vantaggio eziandio alla educazione dell'animo, alla quale si deve mirare negli Istituti tecnici non meno operosamente che nelle altre scuole.* E concludeva: *Ci è di conforto il sapere che concordano con questi intendimenti del Consiglio quelli di V. E. e dei più preclari uomini del nostro paese;*

In quinto luogo, è da riflettere che l'ordinamento di cui discorriamo non solo giova a conseguire più pienamente il fine professionale che, eccetto la sezione fisico-matematica, hanno tutte le altre, ma ancora a meglio connetterle con le scuole superiori a cui dànno accesso; e siccome sono necessariamente uniti insieme quegli allievi che vogliono proseguire gli studî nelle scuole superiori medesime e quelli che al termine del corso dell'Istituto vogliono fermarsi, è da inferire anche per questa

ragione che la coltura deve essere più soda e scientifica ora che quando era altrimenti;

Infine, niuno è che, confrontando i programmi congiunti col regolamento del 1865 e quelli che sono compresi nell'ordinamento del 1871 (specialmente alludo ai programmi per l'insegnamento delle scienze giuridiche), niuno è che non dica, essere i più recenti assai meglio degli altri ordinati a uno scopo scientifico. Anzi, riguardo ai programmi in generale, è degno di considerazione questo avvertimento del chiaro Relatore sopraccitato. Segnando, egli dice, i programmi, come ben si sa, i limiti e i punti essenziali da trattarsi in ogni disciplina, è opinione del Consiglio che i professori debbano sempre svolgerli per intero con quella ragionevole libertà che è già consentita nell'art. 81 del regolamento 1865; massimamente poi (così prosegue egli) si vuol raccomandare loro che si guardino dal somministrare o consentire ai giovani quelle aride e slegate risposte a ciascun punto del programma da impararsi a mente per la preparazione agli esami; la scienza trattata così leggermente e ridotta a un semplice sforzo di memoria, non solo non reca profitto, ma è nociva.

Per le quali cose tutte noi possiamo concludere con le parole stesse di persona illustre e assai competente in simile materia (il Luzzatti), che colla riforma iniziata dal ministro Minghetti nel 1869, e dal ministro Castagnola compiuta nel 1871, si fece una vera rivoluzione (1).

(1) Sull'ordinamento degli Istituti tecnici. Vedi la *Nuova Antologia*, fascicolo di dicembre 1872.

Per effetto del riordinamento di cui si è trattato fin qui, certo gli Istituti non perderono il loro ufficio di avviare i giovani che vi usano al buon esercizio delle industrie e professioni ordinarie; ma dallo stato in cui erano, di scuole più che altro empiriche, si elevarono di poi a un grado superiore di coltura letteraria e scientifica. Questo principalmente volli mettere in chiaro. Cosicchè tra il ginnasio e il liceo da una parte, e la scuola tecnica e l'istituto tecnico dall'altra, non esiste invero nessuna relazione di inferiorità, nè alcuna contraddizione di principio, ma bensì come la scuola reale e il ginnasio in Prussia (secondo che è detto nell'Ordinanza prussiana del 6 ottobre 1859) esiste soltanto una relazione di reciproco compimento; essi hanno comune l'intendimento, di offrire le parti essenziali di tutta l'alta coltura, per le principali tendenze delle diverse vocazioni (1).

(1) Nel compiere questo breve sommario storico dei nostri Istituti tecnici, ho avuto principalmente dinanzi agli occhi: la dissertazione contenuta nella *Italia Economica* nel 1870 di Pietro Maestri; la Relazione fatta ai signori Ministri di agricoltura, industria e commercio e della istruzione pubblica, dalla Commissione nominata con R. decreto dei 10 aprile 1870, intorno al riordinamento e coordinamento degli studi tecnici e professionali nel regno d'Italia, scritta dal professore Boccardo; la Relazione del Vice-presidente del Consiglio superiore per la istruzione tecnica commend. Domenico Berti a S. E. il Ministro per l'agricoltura, industria e commercio, intorno alle riforme da introdursi negli Istituti tecnici, con la data di Firenze 1° agosto 1871; infine l'opuscolo compilato dalla Direzione della istruzione industriale e professionale presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e contenuto nella *Italia Economica* del 1873.

A questo punto sorge spontanea una obbiezione: dunque per l'operaio, per il semplice artiere non abbiamo noi scuole? Ognuno sa come le cose che si insegnano nelle scuole tecniche sono sopratutto di coltura generale, nè, d'altra parte, il popolano può, dopo quattro anni di scuola elementare, fare un corso di altri tre anni ad una scuola tecnica, lo che richiede un certo stato di agiatezza. Sì, scuole popolari di arti e mestieri, serali e festive esistono, ma in sì scarso numero (venti in tutto il regno riconosciute dal Governo), che si può dire con maggior esattezza che non esistono affatto. Ma vi è qualcosa di assai più importante per l'operaio, e per il non operaio, di quel che possano essere le scuole d'arti e mestieri, voglio dire la scuola elementare; questa dovrebbe essere per il popolano la vera scuola tecnica, quella cioè che dovrebbe insegnargli a ben leggere e ad intendere ciò che legge, perchè con ciò esso avrebbe il più efficace stromento per istruirsi anche da sè durante tutta la vita. Se tale effetto si consegua colla attuale istruzione elementare, non è questo il luogo da ricercarlo; ma credo mi sia lecito esprimere un dubbio, anzi una persuasione fermissima, la quale è per il mio cuore dolorosa, la persuasione dico, che noi siamo assai lungi da ciò.

Forse parrà inopportuna questa benchè breve digressione, ma io credo che non si debba lasciare occasione per dire forte e in ogni maniera, che nelle nostre scuole elementari il male è profondo e, se gli effetti se ne risentono nelle scuole superiori, essi però sono più funesti e deplorevoli per riguardo alle plebi, cui noi dobbiamo per sacro dovere il pane dell'intelletto.

E torno agl' Istituti tecnici.

III.

Scopo degli Istituti tecnici secondo l'ordinamento vigente.

Io stimo non inutile a questo punto, quasi riassumendo le cose esposte qui sopra, dire in breve qual sia e debba essere lo scopo od ufficio proprio dei nostri Istituti tecnici.

Il quale scopo od ufficio apparisce fuor di dubbio essere di due maniere, cioè *speciale* e *generale*. È speciale, perchè gli allievi sono quivi provveduti di quelle peculiari cognizioni che sono giudicate singolarmente necessarie a un commerciante, a un agronomo, a un ragioniere, a un meccanico; e tale scopo speciale si viene poi a conseguire viemmeglio anche mercè delle scuole superiori che esistono. È poi, in un altro aspetto, l'ufficio di cui trattasi generale, perchè vi si comprende altresì una cultura generica, massime di lettere e di storia, indistintamente per tutti gli alunni delle varie sezioni, e con importanza maggiore che non avessero per l'ordinamento che precedè quello vigente; e perchè ancora le stesse nozioni speciali (e ciò si fa chiaro sol che si leggano i programmi) vi sono prescritte con mire più elevate, di quel che si fosse altra volta; ch'è a dire con l'intento comune di sviluppare e corroborare l'intelletto dei giovani.

Perchè si vegga poi che non fu arbitrio momentaneo di alcun reggitore della cosa pubblica, che diede origine a quella che chiamerò generalizzazione dello scopo degli Istituti tecnici, sibbene la ragione stessa delle cose, è da avvertire, come ciò che è avvenuto in breve lasso di tempo riguardo ai detti Istituti, accadde quasi direi spontaneamente e in ben più lunga stagione rispetto ai Licei. I quali ebbero già lo scopo pressochè unico e speciale di avviare i giovani all'apprendimento della medicina, delle leggi o delle matematiche, ma in appresso vennero accogliendo insegnamenti che alla coltura generale onninamente si riferiscono.

Ciò che io dico è pura storia. E fu, non ha guari, solennemente attestato dal professore Bonitz, direttore del secolare Ginnasio berlinese (il quale, due anni or sono, celebrò il terzo centenario della sua fondazione), quando, nell'ottobre del 1873, il Ministro prussiano della istruzione invitò a discutere al suo cospetto i rappresentanti precipuamente delle scuole medie di quella nazione su questioni attinenti al miglioramento delle medesime. Il prefato direttore, adunque, ebbe a dichiarare ciò che piacemi riportare qui appresso:

« Il Ginnasio, diss'egli, fino dalla primitiva sua fondazione fu Istituto di preparazione all'Università. Nel tempo in cui tutte le scienze dipendevano ancora dalla tradizione dell'antichità classica, e la lingua latina era il mezzo di comunicazione fra le persone colte, il latino formò l'officio principale dei ginnasi, non qual mezzo della cultura formale, bensì quale chiave che schiudesse i tesori letterarî dell'antichità. Ben per tempo vi si ag-

giunse il greco; e già Lutero richiese l'insegnamento della storia e della matematica. Quando poi le scienze vennero acquistando una decisiva importanza, dovettero gli elementi di esse venire accolti nel campo dell'istruzione ginnasiale, e non senza certa quale preponderanza, finchè, mediante la considerazione del fine proposto all'istruzione media, se ne seppe trovare la giusta misura. Qual è questo fine? Il ginnasio si propone d'infondere ne' suoi scolari i diversi principali indirizzi del sapere umano e, per questo mezzo, da una parte svilupparne la capacità a scegliere come studio professionale uno od altro campo scientifico, dall'altra mantenere fra i singoli studî professionali il vincolo e la stima che accompagnano il reciproco riconoscimento. Così si congiunge la tradizione del passato, cui taluno ancora vorrebbe esclusivamente vôlto il ginnasio, collo sviluppo che tien dietro al progresso delle scienze. La molteplicità nell'istruzione ginnasiale è dunque oggi una necessità » (1).

Fin qui il dotto professore tedesco. Di che si vede chiaro quel ch'io dianzi asseriva, essere cioè avvenuto nei ginnasi e licei, solo quasi in virtù di lunga esperienza, quell'ampliamento dello scopo altra volta strettamente speciale, che la prudenza di uomini egregi affrettò per gl'Istituti tecnici.

E invero, può bene un giovanetto che studia in un Istituto tecnico avere un tal quale presagio di dover essere un dì o ragioniere, o agronomo, o commerciante,

(1) Vedi Denicotti, *L'Istruzione secondaria classica in Francia, in Prussia, in Sassonia, in Austria e in Italia.* — Milano 1875.

o meccanico, o matematico; ma senza dire che le sue condizioni di famiglia ponno cambiare, sì ch'egli abbia a lasciare gli studî avanti il loro termine, è ancora da por mente a questo, che la società civile odierna non vive più come in altri tempi in uno stato fisso e immutabile per lunga età, ma è tutta quanta e fino nelle cose minime in balìa della concorrenza. È dunque essenzialmente necessario che, insieme allo ammaestramento speciale, si curi in ciascun allievo una forte coltura generale, che formi il sussidio di quello, e sia tale all'uopo da aprir l'adito a esso allievo per l'esercizio di altra professione da quella primamente prescelta.

Si noti di più, che non sono quelli che campano la vita col solo esercizio della professione propria coloro che ponno usare alle scuole fino all'età di venti anni circa, sibbene quei giovani che ebbero in sorte certa condizione di agiatezza almeno mediocre, ed a costoro ognun sa essere riserbato, con gli ordinamenti pubblici attuali, una parte non lieve nelle cose svariatissime, che all'interesse comune si attengono.

Pertanto, oltre a uno scopo *speciale,* ha e deve avere ogni sezione d'istituto tecnico uno scopo *generale.* E questo scopo generale consistere deve massimamente nel rafforzare la intelligenza e predisporla all'apprendimento e all'uso delle cognizioni molteplici che possano far mestieri nella vita sociale.

IV.

Il metodo scientifico.

Se, come fu dimostrato per le cose fin qui dette, non si volle con l'ordinamento nuovo che gl'Istituti deviassero dall'ufficio loro primitivo, cioè di preparare i giovani alle funzioni della vita ordinaria, laddove, da un altro lato, si volle elevare il tenore scientifico di queste scuole, ei mi sembra ragionevole inferirne rispetto allo svolgimento metodico delle materie (e qui io alludo segnatamente alle scienze sociali) che si debba stare attaccati a quegli *axiomata media* di Bacone, i quali si raccomandano alla mente mercè la osservazione stessa dei fatti, e il sano naturale raziocinio, e collegarli logicamente coi fatti medesimi (1). Bacone stesso, invero, lasciò scritte queste memorande parole: « I filosofi, i quali sonosi dati alla trattazione delle scienze, dividonsi nelle due classi di empirici e di dogmatici: l'empirico, a guisa della formica, si contenta di ammassare, e consuma poi la sua provvigione; il dogmatico, imitando il ragno, ordisce idee con materia che trae da sè stesso, mirabili per finezza di lavoro, ma fragili e di niun uso. L'ape tiene il mezzo fra questi estremi; ricava la ma-

(1) Vedi, ad esempio, il programma di Economia politica, in principio.

teria greggia dai fiori, e quindi, con propria industria, la viene elaborando. Il filosofo si conduce, in certa maniera, come l'ape.... Pertanto (conchiudeva il sommo pensatore) si può sperare nella stretta alleanza, non mai veduta finora, tra la esperienza e la ragione, il cui malaugurato divorzio torna sì dannoso alla scienza. »

Tale, se io non erro, è il metodo, che l'indole medesima de' nostri Istituti esige nell'insegnamento delle scienze giuridiche ed economiche.

V.

Intento educativo nello ammaestramento delle scienze sociali.

Tuttavia parmi di aggiungere, che non solo devesi tendere a fare procedere gli allievi a rette conclusioni per via di ragionamento metodico quale è sopra accennato, ma che la stessa facoltà di ragionare considerata nel suo sviluppo, la mente medesima del giovane la quale sia resa più libera e feconda, vuolsi riguardare quale scopo, e non secondario, della istruzione suddetta. Al che forse altri opporrà, che non puossi concepire ragionamento senza una conclusione a cui si riferisca, e che nell'atto medesimo che s'insegna ai giovani a concludere rettamente nelle cose che apprendono, si sviluppa

eziandio il loro criterio; e questo è verissimo. Ma, chi ben veda, il ragionamento, che conduce a una data conclusione, o può ritenersi dagli alunni quasi uno strumento materiale che serve a quel solo ufficio, ovvero può valutarsi nel suo proprio significato logico e quindi nella relazione che esso abbia con molte altre ragioni le quali non sono enunciate, e quindi ancora intravedersi le modificazioni che altre cause concorrenti con quelle contemplate possano apportare nelle conseguenze. Si scorge che, considerato il ragionamento nel secondo aspetto, è propriamente da additarsi quale uno scopo distinto dell' insegnamento onde si tratta.

Ma per mettere in chiaro viemmeglio il mio concetto, valga la osservazione seguente:

Quando i giovanetti degli Istituti tecnici prendono a studiare diritto ed economia, hanno, in media, l' età di 16 o 17 anni: quindi si può dire, senza tema di esagerare, massime se si pensa alla facilità che v' è oggidì nella comune degli uomini di parlare di simili materie, che non ci è istituto giuridico, dal domicilio al fallimento, non questione economica, da quella che si attiene alla necessità sociale della proprietà sino a quelle che concernono le relazioni tra operai e capitalisti, non ci è, dico, istituto o questione importante di questo genere, di cui essi non abbiano sentore, prima ancora che se ne parli alla scuola. Pertanto, assai probabilmente, vi sono errori da sradicare per tempo, giacchè costituiscono altrettanti ostacoli, i quali convien tôr via, acciocchè possano farsi strada le idee sane e scientifiche. E' mi sembra, che cotesto ufficio dell' insegnante sia cosa da non

confondersi punto con quello per cui egli comunichi all' intelletto del giovane le varie teoriche ; laddove esso per contro si attiene all' intelletto considerato in sè medesimo, e nella sua facoltà di apprendere il vero. E cotale scopo, specialmente nell' insegnamento delle scienze giuridiche ed economiche, io penso che più dell' altro (quantunque fino ad un certo punto ne sia inseparabile) debba in ogni maniera promuoversi. « La mente (scrive l' illustre Lampertico) si esercita nel vasto oceano delle scienze non tanto per munirla di un sapere più ampio, ma per renderla più attiva e libera » (1).

In grazia appunto della utilità somma che, secondo io penso, ci è nel considerare come distinto lo scopo ora accennato dell' insegnamento, mi si permetta di insistervi ancora con altre ragioni e mostrandolo in altri aspetti.

Se vi ha cosa certa relativamente ai fenomeni di ordine sì giuridico che economico, questa si è, che a un solo effetto cospirano quasi costantemente parecchie cause, le quali si contemperano insieme e vengono a costituire quelle che furono dette cause composte. A tal riguardo osservava un gran medico, il quale fu pure filosofo insigne : « Certamente, le scienze sociali e dirò pure tutte le scienze che si riferiscono all'uomo si possono riguardare come la medicina, inquantochè, per la massima parte, contemplano cagioni e fenomeni molto composti, e richiedono molta accortezza e circospezione a essere scientificamente ordinati senza errore » (2).

(1) V. F. Lampertico, *Economia dei popoli e degli Stati*, Vol. II, Cap. VI.

(2) M. Bufalini. *Sul metodo scientifico sperimentale.* — Alla sua volta

Pertanto io dico, se noi, nell' insegnamento di coteste scienze, non ci curiamo che l'allievo scorga, per quanto è possibile, i limiti dei principî che gli si spiegano e, per concludere in dato modo, non ponga insieme alle vere anche delle false cagioni, ben vede ognuno, che l' insegnamento nostro riescirà pressochè inutile e forse dannoso.

Di mano in mano che la società civile viene progredendo (e ai giorni nostri lo fa così rapidamente) le istituzioni giuridiche ed economiche si modificano siffattamente, almeno nella forma, e sorgono così numerose e, direi, anche con sì diverse tendenze, che, ove lo studioso, uscendo dalla scuola, non rechi nella sua mente un buon criterio per distinguere e giudicare con moderazione le cose che gli interviene di osservare, egli si smarrisce di leggieri; imperciocchè gli ammaestramenti avuti, o troppo assoluti nei principî, o pedanteschi troppo per l'osservazione superficiale de' fatti, vengano a contrastare anzichè ad accordarsi con lo spettacolo della realtà, con la scuola incomparabile della vita civile.

Si noti, inoltre, che le materie attinenti alle scienze sociali, in paese libero, sono di frequente soggetto di discussione e di deliberazione per parte di cittadini ordinari, formanti più o meno numerose ed autorevoli adunanze. Or quale altro modo vi ha in simili casi, per ottenere di leggeri il consenso pacifico dei più, se non il ragionamento freddo e calcolato di cui siansi fatti ca-

dice lo Stuart Mill, che nei fenomeni sociali la composizione delle cause è la legge universale. V. *A System of logic*, ecc. Libro VI, cap. VII.

paci? Gli è di ciò appunto, che noi possiamo chiamare moderazione, o modo logico di considerare le cose o senso pratico sviluppato, gli è di ciò, dico, che ci offre esempio ammirabile l'Inghilterra, così nel suo parlamento, che è il primo consesso politico del mondo, come nei suoi numerosissimi *meetings*, così nei consigli arbitrali per comporre le controversie che vi insorgono fra operai ed imprenditori, come nella trattazione metodica e puntualmente onesta degli affari per parte de' suoi commercianti e industriali. Mi si opporrà forse, che tutto ciò accade perchè tale è la natura mite e severa del popolo inglese. Nè questo fatto io nego. Ma io chiedo alla mia volta che si riconosca un altro fatto importantissimo, rilevato anche recentemente da un illustre scienziato nostro; che cioè la Logica è studio singolarmente prediletto nella patria del Verulamio e di Locke (1).

E senza più, siami lecito di tener qui per dimostrato (tanto più che dovrò poi trattare di guisa più diretta lo stesso argomento), che nello spiegare agli allievi degli Istituti tecnici le varie parti del Diritto, la Economia politica e la Statistica, si deve mirar pure, come a scopo distinto e importante dell'insegnamento medesimo, a formare in essi la virtù di argomentare rettamente.

(1) V. Messedaglia. *Della scienza nell' età nostra.* Pag. 16, nota 11.

VI.

Considerazioni sul metodo insegnativo.

Tale il fine. E quali saranno i mezzi adattati per conseguirlo? Ciò è quanto dire: qual è il metodo efficace per insegnare le scienze sociali negli Istituti tecnici? Imperocchè lo stesso metodo scientifico o logico di cui sopra abbiamo discorso, in quanto si consideri quale un *organum* di cui si vogliono fornire gli allievi, costituisce un fine al quale si tende e che richiede dei mezzi acconci all'uopo. In guisa che il metodo d'insegnare è cosa distinta dal metodo scientifico benchè sia con esso intimamente collegato, come appunto sono, rispetto allo scopo, i mezzi atti a raggiungerlo.

Rispondere al quesito suesposto è principale assunto di questo mio scritto; e perciò, riserbandomi di parlarne più innanzi in guisa analitica, intendo far qui alcune considerazioni generali.

Insegnano i naturalisti, uno de' caratteri per cui più spiccatamente si distinguono i corpi organici od organizzati dai minerali essere questo che, laddove i corpi della seconda specie si accrescono solo per accumulazione, per aggiunta al di fuori di particelle omogenee (cioè *per iuxta positionem*), ossia per una forza esteriore, i primi invece si sviluppano e conservano per un'azione

affatto interna e in virtù delle sostanze ch'essi vengono spontaneamente assimilandosi, cioè promuovono il proprio incremento dal di dentro al di fuori, nutrendosi, come suol dirsi, per *intus susceptionem*. Or niuno è che non vegga, procedere l'intelletto umano nello sviluppo delle sue facoltà e nello apprendimento delle cose esteriori, e nell'ordinarle nella memoria, e nel vederne le relazioni molteplici, procedere, dico, in maniera affatto analoga a quella che adoperano i corpi organici, anzi con assai maggiore spontaneità e libertà,

Com' albero che vive dalla cima,
E frutta sempre e mai non perde foglia.

In qual modo propriamente ciò accada è quistione psicologica che qui sarebbe fuori di luogo trattare, a noi bastando che si riconosca esservi d'uopo di un lavorìo interno di riflessione, perchè ravvisiamo come vere, o come derivanti da date cause, o come producenti certi effetti, o come simili o dissimili tra loro le cose che ci vengono insegnate.

Questo che io dico in forma generale è applicabile tanto più per riguardo all'apprendimento delle scienze sociali e giuridiche; gli è ben vero che esse hanno la loro parte sperimentale e di osservazione (la quale, anzi, per mio avviso, ne costituisce il fondamento) nella storia, nella statistica, nelle leggi positive, ed aggiungasi pure nelle opinioni varie altrui; ma è vero altresì che di tutti questi fatti l'uomo è soggetto od obbietto, e perciò di quel ch' esse contengono, l'allievo dee trovare un riscontro in

sè medesimo: onde la riflessione vi ha necessariamente un campo più vasto.

Or cotesto lavorìo di riflessione e di fissazione delle idee non si compie dallo scolaro così rapidamente come altri può credere. Dico che altri può credere così per la seguente ragione. Generalmente, allorchè uno provetto in simili scienze legge un libro che ne tratta, gli può parere per la disposizione delle varie sue parti e anche per qualche concetto peregrino ch' esso per avventura contenga, che sia tal libro per lui cosa tutta o pressochè tutta nuova, e gli sembra così di compiere come *ex novo* e velocemente gli atti di riflessione che quella lettura suppone o richiede: però il vero si è, che a quelle cose egli ha già altre volte pensato, il vero è, che di cose nuove per lui ben poche contiene quel libro. Ma dobbiamo pensare, che diversamente succede per dei giovani che cominciano ora cotali studî e non abituati a meditare, al che appunto conviene avvezzarli. Per essi quelle operazioni interne si compiono assai lentamente e in modo differente dai diversi alunni come diversi ne sono gli ingegni, come svariati ne sono i pregiudizî esistenti già nella lor mente, che devonsi togliere o rettificare. Si noti, che il fare gli alunni medesimi con esattezza i riflessi accennati, è condizione essenziale per l' apprendimento di quella Logica, la quale si è dimostrato sopra avere cotanta importanza.

Per le quali cose tutte io stimo che, a ottenere lo scopo voluto, i mezzi debbano consistere in un'assidua cooperazione dell'allievo col maestro, sicchè questi si avvegga del modo con cui quegli concepisce ed accorda insieme

le cose che apprende, onde possa correggerlo all' uopo, e il possa anzi avvezzare ad apprendere da sè altre e molte cose che con quelle studiate han relazione.

E mi sembra, che tale opinione mia abbia largo ed autorevole riscontro in fatti e tendenze moderne.

Invero fu tempo in cui i professori, massime delle scuole superiori, insegnavano leggendo, per lo che appunto essi chiamaronsi lettori (1), e lezione (voce che è poi rimasta con altro significato) si disse la esposizione medesima. Dipoi si dovette vedere, come il leggere che faceva il precettore lo scostava troppo dagli scolari, i quali davano poco ascolto a quel che veniva lor detto, e la lezione riusciva pressochè infruttuosa. Si venne quindi alla esposizione, come si dice, *ex tempore;* e fu per la ragione detta un progresso. Ora poi cotesto metodo si comincia ad abbandonare o, per meglio dire, a modificare presso le più culte nazioni; però in Italia meno forse che altrove.

Ecco infatti come si esprime il Boccardo parlando della Germania: « Ivi il professore non fa generalmente vere lezioni accademiche, ma sì piuttosto conversazioni e dialoghi coi suoi allievi. Mentre in Italia (così continua l' autore citato) molti reputerebbero di abbassare la dignità della cattedra, rinunciando alle magniloquenti dissertazioni, dopo le quali non di rado i poveri alunni sono veramente pecorelle che

« Tornan dal pasco pasciute di vento »

(1) Vedi ad esempio nel Leopardi il dialogo di un *lettore* di Umanità e Sallustio.

in Isvizzera e in Germania, all' incontro, uomini dottissimi, che hanno con opere insigni illustrato il proprio nome, non isdegnano di tenere desta col fecondo e vivo sistema socratico l'attenzione de' giovani, adoprando alla loro istruzione le forme più semplici in apparenza, ma in realtà ben più efficaci, e certo intrinsicamente assai più difficili, del famigliare discorso » (1).

Simile al metodo indicato è quello che l' economista William Ellis denomina *conversational*, e che si segue da più di 20 anni nelle scuole di cui egli fu il principale promotore.

La tendenza dunque delle più civili nazioni (che è quanto dire la esperienza vera) c' insegna che il professore, piuttosto che un' autorità che detta legge, dev' essere un compagno amorevole dello scolaro, e la sua autorità medesima, meglio che dal cipiglio, che si addice a colui che vuole imporre ad altri, e meglio che dalla facondia propria di chi si propone soltanto di procacciare che altri affermino con lui una sentenza determinata, deve trarla dal proprio sapere e dalla sollecitudine con cui ricerchi e superi i dubbî del discente, ne corregga gli er-

(1) Boccardo. *Note e Memorie di un Economista*, Genova, 1873. — *Insegnamento tecnico in Germania.* — Nè si creda, che tale metodo sia ivi seguìto solo nelle scuole inferiori; mentre invece si adopera egualmente in quelle stesse università dove accorrono studiosi di ogni parte del mondo. Per esempio, all' università di Berlino, nella quale insegnano un Gneist, un Bruns, un Wagner, un Engel, e tanti altri uomini insigni, il metodo generale è di preferire alle lezioni le conferenze private e gli esercizî pratici, e le lezioni stesse non sono mai cattedratiche e oratorie, ma modeste nella forma quanto è possibile immaginare.

rori, e gl'ispiri il sacro culto della scienza. Per questa guisa io mi penso che, oltre al logico, s'infonda pure ne' giovani il senso retto morale, che appunto consiste sopratutto nel sentire modestamente di sè e generosamente verso gli altri, e che s'insegna precipuamente colla potenza dell'esempio.

E qui omai abbia termine il discorso generale.

Persuaso poi quale io sono, che il metodo d'insegnamento, come cosa che si attiene all'arte, vuol esser considerato analiticamente più che in via sintetica, spero che le cose seguenti non saranno del tutto inutili, giacchè appunto il soggetto onde tratto vi è preso ad esame in modo analitico ed applicativo.

Ma in pari tempo io penso che, essendo quei medesimi gli scolari che passano pei diversi stadî di una scuola od istituto tecnico, e che apprendono le varie discipline le quali in ciascuna classe s'insegnano, è pur mestieri che vi abbia una certa analogia ne' metodi che si seguono pei diversi ammaestramenti. Anzi il profitto di un metodo, in sè buono, dipende in gran parte dalla costanza con cui lo si segua. E qui appunto sta la principale ragione d'essere di tutto quanto ho detto superiormente.

E senza più, io mi fo a continuare la modesta opera mia. Rispetto alla quale, con la ferma convinzione della utilità del fine cui essa è rivolta, oso dire al lettore cortese:

. . . . . si tibi vera videtur,
Dede manus; et si falsa est, accingere contra.

LUCRET.

PARTE PRIMA

MATERIA E SCOPO DELL'INSEGNAMENTO

CAPO I.

Dei diversi scopi.

Nota il Rosmini, che la mente umana, avendo per oggetto nobilissimo la verità, esercita relativamente a questa ufficî diversi, alcuni dei quali riguardano la verità già conosciuta, altre la verità ch' ella ancor non conosce (1). Di qui ei trae argomento a distinguere in due specie i metodi, ai quali sembrami siasi dato acconciamente da altri il nome rispettivamente di metodo *inventivo* e metodo *insegnativo*.

Non è certo della prima maniera di metodo che intendo io trattar qui; sibbene della seconda, e propriamente di quel metodo particolare che sia da seguire nell' insegnare le scienze giuridiche ed economiche negli Istituti tecnici.

Obbietto dunque di queste mie ricerche sono i mezzi

(1) Vedi Rosmini, *Del principio supremo della metodica*, Intr.

più acconci per ottenere l'effetto indicato. Ma questo effetto medesimo, o scopo che vogliam dire, ha mestieri di essere chiarito; giacchè per tal modo soltanto si può avere una norma sicura per giudicare della bontà dei mezzi e della opportunità loro.

Pertanto la prima ricerca che io mi propongo di fare è la seguente, cioè: in quali condizioni deve procacciarsi che sia l'allievo dell'Istituto tecnico, giunto al termine del suo corso di studî e per effetto dell'insegnamento delle scienze sociali. E cotale scopo io penso debba ravvisarsi come distinto nelle tre parti seguenti:

1.ª Condizione *obbiettiva,* cioè materie che l'allievo in determinati ordini e limiti dee conoscere, e libri che si deve cercare ch'egli più o meno sappia adoperare nei bisogni pratici della vita, giacchè nè tutta una scienza può apprendersi alla scuola, nè, appresa, si può ricordare per sempre;

2.ª Condizione *subbiettiva,* cioè sviluppo della mente di esso allievo e attitudine sua ad osservare, a pensare, a ragionare;

3.ª Condizione *comunicativa,* cioè idoneità dell'allievo a manifestare ad altri, in modo acconcio, e con quella proprietà, che è così necessaria al retto ragionare, le cose che alle scienze suddette si attengono.

Se, com'io credo, queste tre parti del fine dell'insegnamento sono per sè medesime distinte, è sommamente importante anche considerarle distintamente, onde non si corra il rischio di trascurare o l'una o l'altra di esse.

Certo, scopo diretto dell'insegnamento delle scienze

sociali negli Istituti tecnici, è quello di impartire agli alunni, che poi diverranno o commercianti, o agronomi, o ragionieri quelle cognizioni di leggi giuridiche od economiche, le quali all' esercizio dell' arte o industria loro tornino necessarie o utili. Ma conviene osservare altresì, che la nostra mente è così fatta che mal si acconcia a nozioni sconnesse fra loro, le quali o non giunge ad apprendere, o facilmente scorda; e sopratutto giova ricordare che agli Istituti tecnici, secondochè superiormente è stato dimostrato, fu coll' ultimo e or vigente ordinamento prefisso uno scopo più largo, sicchè si mira, insieme ad altro, a sviluppare e invigorire le facoltà dello spirito.

Invero, nel futuro commerciante o ragioniere noi dobbiamo vedere pure il giudice che abbia a sedere e proferir sentenza in un tribunale di commercio, o il consigliere comunale o provinciale, che intorno a provvedimenti giuridici ed economici debba discutere e dar voto, o il consigliere di una camera di commercio o di un comizio agrario, o di una società privata, e in ogni caso un elettore amministrativo o politico, il quale deve avere la mente predisposta a ragionare su svariati argomenti di scienza sociale e ad attribuire il giusto valore che meritano ai discorsi che altri dicano. Insomma, oltrechè fornire agli studiosi un certo corredo di cognizioni, scopo dell' insegnamento delle scienze sociali negli Istituti tecnici parmi essere quello di rendere atta la mente loro a procacciarsi altre cognizioni ancora da sè medesima, essendosi fatta più vigorosa e logica, e procacciare che gli allievi stessi sappiano quanto è possibile in iscritto e a viva voce

esporre acconciamente le idee proprie sovra simili materie nelle occorrenze varie della vita pubblica e privata.

Che se cotali scopi sembrino a taluno d'importanza non uguale tra loro, o tali da attribuirsi più acconciamente a insegnamenti diversi e non a quello solo onde si tratta qui, io mi accontento per ora di notare, che anzi qualsivoglia istituzione non si può limitare a un solo scopo, senza che praticamente sia resa di dubbia efficacia. Ad esempio fu dimostrato, che la divisione del lavoro è legge non pure industriale ma altresì fisiologica, imperocchè negli animali più perfetti siano le funzioni organiche meno confuse che negli altri animali; ma tu vedi non per tanto, che la natura non affida giammai a un organo un solo ufficio ma parecchi, affini tra loro bensì, pur nondimeno diversi. E per prendere esempio da istituti economici, è ovvio distinguere i banchi mercantili dagli istituti di credito mobile, questi dalle banche ipotecarie, e queste banche alla lor volta da quelle agricole, dalle banche popolari, dalle casse di risparmio; avvegnachè ciascuna di tali istituzioni sia fondata per adempiere proprie e speciali funzioni di credito; ma da un altro lato a ben meschina cosa si ridurrebbero esse, quando contenessero scrupolosamente la propria attività in quei soli uffici per cui furono promosse e da cui pigliano nome. Solo è da cercare, che gli scopi armonizzino tra loro, che le funzioni non siano repugnanti a vicenda, o disparate di soverchio.

Insomma, checchè si dica, vita, anzichè monotonia, suona varietà. E giacchè mi è venuta pronunciata questa feconda parola di vita, una di quelle che, al dire di

Angelo Messedaglia, usandosi di frequente a' dì nostri, a proposito di lingue, di stato, di società, contengono assai più che una semplice metafora, e denotano invece un grande progresso nelle idee (1), mi piace di soggiungere, che pur nella scuola dev'essere vita, e questa manca là dove non sia varietà d'intenti, di atti e altresì di agenti.

Facciamoci pertanto a discorrere, in modo distinto, de' diversi intendimenti, cui deve proporsi l'insegnante di scienze giuridiche ed economiche negli Istituti tecnici. Tale l'argomento dei tre seguenti capitoli.

(1) Vedi *Op. cit.*, pag. 23 e la nota relativa.

CAPO II.

Delle scienze che formano l' obbietto dello insegnamento.

§ 1.

Diritto civile e commerciale.

Questa materia s' insegna nella sezione del commercio, e propriamente agli allievi del 3° e 4° anno di corso. Furono assegnate per la medesima cinque ore di scuola ogni settimana. Varî altri insegnamenti, rivolti a formare la coltura generale della mente degli allievi, precedono questo di cui trattiamo nel biennio in comune, e lo accompagnano nella sezione stessa commerciale, nella quale pur sono designate come materie nuove d'insegnamento la Computisteria, la Economia politica, la Storia naturale applicata al commercio, la Statistica.

Propriamente, il Diritto civile non s' insegna qui che come parte introduttiva del Diritto commerciale, e perciò, se io non erro, meglio s'intitolerebbe l'insegnamento dal Diritto commerciale soltanto. Senonchè giova, piuttosto che fare osservazione sui nomi, considerare la sostanza,

e dire in breve, come debb' essere presentata, e come devesi cercare che rimanga nella mente agli alunni la materia del diritto civile e commerciale.

È importante, per mio avviso, rendere ben chiari ai giovani studenti degl' Istituti tecnici i principî giuridici generali, e quelli speciali che informano ciascuna legge positiva, sicchè possano con certa facilità intendere le disposizioni singole delle leggi e passare logicamente alle applicazioni de' casi pratici. Occorre a questo fine mettere ogni cura, onde i discepoli distinguano i principî suddetti, i quali hanno grande latitudine applicativa da quelli che i giureconsulti romani dicevano di *jus singulare, quod contra tenorem rationis propter aliquam utilitatem auctoritate constituentium introductum est.* Rispetto al quale *jus singulare,* i medesimi giureconsulti insegnavano: *quod vero contra rationem juris receptum est, non est producendum ad consequentias; — in his quæ contra rationem juris constituta sunt, non possumus sequi regulam juris* (1).

Riportandò appunto cotesti precetti della sapienza romana, Matteo Pescatore aggiunge: « Non sapremmo dire se in queste memorande parole vinca la semplicità e la precisione, o la profonda dottrina, che rivela d' un tratto l' intimo organismo del diritto, e uno de' principali metodi della giurisprudenza » (2).

Io credo, che inspirare negli allievi il discernimento di ciò che nella legge è la regola da quello che non

(1) LL. 14, 15, 16. *Dig., de legibus.*

(2) V. Pescatore, *Logica del Diritto.* Parte I, capo VI.

forma se non l'eccezione e il limite di essa, è condizione necessaria per ottenere che i medesimi apprendano non solo ma ritengano ciò che è loro insegnato: voglio dire, che in tal guisa, per mezzo del raziocinio, si avvantaggia altresì la memoria.

Ora fa d'uopo che si dica qualcosa circa al vedere, se il diritto commerciale debbasi insegnare come una eccezione del diritto civile (e così sembra quasi essere concepito nelle brevi parole che precedono al programma generale di questa materia), ovvero se abbia ragioni proprie di essere fondamentali: questione tutt'altro che nuova, ma trattata ampiamente e in senso vario risoluta da insigni giureconsulti specialmente di Francia. Questo argomento, pertanto, richiederebbe per sè un lungo svolgimento; ma non in questo luogo, dove non può avere che una parte accessoria. Per la qual cosa io mi accontento di riferire la opinione, alla quale mi accosto volentieri, di due insigni giuristi italiani, uno dei quali (il Borsari) si appoggia specialmente al testo della legge vigente.

Dimostra Matteo Pescatore, che « la logica del diritto civile non s'identifica con quella del diritto commerciale.... La logica del diritto commerciale, ora è più severa e pende singolarmente allo stretto rigore del diritto, ora si fa più benigna che nel diritto civile ordinario, e si mostra più condiscendente verso la buona fede e l'equità naturale: il commercio ha la sua propria *utilitas* e la sua propria *juris ratio* » (1).

(1) Vedi Pescatore, *Op. cit.*, capo X. Vedi pure i capi XXIII, XXIV e XXV dell'opera stessa, ove è trattato l'argomento con pratiche considerazioni.

Alla sua volta il Borsari, commentando e lodando l'articolo 89 del vigente Codice di commercio, fa notare come, dal ravvisare nella legislazione del commercio un corpo sostanziale di leggi e tutte proprie a un dato ordine di bisogni e relazioni sociali, come è nel suo genere il Codice penale, grave sia la conseguenza pratica che si vuole dedurne; cioè che, dove le leggi commerciali risultino insufficienti, non al Codice civile debbasi far ricorso, ma bensì all'equità e alle consuetudini del commercio. Soggiunge poi, che ogni corpo di legislazione essenzialmente distinto da un altro si aggira in una sfera di idee sue proprie, contempla il suo oggetto, è sostanziale, e non esiste per eccezione ad altre leggi.... Il Codice di commercio vive di vita propria ed estende il suo impero sopra un campo immenso di fatti tolti al dominio del Codice civile. Conclude il lodato scrittore con le seguenti notevoli parole:

« Stabilita nei pratici risultamenti questa vera e grande partizione del diritto commerciale e del civile, retaggio della buona scuola italiana, e fondata nel principio di naturale indipendenza delle due legislazioni, si scorge, come debba essere temperato e fatto più lento, per così esprimermi, il dominio della legge civile che, cadendo di tutto il suo peso a riempiere le apparenti lacune lasciate dal Codice di commercio, potrebbe soffocarne la rigogliosa e possente natura, e ostare a quelli sviluppamenti di cui il commercio in generale ha bisogno » (1).

(1) Vedi il Codice di commercio del Regno d'Italia, annotato da L. Borsari, all'articolo 89.

Pertanto si può dire, coll'autorità dei due scrittori mentovati, e con quella in genere della buona scuola italiana (il Borsari cita ad esempio il Casaregis), che il diritto commerciale, invece di essere una eccezione, è, se vogliam dir così, un complemento del diritto civile, ma ad ogni modo è cosa che ha consistenza in sè medesima, e natura tutta propria.

Le cose dette mi son sembrate opportune, per chiarire la importanza somma che vi è di spiegare ai giovani le ragioni proprie del diritto commerciale in genere, e delle sue peculiari istituzioni in ispecie. Anzi, siccome una delle principali condizioni, per le quali il diritto commerciale si diversifica dal diritto civile, sta nella sua costante tendenza a fare universali le proprie norme per la indole medesima delle relazioni cui si riferiscono, parmi desiderabile che si facciano, benchè non troppo frequenti e minuti, chè altrimenti ne scapiterebbe la chiarezza, opportuni raffronti tra le leggi italiane e le straniere.

Avvertasi poi, che i principî, così degl'istituti di diritto civile come di quelli che si attengono al diritto commerciale, non vogliono essere affidati alla mente degli alunni come tante astrazioni. Giacchè oltre ad essere come tali dai medesimi alunni mal concepiti, non servirebbero che assai imperfettamente all'ufficio di istruire giovani, i quali debbono poi attendere in modo precipuo alla pratica dei negozî. Devesi invece (il programma officiale espressamente cel dice, raccomandando l'applicazione costante del metodo reale), devesi dimostrare sempre, quanto è possibile, il nesso logico, che congiunge coi fatti la *ratio juris*.

Quanto all'ordine generale da seguire nella spiegazione sì del diritto civile che del diritto commerciale, parmi che sia da aver presente il precetto che suggerisce in certo modo l'illustre professore Serafini, ragionando delle sue Istituzioni di Diritto Romano: « Ho riposto, egli dice, molta cura nell'ordine. Nel quale ho seguìto un sistema che oramai ha fatto fortuna dove lo studio del Diritto è più in fiore, e che tende a disporre la materia di guisa che non solo si sviluppi in modo conforme alla essenza degli istituti giuridici, e alla connessione che hanno fra di loro, ma che presenti eziandio come un quadro in cui la mente abbracci facilmente tutto l'insieme e distingua ad un tempo le parti di cui risulta » (1).

Appunto, l'ordine con cui è concepito il programma officiale, chi ben lo consideri, apparisce conforme al precetto esposto e mi sembra perciò assai commendevole.

Ma oltre al far conoscere agli allievi le ragioni che informano le varie istituzioni giuridiche, avvi altra cosa di cui si deve aver cura. Chi non sa di quanta importanza sia in ogni peculiare questione sapere, con quella determinatezza che della legge positiva è propria, ciò che è prescritto? Questa importanza si fa tanto maggiore quando si tratta di istruire sopratutto degli uomini pratici. Ma d'altra parte, le leggi positive sono minutissime e numerose, nè certo potremmo esigere noi, che i nostri giovani studenti le imparino a memoria, come i Romani facevano per riguardo alle XII Tavole. Sarebbe oggidì cosa assai difficile, per non dire impossibile, a conseguire.

(1) V. Serafini. *Istit. di Diritto Romano*, Pref. all'ediz. di Firenze, 1872.

Ma, se non si può pretendere che dei giovani uscenti dagli Istituti tecnici sappiano a menadito i singoli precetti dei codici e delle leggi speciali opportune, locchè giungono appena a conoscere e sempre imperfettamente anche avvocati provetti, si può ben esigere che essi apprendano a cercare convenientemente i precetti medesimi nei luoghi che li contengono; in una parola, apprendano l'uso de' codici. E quanto ciò debba essere utile ognun sel vede.

Pertanto, un libro di testo (che a parer mio deve essere considerato sempre non solo quale mezzo d'insegnamento, ma più ancora come cosa che si connette collo scopo di questo, cioè come quello che deve servire allo scolaro terminato ch'egli abbia il suo corso) un libro di testo, per la materia onde è discorso, dovrebbe comprendere, con brevi introduzioni per ciascun istituto giuridico, e commenti parchi e ben concepiti ai luoghi oscuri, i Codici civile e commerciale e le altre leggi affini più importanti, come quella su le privative industriali, quella sulla espropriazione per causa di utilità pubblica, quella dei marchi e segni di fabbrica, quella dei lavori pubblici, e così va discorrendo. Per ora noi non abbiamo nulla di simile. Ma in tale mancanza, credo che sia desiderabile che si procacci agli alunni facilità nell'adoperare specialmente i Codici.

L'insegnamento, come dissi sopra, viene impartito in due anni; ma non è prescritto come debba essere diviso. A me sembra che, per essere nel primo anno lo studio delle leggi cosa nuova, e per essere il diritto civile, tuttochè limitato entro certi confini, nondimeno di sua

natura esteso assai, e ancora volendo seguire una ripartizione logica, mi sembra, dico, che si debba nel primo anno spiegare, oltre ai prolegomeni, il diritto civile, lasciando il diritto commerciale interamente da studiare per l'anno seguente.

§ 2.

Legislazione rurale.

L'insegnamento della legislazione rurale è naturalmente assegnato alla sezione Agronomica. Tale materia dev'essere spiegata per due sole ore ogni settimana, e per un anno soltanto di corso. D'onde si scorge che essa è considerata come cosa affatto secondaria, e l'insegnamento non può certo assumere qui forma scientifica ma più che altro empirica: anzi sono espressamente vietate le larghe spiegazioni dottrinali, ed è ingiunto di esporre in modo semplice e chiaro le materie comprese nel programma.

Libro di testo pregevole sembrami esser quello dell'avvocato Rabbeno (1); sarebbe però desiderabile che fosse un poco meno prolisso, in alcuni punti specialmente.

Qui poi giova fare un'avvertenza, cioè, che non avendo, tra gli insegnamenti delle scienze giuridiche ed econo-

(1) *Corso di Legislazione Rurale,* ecc., Torino, 1873.

miche negli Istituti tecnici, la legislazione rurale se non una piccola importanza, le considerazioni fatte in questo scritto in genere sulle medesime non sono a quella applicabili che in minima parte, e colla voluta discrezione.

§ 3.

Economia politica.

La Società di Economia Politica Italiana (la quale ora si può dire più non esistere) nel 1869 si occupò in due successive riunioni dello insegnamento di questa scienza negli Istituti tecnici e propriamente del metodo. Coteste riunioni, che furono quelle dei giorni 27 gennaio e 26 febbraio di detto anno, sono memorande e degne di essere qui citate, oltrechè per il tema trattatovi, anche per le persone autorevoli che v'intervennero ed ebbero parte nelle discussioni, quali ad esempio il Messedaglia, il Ferrara, il Lampertico, lo Scialoja, il Berti, il Sella, il De' Vincenzi, il Protonotari, il Busacca (1).

Credo che si possa dire, essere allora seguite le prime avvisaglie di quella lotta, che più tardi doveva impe-

(1) Se alcuno volesse leggere per intero la relazione di quello che ivi si disse, può vederla nella *Nuova Antologia*, fascicoli di febbraio e di aprile 1869.

gnarsi con ben altro ardore: e invero vi fu chi sostenne (principalmente il Berti, il Messedaglia, il Lampertico), essere il metodo sperimentale quello solo che è da adottarsi nella indagine economica, laddove altri propugnarono la opinione contraria, che cioè questo metodo sia impossibile o solo parzialmente da seguirsi a tal uopo; e in questa parte troviamo, oltre al Ferrara, il Protonotari e il Busacca, sebbene il secondo manifestasse vedute conciliative.

Ma in buon punto sorse il Lampertico a osservare, che conveniva distinguere il metodo *insegnativo* dal metodo di indagine scientifica o, come egli egregiamente lo disse, *inventivo,* dovendosi di quello particolarmente discutere, cioè del metodo che convenga avere, insegnando la Economia politica negli Istituti tecnici. Ciò valse a recare l'attenzione di quei dotti sopra un soggetto in cui, per essere il medesimo più circoscritto, era più facile intendersi; e dette occasione ad Angelo Messedaglia di pronunciare uno stupendo discorso.

Io non so dispensarmi dal riferirlo quasi per intero, tanto più che il programma ufficiale ora vigente fu poi scritto da lui, e parmi se ne possa in tal guisa chiarire viemmeglio lo spirito e gli intenti:

Diss'egli adunque da prima, che forse il dissenso derivava dal vario significato che si attribuisce all'espressione di metodo sperimentale; si dica invece metodo di osservazione e saremo probabilmente d'accordo, il quale è quello che parte dai fatti osservati e ha per istromento logico la induzione. Essere l'Economia politica anch'essa una scienza di osservazione. Avere errato chi asserì, che

la via deduttiva sia stata il metodo di Adamo Smith, laddove la stessa divisione del lavoro da cui egli prende le mosse, è un semplice fatto d'osservazione. Poi soggiungeva: La dottrina capitale di tutta l'Economia è quella della popolazione; or bene, come trattare delle leggi del movimento della popolazione, altrimenti che per l'osservazione de' fatti? Si dice la Economia essere scienza morale; sta bene: ma anche nel campo morale non vi sono fatti da osservare? E non sono i fatti che contano essenzialmente? Poi si badi bene. È scienza morale ne' suoi principî primi, perchè fa capo all'uomo, che è motore, agente e fine, e nell'uomo tutto fa capo ad un principio morale; ma si può dire altrettanto allorchè i principî si considerano non tanto nella loro espressione astratta generalissima, quanto altresì nella loro formolazione concreta, nel loro atteggiamento pratico? In allora insieme all'uomo astratto, all'uomo come ente pure morale, conta anche tutto l'ambiente, e questo non può dirsi che sia esclusivamente e prettamente di ragione morale. Fra le ragioni della divisione del lavoro, per esempio, ve n'è alcuna che diremo d'indole istrumentale. La legge della rendita (qualunque sia l'opinione che vogliasi avere in proposito) è in gran parte determinata da condizioni fisiche, di spazio e altro. L'uomo può imporsi il *moral restrain*, ma il modo con cui la popolazione si muove deriva altresì da leggi naturali fisiologiche che le son proprie e che dipendono in parte dal sistema della sua composizione secondo le età. Tutta la circolazione obbedisce a un principio che fa riscontro a quello delle masse e velocità in meccanica. Ed è questo essen-

zialmente il campo in cui deve portare l'indagine, il campo delle leggi di fatto pratiche applicative (generali pur sempre); quello dei principî nella loro formulazione concreta e non esclusivamente nella loro espressione astratta: e ciò tanto più nello insegnamento tecnico, il quale ha indole essenzialmente applicativa.

Che principî anche sommi (seguitava a dire l'illustre scienziato) si debbano dare, siamo tutti d'accordo, ma non basterebbero essi soltanto. Conviene pure significarli nelle loro applicazioni più interessanti, fare come della meccanica *industriale,* e non soltanto della meccanica *razionale,* cioè senza avere trascurata quest'ultima e come una naturale continuazione di essa. — Si può ben essere alquanto sobrî in certe osservazioni, che s'incontrano in quasi tutti i manuali, sulla eccellenza del lavoro e del risparmio, sulla importanza del capitale, e simiglianti, anche perchè molte volte sono cose di immediata evidenza, veri *truismi,* per dirla con parola inglese; e portare invece l'attenzione sui fatti e le condizioni dell'oggi: svolgere il congegno nell'odierno sistema industriale, esporre nel suo insieme e ne' suoi particolari, ne' suoi ordini, mezzi, strumenti, nei fatti che vi si connettono e ne' fenomeni che ne dipendono ciò che può dirsi la meccanica della circolazione, mostrare come i principî vi si atteggiano per entro, come vi si applichino le leggi generali, fare insomma anche colla Economia quello che si fa con tutte le altre scienze che figurano nel programma generale del nostro insegnamento industriale e professionale. Non è punto vero che per tale riguardo vi sia differenza essenziale, dipendente dalla rispettiva

natura, tra queste e quella. Il metodo, il procedimento sono logicamente i medesimi; la competenza, e diremo anche il grado di possibile avvicinamento alla pratica di esecuzione non differisce gran fatto. Un istituto bancario si risente dei precetti della Economia altrettanto prossimamente quanto un opificio può risentirsi di quelle della Meccanica. Soltanto bisogna, che Meccanica ed Economia siano seguitate nelle loro applicazioni concrete, e non assunte soltanto nelle loro forme più generali. Un teorema astratto di Economia può essere ancora troppo remoto per servire immediatamente di guida all'azione pratica, ma non è nemmeno col solo principio generale delle *forze vive,* e della *minima azione,* e con quello della *metamorfosi delle forze,* all'infuori di ogni studio di applicazione, che si riescirebbe a costrurre la locomotiva. Insomma io credo (concludeva l'oratore), che noi potremo essere facilmente d'accordo dicendo, che la Economia debba trattarsi come scienza di applicazione, e dare al suo insegnamento nelle nostre scuole ed Istituti tecnici un indirizzo essenzialmente applicativo.

Dalle cose sopra dette si può, per mio credere, inferire che qualunque sia il metodo scientifico od inventivo che piaccia ad altri seguire nella Economia considerata in astratto (1), non pertanto riguardata codesta scienza se-

(1) Su questo grave argomento, cioè del metodo inventivo di Economia, nel quale non è opportuno trattare nel presente scritto, si possono consultare fra i più recenti scrittori nostri: il Morpurgo, *La Statistica e le Scienze sociali*, Introd., IV, nonchè gli autori ivi citati; il Lampertico, *Economia*, ecc., Introd., ove se ne tratta estesamente; R. Schiattarella, *Del me-*

condo il modo in cui si deve insegnare negli Istituti tecnici, cioè come scienza applicata, uopo è seguire costantemente come scorta fidata della ragione la osservazione de' fatti.

Io credo poi, che sia ventura, di cui si debba allegrare ogni insegnante coscenzioso di tale materia, l'essersi compiuta recentemente presso di noi, benchè con un intento parziale, la inchiesta sulle industrie italiane; imperocchè dalle notizie per essa raccolte (come anche dalle relazioni de' giurati sulla esposizione universale di Vienna, e da altre utilissime pubblicazioni che vien facendo il Ministero di Agricoltura e Commercio) si può trarre grande giovamento per la spiegazione applicativa dei fenomeni economici (1).

Appunto, fra gli atti del Comitato d'inchiesta industriale

todo in Economia sociale (Napoli 1873); il Toniolo, *Dell'Elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche* (Padova 1874); e lo stesso autore, *Del Metodo in Economia* (Archivio Giuridico, 1873); Cusumano, *Sulla condizione attuale degli studi economici in Germania* (Bologna 1873); Miraglia, *La moderna filosofia del diritto e i suoi rapporti con il diritto industriale* (Napoli 1874); Ferrara, *Il Germanismo Economico in Italia* (N. Antologia, Agosto 1874); Luzzatti, *L'Economia politica e le scuole germaniche* (N. Antologia, Settembre 1874); Marescotti, *Le due scuole economiche, prolusione* (Bologna 1875); Magliani, *L'azione economica dello Stato* (N. Antologia, Gennaio 1875); Bruno, *I liberisti e gli autoritari in economia politica* (Palermo 1874); Boccardo, *Introduzione generale alla Biblioteca dell'Economista, 3ª serie* (Torino 1875); e *del metodo in economia politica* (Padova 1875), ecc.

(1) Il Lampertico, terminando il secondo volume della sua stupenda opera già citata, esce in questa esclamazione: Quanto mi valsi della inchiesta industriale, che diresse con tanto amore Luigi Luzzatti!

parmi altresì profittevole assai a tal uopo, dovendo essere diretto l'insegnamento a chi voglia dedicarsi alla professione commerciale in ampio senso, quel libro compilato non ha guari a cura del Ministero per gli affari esteri e contenente in sunto le relazioni dei Consoli italiani sulle condizioni dei nostri commerci nelle varie parti del mondo (1).

In vero la Economia politica s'insegna negli Istituti tecnici a coloro che vogliono poi o esercitare la mercatura, o proseguire i loro studî negli Istituti medesimi per essere abilitati come Ragionieri, ovvero nella Scuola superiore di commercio di Venezia. Detto insegnamento si divide in due anni di corso, cioè per tre ore ogni settimana. È lasciato in arbitrio dell'insegnante di ripartire nei due anni la materia del programma. A questo riguardo io credo che, essendo la parte della Circolazione delle ricchezze, come quella che è il campo proprio della industria commerciale, più importante delle altre sicchè vuol essere più estesamente trattata, non si debba svolgere tutta in un anno, sibbene dividerla opportunamente tra i due periodi del corso intero.

Libro di molto pregio per lo studio della Economia politica, degno sopratutto di essere consultato dai giovani allievi anche dopo terminato il tirocinio scolastico,

(1) Il titolo ne è: *Commercio e industria dell'Italia all'estero.* — Sommario di rapporti dei regi Consoli, compilato per cura del R. Ministero per gli affari esteri. — Roma, Tip. Barbèra, 1874.

Ha uno scopo consimile, ed è pure assai pregiato il *Bollettino Consolare*, che si pubblica ogni mese da quello stesso Ministero.

parmi essere il sunto di Economia politica di Emilio Nazzani (1).

§ 4.

Statistica.

La Statistica s'insegna nella sola 4ª classe della Sezione di commercio e per tre ore della settimana.

Il corso di statistica (è detto nel proemio del programma ufficiale per questo insegnamento) comprende, con una introduzione generale, a modo di prolegomeni, la statistica dell'Italia comparata nei principali suoi capi a quella degli altri paesi. Appunto il proemio e il programma citati sono esposti, oltrechè colla maestria degna di chi ne fu l'autore, anche con tale lucidità e ordine di concetti, che veramente mi parrebbe di venir meno allo scopo di questa parte dello scritto (che è principalmente di chiarire in che consista la materia svariata che si deve insegnare), ove qui facessi di più che invitare il lettore ad attingere direttamente a quella fonte (2).

Pertanto, dirò solo poche cose sull'argomento proposto. Forse vi è taluno, il quale non approva, che nel programma si dia così grande importanza al metodo scientifico della statistica, considerato ne' varî suoi stadî della

(1) Milano, Fratelli Dumolard, 2ª ediz., 1875.

(2) Vedi l'Appendice del presente volume.

ricerca, della critica, della elaborazione e della esposizione dei dati, inquantochè ciò possa essere superfluo per giovani, che sarà molto se avranno tempo e agio da usare dati già da altri raccolti. Chi pensi in tal guisa, facilmente giudicherà doversi trattare quella parte del programma superficialmente ed in breve. L'opinione mia è affatto diversa. Imperocchè omai anche gli uomini di mediocre coltura non solo importa che conoscano i dati più rilevanti della Statistica e di questi il significato vero più che la cifra materialmente presa, ma occorre sappiano pure in qualche modo cooperare alla retta preparazione dei medesimi. La Statistica va di giorno in giorno sempre più estendendo, a così dire, il suo dominio; e chi non vede che, anche solo per adoperare i dati che da altri ci si offrono, si corre pericolo di commettere gravi errori, ove non si conosca, mercè il lume della critica, quanti ostacoli ha dovuto superare, quante trasformazioni subire una determinata notizia statistica prima di essere, così come la vediamo, pubblicata (1)?

(1) Dringt doch die statistische Methode mehr und mehr in die verschiedensten Kreise geistiger Thätigkeit ein. Staats-und Gemeindebeamte, Abgeordnete, Aerzte, Lehrer, Vorstände von Vereinen aller Art haben mit ihr zu thun häufig ohne jemals Vorlesungen über Statistik gehört zu haben. Die Folge davon ist, dass man sich vielfach unter Statistik nichts anderes vorstellt, als ungeheure Zahlenhaufen, dass man in der Kritik, in der Vergleichung und Gruppirung der Zahlen die grössten Fehler begeht und den einfachen Sinn der Zahlen eben so oft übersieht, als man sich falsche Beweisführungen gefallen lässt, wenn dieselben nur mit dem Rüstzeug imponirender Zahlencolonnen auftreten. (V. Haushofer, *Lehr-Und Handbuch der Statistik,* Vorwort, Wien, 1872).

Gioverebbe assai che il giovane uscendo dall'Istituto, potesse recare con sè un libro, il quale contenesse svolte colle norme così ben intese del programma le cose attinenti alla Statistica italiana e che potrebbe chiamarsi, giusta una bella espressione del Correnti, il libro della patria. Noi non lo abbiamo (1).

Infine, rispetto a questa materia d'insegnamento, mi piace esporre un'osservazione, della quale altri terrà quel conto che crede. Come sopra è detto, secondo l'ordinamento ora vigente, la Statistica s'insegna al 4° anno di corso della Sezione Commerciale. Or mi sembra che quando invece fosse assegnata all'anno 3°, potrebbe riu-

(1) Tuttavia le scorte sicure e i materiali a formare un tal libro utilissimo non difettano, come ad esempio (per tacere de' celebri scrittori stranieri quali il Quetelet, il Wappaus, l'Haushofer, ecc.), per la parte generale l'*Annuario Statistico Italiano* del Correnti e del Maestri, i varî scritti del professore Messedaglia, tra cui noto, come più recente, la *Prolusione al corso di filosofia della Statistica all'Università di Roma* (Roma, G. Via ed., 1872), il libro del Lampertico sulla *Statistica teorica in generale*, ecc. (Venezia 1870), quello del Morpurgo intitolato: *La Statistica e le scienze sociali*, ecc. (Firenze 1872); e per la parte speciale, gli Atti del Comitato d'inchiesta industriale, le Relazioni dei Giurati italiani all'Esposizione universale di Vienna, i varî volumi della *Italia Economica*, e in genere le pregevolissime pubblicazioni che vien facendo il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Molti altri scrittori italiani di Statistica sono rammentati dal Morpurgo a pag. 25, in nota, dell'op. cit.

Questa avvertenza non si creda ch'io l'abbia fatta per sfoggiare con facile erudizione, ma per soccorrere la memoria di chi insegna, giacchè, per la mancanza di un libro adattato di testo, è tanto più necessario ricorrere a fonti diverse.

scire meglio proficua allo studio della Economia politica. Nè varrebbe l'opporre che allo studio della Statistica è necessario corredo, anzi fondamento, quello della Economia politica; la verità è che queste due scienze si sussidiano a vicenda, e la seconda appunto s'insegna in quel medesimo anno 3°. Anzi, se io devo esprimere intero il pensier mio, dico, che ben si potrebbe, invece che per un anno, insegnare la Statistica per due anni, abbreviando di un'ora l'orario settimanale.

§ 5.

Diritto Amministrativo.

Questa materia s'insegna agli alunni della Sezione di Ragioneria, i quali provengono da quella del Commercio, e perciò hanno già studiato Economia politica, Statistica e Diritto commerciale. Oltrechè, se si considera che la durata delle lezioni per ogni settimana è di cinque ore, e che nella Sezione a cui questa materia è assegnata, altri nuovi studî non si fanno tranne questo, e quello della Ragioneria propriamente detta, si vede chiaro come possa e debba avere l'insegnamento del Diritto Amministrativo negli Istituti Tecnici uno sviluppo ragguardevole. Tanto più che veramente qui si tratta di abilitare dei giovani a sostenere uffici pubblici o privati di certa importanza.

Vuolsi però riflettere che la materia medesima da insegnare è tutt'altro che semplice, imperocchè essa, oltre di avere attinenze strettissime colle altre parti del giure pubblico e principalmente col Diritto Costituzionale (tra cui e il Diritto Amministrativo, ebbe a dire il Rossi esistere una relazione simile a quella che è fra il Diritto Civile e il Giudiziario) (1), pure in sè considerata si presenta come scienza complicatissima per la varietà e molteplicità delle leggi e istituzioni che la concernono. Di maniera che io penso, che non possa farsi neppure questione se nell'insegnamento di tale disciplina negli Istituti sia lecito vagare in generalità di principî astratti. Ma da un altro lato commetterebbe errore per mio avviso anche più grave chi pretendesse di seguire un sistema (se sistema può dirsi) meramente empirico o esegetico. Per le quali cose è da por mente a fare intendere ai giovani le ragioni giuridiche e storiche, le quali prossimamente informano le istituzioni e le leggi amministrative presso noi vigenti, con qualche benchè parco confronto rispetto a quelle somiglianti di altre nazioni. Ed è saviamente prescritto che in ciascun argomento s'abbia cura di fare una esatta distinzione tra le disposizioni statuenti e quelle processuali e regolamentari, perchè lo studio ne riesca viemmeglio facile e chiaro.

Il metodo ora appena accennato, e che parmi conforme allo spirito degli ordinamenti vigenti, può vedersi magistralmente svolto nelle sue ragioni di essere dal pro-

(1) *Cours de Droit Constitutionnel*, tomo I, pag. 58 (Paris 1866). V. F. Persico, *Principî di Diritto amministrativo*, Pref.ᵉ (Napoli 1872).

fessore Scolari nel libro *Sul Diritto Amministrativo.* Ivi, al § VIII della parte prima, dopo avere mostrato i difetti di varî sistemi di trattazione più o meno arbitrarî e confusi, il chiaro autore esce a dire:

« L'amministrazione pubblica poggia sopra un ordine di cose non foggiato ad arbitrio, ma venuto col tempo accomodandosi secondo le vicende della società. La dottrina pertanto, ravvisando in essa un risultamento storico e non un fatto dell'arte, deve curare di riprodurre il meglio che possa le reali condizioni e rispettare i legami onde ne sono assicurate la unità e la forza. Bisogna guardarci dall'imitare i fanciulli che, per vedere come sono fatte le cose, le distruggono, e persuaderci che le parti di un tutto, quando sono tolte ai loro naturali rapporti, non rivelano l'indole e il valore proprio, nonchè l'indole e il valore dell'insieme da cui vengono distaccate.

« Per queste fondamentali considerazioni riterremmo opportuno si esponesse il Diritto Amministrativo, descrivendone partitamente i singoli rami presi in quell'ordine e in quella particolare unità, in che si presentano nella pratica » (1).

E più avanti, molto acconciamente, lo stesso autore:

« Questo vezzo di disformare sempre la teoria dalla pratica, priva l'una e l'altra dell'aiuto importante che si possono dare a vicenda, e non può avere liete conseguenze pel progresso materiale e morale de' popoli. Pertanto, secondo il nostro pensiero, sarebbe opportuno

(1) Scolari, *Del Diritto amministrativo,* Prolegomeni.

seguire nella trattazione del Diritto Amministrativo il metodo indicato dalla distribuzione pratica dei negozî amministrativi. Siccome per altro tutti fanno capo al centro per ricevere indirizzo uniforme o essere posti a revisione, così viene a pigliar corpo un'amministrazione che dicesi centrale e costituisce il culmine dell'edificio. Questa ha qualche cosa di proprio onde distinguesi dalle altre, epperò offre argomento a trattato speciale, i cui limiti si possono qui definire per esclusione, dicendo che deve occuparsi di tutto che non possa opportunamente congiungersi con la esposizione dell'uno o dell'altro dei singoli rami dell'amministrazione. Ma prima ancora di descrivere il governo centrale nel senso or dichiarato, conviene offrire tutte le nozioni onde, al cominciare dello studio, se ne definisca esattamente l'oggetto e se ne indichino i problemi fondamentali, aggiungendovi le altre generalità proprie della scienza. »

Mi accade poi di ripetere qui ciò che si è detto riguardo al Diritto Commerciale, sembrarmi cioè cosa importante, che abbiasi presente come uno degli scopi dell'insegnamento delle leggi questo, che i giovani sappiano, al terminare del corso loro di studî, con certa facilità consultare pei casi che loro si offrano le leggi opportune, conoscendone, come si direbbe, la economia.

Ultimamente io stimo che libro per molte parti (se non totalmente, perchè fatto con altro intento) adattato agli Istituti tecnici sia quello del chiaro professore Garelli (1).

(1) G. E. Garelli, *Il Diritto amministrativo italiano*, quarta ediz., Torino, 1872.

§ 6.

Carattere comune de' varî insegnamenti.

Dalle cose fin qui dette sembra si possa rilevare, carattere comune de' varî insegnamenti di cui si tratta essere questo che, senza pretendere di elevarsi nelle sfere trascendenti della filosofia, si dee aver cura di collegare le cause o principî che la ragione con certezza riconosce e approva, collegarli con le leggi ed istituzioni sociali, e coi fatti della vita, seguendo un discorso quanto si possa strettamente logico. Imperocchè dai fatti male ci allontaneremmo massime quando, come è il caso nostro, si tratti di apparecchiare alle relazioni sociali persone che ben poco potranno aggiungere con studî novelli a ciò che abbiano appreso alla scuola (1). Locchè per altro è più facile a enunciarsi così astrattamente, di quello che sia tradurlo con efficacia in atto.

E invero, chi consideri la molteplicità delle cause che governano qualsivoglia fenomeno giuridico od economico, tuttochè sia di lieve importanza, chi consideri la variabilità stessa delle leggi positive e de' fatti sociali e la moltitudine loro indefinita, comprenderà di leggieri che

(1) Dicono in Toscana: Le generalità confondono i negozî. Vedi G. Giusti, *Proverbi Toscani*, pag. 412, Firenze, 1873.

cotesto assunto, ove si guardi per così dire materialmente, sa più che altro di paradosso. E nondimeno a ciò si tende, quando nei programmi di Diritto e di Economia si raccomanda la costante applicazione del metodo reale, e di riguardare la scienza nell'insegnamento degli Istituti tecnici quale scienza di applicazione.

Come dunque uscirne? Giova riflettere che quando l'allievo apprenda le cose che gli si insegnano non solamente adoperando i giusti argomenti che a quelle date conclusioni conducono, ma anche sapendo nel loro proprio valore estimare gli argomenti medesimi, e sapendo che solo quando si suppongano le cose in quei termini dati, le cause che si contemplano producono quei determinati effetti, esso allievo si fa capace di ragionare di per sè medesimo sopra fatti e cagioni differenti da quelli che nell'insegnamento si sono in guisa diretta presi ad esame. In altri termini, io penso che nell'insegnamento delle scienze sociali negli Istituti tecnici convien considerare la logica delle medesime non solo come mezzo, ma altresì come fine. Ecco appunto ciò di cui principalmente passo a trattare nel capo che segue.

CAPO III.

Della moderazione come principio logico e morale.

§ 1.

Dello scopo educativo.

Altro scopo dell'insegnamento, diverso dal precedente benchè con esso affine, è quello che riguarda non le cognizioni, ma la mente stessa dell'allievo, la quale si predisponga ad acquistarne anche di nuove da sè medesima, è l'abito di meditare fortemente, è il criterio più o meno preparato a rettamente risolvere le quistioni giuridiche ed economiche, le quali siano per offrirglisi nelle svariatissime occorrenze della vita. E anzitutto dico al lettore: « Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare. »

Ho enunciato lo scopo suddetto nel modo più comprensivo possibile, affinchè si scorga a bella prima come, per la sua stessa grandezza, si possa mirare a conseguirlo anche solo in parte, se utile è. Nè credo faccia mestieri spendere parole per dimostrare la importanza di siffatto scopo, conciossiachè in sostanza esso è quasi

un tutt'uno col fine proprio della educazione. Accennerò solo che questa importanza è più o meno sentita dai varî popoli in ragione del loro grado d'incivilimento; e infatti la filosofia della storia tende a dimostrare che è appunto l'avanzamento intellettuale il primo fattore della civiltà, dal quale come da primo mobile tutto il resto dipende (1).

Pure non incresca a chi legge, che io qui riferisca le parole di uno scrittore nostro esimio (che ho già mentovato più volte), colle quali chiaramente si distingue dalla scienza obbiettivamente considerata il miglioramento dell'uomo che vi si applica:

« In tutto il movimento scientifico odierno il concetto speculativo si viene più speditamente accostando alla pratica applicazione. Si passa prontamente dall'idea teoretica più generale a quelli che Bacone chiamava gli *axiomata media,* e di là, per uno sforzo perseverante, all'arte operativa: ed è pur questo uno dei caratteri più spiccati dell'odierna coltura. Ma (soggiunge tosto l'autore) ciò ancora non è, nè può essere il tutto. E guai se, anche nei tempi nostri, e più assai in quelli che ci hanno precorso, si fosse domandato, anche solo alle scienze fisiche e naturali, nel lungo e faticoso cammino che le ha condotte a sì splendida meta, di avere a giustificare passo per passo in nome del volgare *cui bono*

(1) V. Stuart-Mill, *A Sistem of Logic*, al libro VI; Morpurgo, op. cit., capo I; Messedaglia, *La Scienza nell'età nostra,* III e nota 25; i quali tutti citano l'opera del Buckle, *History of Civilisation in England,* specialmente i capitoli III e IV.

la loro pratica utilità!... Guai ancora più se, uscendo dalla sfera delle dottrine fisiche, che non sono esse medesime nè il tutto, nè il fastigio più eminente della generale coltura scientifica, noi ci argomentassimo di valutare alla sola ragione di un gretto materialismo i concepimenti e le opere di scienze, il cui ufficio è di foggiare lo spirito, elevare il carattere, plasmare (se così posso esprimermi) la materia dell'uomo interiore, e la cui efficacia non può riconoscersi che a lungo andare nelle qualità delle istituzioni, e nel generale indirizzo della vita intellettiva e morale! » (1).

Mi piace notar qui un fatto, se io non erro, di grande rilievo per il mio assunto, ed è, che generalmente si vede bensì come l'attitudine a ben ragionare sia da promuovere in ogni maniera nei giovani, posciachè essa principalmente dovrà essere di scorta fidata nella lor vita sociale: ma poi si ravvisa quale strumento valido a questo fine, non lo studio delle scienze che concernono appunto questa vita sociale, ma una scienza affatto diversa, la matematica. Ognuno vede che io alludo a una massima tutt'altro che nuova, e perciò il fondamento di essa vuolsi cercare meglio che altrove nei libri vecchi. Scrisse il Genovesi:

« L'arte di studiare e filosofare, l'arte di conoscere il vero dal falso, di discettare, di ordinare i nostri pensieri, di adattarli all'uso della vita, è chiamata Logica. Se ella è un' arte (ei prosegue), dunque è un abito, e se è un abito non si acquista senza esercizio lungo e ostinato.

(1) Messedaglia, scritto citato, IV.

Il più bello e utile esercizio è quello della geometria, perchè chiaro, solido e metodico » (1).

Io non intendo oppugnare la esattezza di questo ragionamento, chè sarebbe forse qui fuor di luogo; vale a dire non mi preme vedere se al discorso astratto e rigoroso sia esercizio più utile lo studio della geometria o di altra scienza od arte. Ma ei mi sembra indubitabile che ove le scienze che concernono l'*uomo* e la umana *società* siano rettamente apprese, debbono essere la miglior guida esse medesime per ragionare, non dico sui rivolgimenti degli astri, ma sull'*uomo* e sulla *società,* che è quanto dire sulle relazioni della vita civile. Anzi io penso che, quando cotali scienze siano studiate nel modo dovuto, si sviluppi in virtù di esse e fortifichi la mente non solo riguardo agli argomenti che trattano, ma anche la mente in sè stessa. « Dixi sæpius, post scripta geometrarum, nihil exstare, quod vi ac subtilitate, cum romanorum jurisconsultorum scriptis comparari possit » (2).

Pertanto, è da rilevare a questo punto il modo proprio delle materie onde si tratta, col quale chi ammaestra altrui nelle scienze appunto giuridiche ed economiche debba riguardare lo scopo accennato, cioè di educare l'animo de' discepoli. Tanto più mi sembra degna di considerazione seria questa parte, in quanto che alcuni insegnanti, se io non erro, seguono una via diversa da

(1) A. Genovesi, *Della Logica, ossia dell'arte di pensare, ragionare e disputare,* Proemio, § 44.

(2) Questa sentenza è di un sommo matematico, il Leibnitz, ed è riportata dal Pescatore nell'op. cit., c. VII.

la loro pratica utilità!... Guai ancora più se, uscendo dalla sfera delle dottrine fisiche, che non sono esse medesime nè il tutto, nè il fastigio più eminente della generale coltura scientifica, noi ci argomentassimo di valutare alla sola ragione di un gretto materialismo i concepimenti e le opere di scienze, il cui ufficio è di foggiare lo spirito, elevare il carattere, plasmare (se così posso esprimermi) la materia dell'uomo interiore, e la cui efficacia non può riconoscersi che a lungo andare nelle qualità delle istituzioni, e nel generale indirizzo della vita intellettiva e morale! » (1).

Mi piace notar qui un fatto, se io non erro, di grande rilievo per il mio assunto, ed è, che generalmente si vede bensì come l'attitudine a ben ragionare sia da promuovere in ogni maniera nei giovani, posciachè essa principalmente dovrà essere di scorta fidata nella lor vita sociale: ma poi si ravvisa quale strumento valido a questo fine, non lo studio delle scienze che concernono appunto questa vita sociale, ma una scienza affatto diversa, la matematica. Ognuno vede che io alludo a una massima tutt'altro che nuova, e perciò il fondamento di essa vuolsi cercare meglio che altrove nei libri vecchi. Scrisse il Genovesi:

« L'arte di studiare e filosofare, l'arte di conoscere il vero dal falso, di discettare, di ordinare i nostri pensieri, di adattarli all'uso della vita, è chiamata Logica. Se ella è un' arte (ei prosegue), dunque è un abito, e se è un abito non si acquista senza esercizio lungo e ostinato.

(1) Messedaglia, scritto citato, IV.

Il più bello e utile esercizio è quello della geometria, perchè chiaro, solido e metodico » (1).

Io non intendo oppugnare la esattezza di questo ragionamento, chè sarebbe forse qui fuor di luogo; vale a dire non mi preme vedere se al discorso astratto e rigoroso sia esercizio più utile lo studio della geometria o di altra scienza od arte. Ma ei mi sembra indubitabile che ove le scienze che concernono l'*uomo* e la umana *società* siano rettamente apprese, debbono essere la miglior guida esse medesime per ragionare, non dico sui rivolgimenti degli astri, ma sull'*uomo* e sulla *società,* che è quanto dire sulle relazioni della vita civile. Anzi io penso che, quando cotali scienze siano studiate nel modo dovuto, si sviluppi in virtù di esse e fortifichi la mente non solo riguardo agli argomenti che trattano, ma anche la mente in sè stessa. « Dixi sæpius, post scripta geometrarum, nihil exstare, quod vi ac subtilitate, cum romanorum jurisconsultorum scriptis comparari possit » (2).

Pertanto, è da rilevare a questo punto il modo proprio delle materie onde si tratta, col quale chi ammaestra altrui nelle scienze appunto giuridiche ed economiche debba riguardare lo scopo accennato, cioè di educare l'animo de' discepoli. Tanto più mi sembra degna di considerazione seria questa parte, in quanto che alcuni insegnanti, se io non erro, seguono una via diversa da

(1) A. Genovesi, *Della Logica, ossia dell'arte di pensare, ragionare e disputare,* Proemio, § 44.

(2) Questa sentenza è di un sommo matematico, il Leibnitz, ed è riportata dal Pescatore nell'op. cit., c. VII.

quella che sto per indicare, pur credendo di meglio raggiungere il fine educativo che si sono prefisso. Eglino, volendo dare ai loro allievi coll' insegnamento massime delle scienze sociali quasi a dire delle panacee per ogni male, si affrettano a discendere alle conclusioni qualunque sia l' argomento che trattano; e queste conclusioni consistono per essi in principî sicuri e incondizionati. Ei mi pare che si possa avere altro sistema, e talvolta non affrettarsi a venire alle conseguenze negli argomenti complicatissimi delle scienze sociali; e pur non potendo farsi ad esaminare particolarità molte, perchè nol conceda il tempo ristretto e il grado dell'insegnamento che s'impartisce negl' Istituti tecnici, nulla meno si può sempre con qualche parola di moderazione invitare gli alunni a pensare, che quelle deduzioni che si fanno possono essere da altre cause turbate, e che i principî medesimi si limitano fra di loro.

È la moderazione, che io dico doversi cercare d' infondere nell'animo de' giovani, nell'atto che s'istruiscono nelle scienze sociali. E parlo io di quella moderazione, che è sinonimo di fortezza d'animo; giacchè il modesto sentire di sè medesimo, il temperarsi nelle passioni e nell'egoismo istintivo, è virtù morale ad un tempo e gran dote di cittadino. Ed è sinonimo anche, la moderazione di cui parlo, di fortezza d' intelletto, imperocchè non è nel cullarsi in principî che non soffrono limiti o eccezioni, che si fortifica la ragione umana, ma bensì nella perseverante ricerca di queste e quelli.

Io dico adunque che, coll' insegnare costantemente il reciproco moderarsi de' principî e dei fenomeni, che for-

mano oggetto delle scienze sociali, si deve tendere, a ispirare nell' animo giovanile la forte virtù della modestia e l'abito del severo meditare.

§ 2.

La moderazione, considerata quale principio logico.

Ma così adoperando (si può chiedere), non traviseremo noi forse il vero, presentando la scienza come limitata ne' suoi elementi costitutivi? Io credo l'opposto.

Il dovere, che accompagna sempre il diritto in colui medesimo che ne è il soggetto; la equità, contrapposta allo stretto diritto; lo stato, nelle sue relazioni con l'individuo; la proprietà, limitata dalle servitù legali e direttamente offesa colla espropriazione per causa di utilità pubblica e colle tasse; le varie industrie, i diversi fattori della produzione, le parti istesse di un agente produttivo, quali ad esempio il capitale fisso e il circolante, moderantisi a vicenda nel mentre che a vicenda si sussidiano; la efficacia del credito e dell'associazione, della moneta e delle strade, della divisione del lavoro e delle macchine, tutt' altro che illimitata come sognano i volgari; la imposta unica, feconda di funeste conseguenze per la facilità di commettere con essa errori gravi, onde la necessità delle imposte molteplici, in cui però conviene

osservare il fenomeno delicatissimo della ripercussione; la popolazione, che vuol essere esaminata dallo statistico ne' suoi varî elementi costitutivi e nei moltissimi aspetti che le son proprî, e colla scorta dei grandi numeri, affinchè non si cada in grossolani errori; il così detto discentramento degli ufficî, in diritto amministrativo, che, ove sia esagerato, riesce funesto a una nazione forse quanto l'eccesso contrario; tutto ciò e altro, che facilmente s'intende, non dimostra forse la moderazione de' principî e de' fenomeni essere la nota costante delle verità giuridiche ed economiche?

Il principio stesso della libertà degli scambi, è principio di moderazione e confortato in tutto dai fatti, conciossiachè esso si basi, per tacer d'altro, su questo fondamento, che una nazione, similmente che un individuo, non basta con le sue forze e attitudini ai propri bisogni, e fa d'uopo del concorso pacifico di tutte le genti per il meglio di ciascuna. Al contrario, il Protezionismo, o si presenta come sistema, se così può chiamarsi, empirico, cioè contraddittorio in sè medesimo, in quanto che, a favorire un'industria che ancora ha da sorgere, suggerisce di reprimerne altre già fiorenti; ovvero se vogliam concepirlo come sistema vero, cioè coerente in sè medesimo, esso tende ad attuare questa massima astratta e direi quasi selvaggia, tanto mi sembra immoderata e falsa, che cioè ogni nazione abbia a bastare a sè stessa. — Il Libero Scambio si fonda sui fatti, conciossiachè anche lo stimolo efficacissimo al progresso dell'industria, che deriva dalla gara dei molti produttori, sia esso pure un fatto che sperimentiamo in noi stessi; laddove il Pro-

tezionismo, non solo ha l'esperienza che gli sta contro, ma esso pretende foggiare a sua posta lo stato delle cose, non già riconoscendo, ma modificando i fatti coi dazi elevati e con altre ingiustizie e vessazioni che son loro compagne, secondo un sistema preconcetto, secondo un pregiudizio. — Insomma il Libero Scambio equivale alla pace tra le nazioni legate da comuni interessi, ed ecco la Moderazione eretta a principio internazionale. Il Protezionismo per contro implica più o men velata la guerra tra le genti; posciacchè, per esso, il bene di un popolo non può consistere che nel male o nella inferiorità degli altri.

Che se dagli esempî parziali ci eleviamo a contemplare cotali scienze, ciascuna nella sua unità, noi troviamo nuova conferma della massima accennata. Invero, sia che si considerino gli elementi statistici, dei quali dando maggior importanza a uno che a un altro, si corre pericolo di fare dello Stato un ente mostruoso ed infermo anzichè un corpo le cui membra siano sanamente proporzionate fra loro; sia che si consideri il Diritto il quale, per sua essenza, implicando relazioni tra esseri differenti, sarebbe assurdo che ciascuno di questi esseri non fosse limitato nelle sue pretese; sia in fine che si consideri la Economia Politica, nella quale il gran fenomeno del Consumo delle ricchezze viene a moderare, pur compiendolo, quello della Produzione delle medesime, si vede chiaro che nelle scienze sociali, per la natura loro, tutto suona moderazione.

Forse taluno osserverà a questo punto: se la cosa è tanto chiara, se la moderazione è così inerente alla es-

senza medesima delle discipline sociali, che si possa dire con piena esattezza che queste, e nel loro insieme e nelle lor parti, non possono concepirsi adequatamente, senza che l'accompagni l'idea della moderazione, a che ti adoperi tu cotanto a far risaltare questa idea medesima per ognuno evidentissima? La cagione l'ho accennata già di sopra, ma lo insistervi forse non sarà del tutto infruttuoso.

Vi sono scrittori anche pregevolissimi i quali, mentre rifuggono dall'analisi minuziosa e paziente che è necessaria nello studio de' fatti, per lo contrario s'innamorano, a così esprimermi, dell' analisi, quando discorrono dei principî astratti della scienza: i quali principî ei si studiano di esporre nella loro assolutezza, quasi sottintendendo o solo esprimendo a guisa di appendice, che i medesimi vanno soggetti poi ad eccezioni. Tale metodo, che può essere utile forse in altri casi de' quali non è questo il luogo opportuno di occuparsi, credo che sia dannoso quando è usato da chi ammaestra de' giovani.

Certo, quelli che così adoperano sono animati dalle più rette intenzioni; vogliono eccitare, quasi per virtù di entusiasmo, chi li ascolta o legge, a fare come sangue proprio i principî mercè de' quali si regge e progredisce l' umano consorzio.

Senonchè io penso, che l'effetto che ne consegue sia l'opposto: venendosi a scorgere la realtà delle cose tanto disforme da que' principî, accade il più di sovente, che o si rinneghi la scienza e si divenga empirici, o si segua quella in alcuni de' suoi teoremi (come ad esempio quello della libertà o della autorità) e si divenga fana-

tici. Val meglio pertanto non esagerare giammai; imperocchè in tal guisa, se anche l'insegnamento nella sua brevità non può giungere a colorare il disegno della civile società, anzi appena è se lo può abbozzare, tuttavia, in sè medesimo, esso insegnamento non potrà dirsi illogico, e da un altro lato aprirà l'adito allo scolaro di compierlo col metodo medesimo nella realtà de' fatti, avviandolo così al retto sviluppo della sua mente.

Per esempio, si prende a parlare della proprietà, e si dice, che essa è il diritto di usare e disporre di una cosa nella maniera più assoluta ed esclusiva, salvo poi ad insegnare (con quanta logica non si sa comprendere), che la suddetta *assolutezza* e la suddetta *esclusività* vanno soggette a mille eccezioni. Non sarebbe egli meglio dire a bella prima, con una formola meno comprensiva, che la proprietà è il diritto di disporre di una cosa in modo simile (si badi che non dico eguale) a quello con cui l'individuo dispone di sè medesimo e delle sue facoltà naturali, dal cui esercizio la proprietà deriva? (1)

Ei mi sembra che sì, perciocchè appunto, ragionando dell'individuo vivente in società, si sarà insegnato, che egli deve contemperare la libertà propria con quella altrui, e che lo Stato in nome della salute pubblica e del perfezionamento comune a cui si tende, può imporgli persino il sacrifizio della libertà individuale, e, in dati

(1) I Romani stessi, come è noto, concepivano la proprietà con queste parole: *haec res mea est;* quasi dicessero, questa cosa è una parte di me medesimo, è un' estensione della mia personalità. — E noi sogliam dire, che le cose che ci appartengono in proprietà son nostre sostanze.

casi, anco della vita. In altri termini, presso al diritto sacro del proprietario sta il dovere, sacro del pari, del cittadino.

Nè con tutto ciò io escludo l'analisi dalla trattazione scientifica; anzi la reputo necessaria. Però debb'essere tale da non distruggere la sintesi, ma invece da renderla più solida e vasta. In una parola dobbiamo essere logici. La logica della scienza sociale si deve sopratutto mirare ad infondere negli spiriti giovanili, per fare così degli intelletti robusti e praticamente sapienti.

Arrogi, che lo spirito eminentemente critico e liberale del presente secolo fa sì, che istituzioni altre volte solidissime siano assoggettate a novello esame e modificate e poste su basi più conformi a ragione: ma ciò appunto si fa con sicurezza di riuscita e con pace, quando si procede secondo le norme della ragione pratica, cioè a dire moderatamente.

Per le quali cose tutte io affermo che, mirando allo scopo educativo più volte accennato, non si debbe avere tanta tenerezza nè per i principî assoluti, nè per le conclusioni infallibili; giova anzi, generalmente, mostrare di quel che si asserisce la limitazione o, com' altri direbbe, la relatività. Nè si dica, che questo può essere adatto per una istruzione superiore e non a una scuola di grado medio. Imperciocchè mi sembri più necessario anzi ammonire bene della sua scienza incompiuta, invitandolo a pensare e ragionare con rigore di logica, colui appunto la cui scienza sia meno elevata ed estesa. Altrimenti adoperando, noi faremmo dei presuntuosi ignoranti, con grave scapito loro e altrui.

§ 3.

La moderazione, considerata quale principio morale.

Per altro si può dubitare che ove, come si è concluso, si abituino i giovani a ragionare sulle cose sociali secondo esige la logica lor propria (che è come dire con moderazione) si può dubitare, dico, non venga a intepidirsi il sentimento, a infiacchire, per così esprimermi, la fibra dell'animo giovanile. A me pare invece, che si debba ottenere un contrario e più felice effetto.

Già ho detto, come i principî assoluti, i quali sono smentiti costantemente dalla pratica della vita, fanno sì molte volte, che i giovani lascino ogni idea di scienza e di logica e si abbandonino all'empirismo; e quanto grave danno morale sia codesto niuno è che non vegga. Ma giova ora che si consideri la cosa un poco più direttamente, per quanto si possa in tema siffatto dove, guardandosi con sospetto dai supposti avversarî la ragione, questa non si può fare avanti che con degli esempî, e con quel fare che è proprio di chi non è ascoltato con fiducia.

Sentir e meditar (1) pose a fondamento e a scopo

(1) V. Manzoni, *In morte di Carlo Imbonati.*

della sua vita letteraria e civile il gran poeta italiano del secolo nostro; e di riscontro tu ammiri nell' opere sue una moderazione, che non si smentisce mai, e nella sua lunga vita una severità di contegno moralmente inappuntabile. La più celebrata opera di lui medesimo (*I Promessi Sposi*), mite quanta altra mai, è stata fuor di dubbio il libro più accetto al popolo lombardo durante il lungo periodo della rivoluzione; ed esso medesimo, questo popolo lombardo, è mite e temperato per sua natura; ma d'altro canto, egli è nelle industrie operosissimo e progrediente; di ogni impresa generosa facile iniziatore; e i lombardi nel campo di battaglia e nelle giornate di Milano e di Brescia furono eroi. E atti di eroismo inaudito compirono pure i flemmatici inglesi quando ebbero a difendere la lor terra e i loro diritti, forse meglio, certo più coerentemente di altri popoli, in cui le passioni sono sempre agitate e bollenti.

« Scorrete (diceva non è guari un filosofo nostro esimio) scorrete ai tempi moderni, e ponete mente nelle Americhe ai coloni Spagnuoli e agli Inglesi. Quelli approdanvi anzitutto per arricchire delle altrui spoglie; questi anzi tutto per vivere liberi e arricchire sudando nel proprio lavoro. Quelli, portano seco la intolleranza furiosa dei ministri del Sant'Offizio; questi abbandonano patria, amici e ogni bene, per potere colaggiù adorare Iddio secondo fede e ragione. Tanto basta (segue egli), perchè le colonie inglesi in meno di due cent' anni salgano in cima d'ogni prosperità e potenza civile; quelle altre invece, dopo sterminati con fredda ferocia gl' Indiani, s'aiutano a perdere sè medesime con guerre inte-

stine, frodoloso costume, traviamento cotidiano di leggi e principî. »

E più avanti: « Nelson, capitanando l'intero naviglio inglese alla maggior battaglia marittima dei nostri giorni, incitava i suoi dicendo: l' Inghilterra è sicura che tutti adempiranno quest' oggi su questi legni il debito loro. Parole rimaste famose negli annali moderni perchè ci ammaestrano di un fatto morale notabilissimo, e cioè, che nella schiatta Britanna gli sproni all'anima più potenti sono la immagine della patria e il senso intimo del dovere » (1).

Ed è appunto in cotesto senso intimo del dovere, il quale tempera e modera quello del diritto, è nell' idea della Patria e dello Stato contrapposta alle pretese dell'individuo, che principalmente nelle cose sopra discorse si è fatta consistere la moderazione come quella che è conforme a verità in tutta quanta la scienza giuridica o sociale, e che vuolsi infondere quanto si possa nell'anime giovanili. Da un altro lato gli è evidente che la moderazione, fatta a così dire sangue delle nostre vene, cioè parte della nostra coscenza, ci ha a dare energia grande quando abbiasi ad oppugnare la immoderazione altrui.

Cotesta moderazione poi di leggeri si scorge come sia quasi un tutt'uno con la pazienza nell'imprese sì individuali che sociali; la pazienza, che è tra le virtù civili forse la più forte e feconda. Invero pensava Giambattista

(1) Mamiani. *Del senso morale degli Italiani.*

Vico, che sempre la grande operosità è pazienza grande; e lo dicono Ulisse ed Ercole, Sparta e Roma (1).

§ 4.

Conclusione.

Io non voglio stancare il lettore trattenendomi ancora su questo argomento e concludo, che si deve quanto è possibile insinuare (non ipocritamente, ma con pieno senso del vero) nell' animo de' giovani, cui s' insegnano le scienze giuridiche ed economiche, la moderazione quale principio a un tempo logico e morale.

Peraltro ho tenuto parola, in questo capo, soltanto del lato positivo dello sviluppo od indirizzo intellettuale e morale degli allievi, laddove ci è pure ed importantissimo un altro lato che diremo negativo, e che consiste nello

(1) V. Tommaseo, *G. B. Vico e il suo secolo;* § X. Si possono veder pure quivi le seguenti sentenze dello stesso Vico:

Il pudore è la forma della società umana, la libertà è la materia; quella riguarda principalmente le opere, cioè le persone e gli affetti, questa le cose, vale a dire i diritti. Non solo il costume, ma il senso comune, non solo il cuore, ma la mente altresì ha il suo pudore. Dal pudore l'astinente parsimonia nell'operare, la veracità sicura nel dire.

Le quali sentenze riferendo il Tommaseo, soggiunge: Non tutti si aspetterebbero nell'accigliato professore sensi così delicati, ma sempre delicatezza, grandezza, forza, sempre vivono insieme.

sradicare come meglio si possa dalla mente loro quei molti pregiudizî, con cui essi entrano alla scuola, massime di cose sociali. Non mi fermerò a trattarne, sì perchè cotale ufficio dell'educatore è di una utilità innegabile, sì ancora perchè ne ho già parlato in altra parte dello scritto (Introduzione). Solo mi piace notare che cotesti errori o pregiudizî hanno certa affinità, massime in giovani d'intelletto immaturo, con le asserzioni incondizionate anche di ordine scientifico.

E chiuderò questo capo con le parole di un illustre pensatore, che fu ad un tempo grande amico e promotore di ogni maniera progresso civile. Dico del Mill che, in certa parte dell'ultima sua opera, lasciò scritto: L'esperienza mi ha persuaso, che sovente delle idee false possono far luogo a delle vere, senza che le inclinazioni dello spirito siano minimamente cangiate (1).

(1) Ecco la proposizione testuale: I had learnt from experience that many false opinions may be exchanged for true ones, without in the least altering the habits of mind of which false opinions are the result. *Autobiography*, London, 1874, pag. 238.

CAPO IV.

Del parlare e scrivere convenientemente sulle materie attinenti alle scienze sociali.

§ 1.

Importanza pratica dello scopo suesposto.

L'importanza dello scopo qui sopra enunciato dell'insegnamento meglio apparisce da sè di quello che abbisogni di essere dimostrata.

Nella trattazione medesima dei loro privati negozi e, in paese libero, in quella altresì di cose pubbliche hanno d'uopo i cittadini di sapere esprimere ciò che conoscono con certa facilità e proprietà di parola. Le antiche repubbliche comprendevano la eloquenza quale parte rilevante della istruzione de' giovani. Gli Ateniesi non riputavano compiuta la educazione de' loro figli quando non si fossero resi idonei a sostenere una causa nel fôro.

Che se la facoltà di parlare pubblicamente, riguardo all'universale degli uomini, è per noi moderni forse cosa

meno necessaria di quel che fosse appo gli antichi, perchè ora sono le funzioni varie dei cittadini meglio appropriate e specificate che allora non erano, massime per la esistenza della schiavitù, nullameno andrebbe errato chi asserisse cotesta non essere una qualità desiderabile tuttora, imperciocchè all'amministrazione dei pubblici negozi siano chiamati i cittadini e in buon numero, pur essendo di mediocre stato; e agli affari privati medesimi è data oggidì, per certa tendenza de' tempi, una pubblicità che altra volta non avevano; per esempio, nelle società numerose commerciali e industriali. Oltre di che noi moderni abbiamo un mezzo potente di comunicazione delle idee che gli antichi non conobbero, la stampa.

In dire tutto questo, ben intende ognuno che io alludo alla necessità non di una vana facondia, sibbene di certà facilità del dire, che non vada disgiunta mai da quella proprietà e castigatezza, che ne sono così pregievoli come rare doti; onde appunto il bisogno che se ne interessi l'educatore.

Se non che, pur riconoscendo la importanza dell'ufficio accennato, si può osservare che non accade proporselo come scopo distinto, in quanto che esso sia incluso negli altri esaminati dianzi, se è vera la sentenza d'Orazio che suona così: *Cui potenter lecta erit res, nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.* Ma se io non erro, ciò vale solo a dimostrare l'intimo nesso onde sono tra loro congiunti e armonizzano gli scopi medesimi, non già a far vedere che siano identici, nè manco che l'uno intento sia lecito quasi obliare, curando l'altro solamente: tanto

più ciò sarebbe da riprovarsi, in quanto che quella profondità di scienza, che è tale da procacciare facile e ordinato l'eloquio, è assai più desiderabile che ragionevolmente da sperare che si consegua appieno rispetto agli allievi degli Istituti. Sembrami invece più giusto l'affermare, che gli scopi diversi, tenuti distinti, si aiutano a vicenda, volendoli confusi, s'infirmano l'un l'altro.

§ 2.

Il Professore di scienze sociali e il Professore di belle lettere.

In una di quelle riunioni della Società di Economia Politica Italiana, di cui più sopra ho parlato, l'illustre Lampertico esponendo alcune osservazioni che, quale membro della Giunta esaminatrice per gli Istituti tecnici, gli occorse di fare sull'insegnamento della Economia Politica, disse fra altre cose, che per lo più i giovani si contentano di ripetere niente più che quel tanto che è nei testi e nelle lezioni, in guisa da parere stereotipati i loro pensieri, e su per giù tutti eguali i temi di un Istituto. In questo, ei soggiungeva, sembrargli manifesto un difetto di quella coltura letteraria che aiuta a bene esprimere i proprî pensieri, anzi apre la mente ad apprendere chiaro e distinto il vero scientifico. Onde derivava, che i giovani piuttosto facessero un esercizio di memoria che

uso di riflessione, e si avvezzassero ad affermare con osservanza piuttosto che a rendersi conto di quanto abbiano appreso, scapitandone così l'insegnamento di movimento e di vita (1).

Nessuno, io credo, può contestare la gravità delle osservazioni qui esposte. Bensì taluno forse, convenendo e sulla utilità grande dello scopo in sè, e anche su quella di considerarlo distintamente per cercare poi i mezzi più acconci a promuoverlo, nondimeno si farà ad obbiettare, che la cura speciale di ciò spetta al professore di lettere, e quindi non vi ha che fare chi insegna le discipline giuridiche ed economiche. Siffatta obbiezione può sembrare di tanto maggior valore, in quanto che, dopo il tempo in cui parlava il Lampertico, fu estesa d'assai, come si è detto, la coltura letteraria nei nostri Istituti.

Il vero, dico io alla mia volta, si è, che il professore di lettere e quello di scienze sociali s'incontrano nel tendere al medesimo scopo, ma nulla vi può essere di meglio dello accordo dei varî insegnamenti tra loro; nè incontrarsi vuol dire urtarsi, che anzi il cammino percorso dai due che s'incontrano sarà naturalmente più lungo, che quello che avrebbe compiuto un solo di essi.

Il professore di lettere mirerà allo scopo suddetto in guisa generale, quello di scienze giuridiche in maniera speciale; il primo esercitando gli alunni nelle eleganze del dire, si farà sollecito di mostrare al tempo medesimo come sia sempre da seguirsi la massima del poeta che disse: « odio il verso che suona e che non crea; » il

(1) Vedi *N. Antologia,* Fasc. di Febbraio 1869.

secondo, non avendo per ufficio suo proprio l'insegnamento del bel parlare e scrivere, curerà principalmente che le idee attinenti alle scienze sociali siano espresse con proprietà ed efficacia. Laonde si fa chiaro come, nella maniera accennata, lungi dall'usurpare un insegnante ciò che all'altro si spetta, vien reso il conseguimento dell'ampio fine comune reciprocamente più facile.

Da un altro lato, è poi vero, che il professore di Diritto e di Economia invaderà per tal modo il campo altrui? S'egli è esatto il dire, come io tengo per indubitato, che niuna disciplina abbia così intime attinenze con la Logica quanto la Giurisprudenza, non inutile è notare, come un esame critico del linguaggio, ad evitare gli errori di cui esso è la sorgente, fu in ogni tempo stimato il necessario preambolo dello studio della Logica (1).

Solo sarà da vedere pertanto, se ciò debba farsi per mezzo di aride e numerose definizioni, ovvero per via di abitudine con discorsi non interrotti in cui, mercè di frequenti scritture ed a viva voce, gli allievi si vengano esercitando. Invero ogni scienza ha i suoi termini speciali e proprî, ed è ufficio non secondario di ciascuna di esse il farne conoscere il senso vero. Ed è così appunto che tu vedi, in pressochè tutte le trattazioni scientifiche ammannirsi buona copia di definizioni, e tuttavia queste riuscire insufficienti per numero, e assai volte deficienti in sè medesime.

Or mentre da un canto vi sono molti che reputano

(1) Vedi J. S. Mill. *A System of Logic*, T. I, C. I.

dannoso all' insegnamento in genere questo accumulare nella mente de' giovani tante materiali definizioni, cui essi di rado intendono a pieno, quasi mai ritengono intere nella memoria, da un altro canto giova considerare, che nella istruzione copiosa degli Istituti tecnici, prefiggersi tale intento sarebbe quasi un voler l'impossibile; tanto più trattandosi di scienze, in cui le definizioni occorrenti sono così numerose, e difficili a concepirsi con esattezza, quali son quelle appunto onde qui si ragiona. Per le quali cose, senza spregiare le definizioni in maniera assoluta, cioè riguardo alle cose più importanti; in generale, noi possiam tendere invece a uno scopo più pratico e facile, proponendoci di far valutare le parole e le frasi agli allievi per ciò che esse valgono scientificamente non parte a parte ma nel discorso compiuto, vuoi scritto, vuoi orale.

Si noti ancora che, ove i diversi insegnanti non si curino della lingua e non considerino il parlare e scrivere convenevolmente degli allievi come scopo, benchè secondario, dell' insegnamento speciale rispettivamente loro affidato, ci è gran pericolo che l'uno rechi danno all'opera dell'altro.

§ 3.

Nesso indissolubile tra il pensiero e la parola.

Piacemi a questo punto riprendere, ed in vantaggio dell'assunto mio, l'argomento posto avanti in principio di questo Capo a guisa di obbiezione; quello vo' dire del nesso che vi ha indissolubile fra il pensiero e la parola. Ricorrerò a un esempio.

Io odo da quelli che giustamente ammirano la grandezza odierna del popolo Germanico, massime nelle scienze, esaltarne di volta in volta le qualità più diverse: e chi nota in esso la virtù (che per altri è vizio) di astrarre in sommo grado sino a formare la critica della ragione pura o a negare la esistenza di tutto quanto ne circonda; chi fa le maraviglie per quelle opere di pazienti minuziose ricerche, storiche, statistiche, filologiche o di altra specie di erudizione; chi nelle stesse opere d'arte addita altrui quella pienezza e quasi direi filosofia di concetto che altrove non è altrettanto comune, e cosi va discorrendo. A me pare, che codesti e tanti altri siano i fenomeni, di cui la causa generale stia nella attività stupenda dello spirito di quel popolo, attività di spirito, che tutto signoreggia e modifica e foggia a sua posta.

La qual cosa appare indubitata, quando uno si faccia ad osservare in quelle genti ciò che un popolo ha forse

di più naturale ed universale a un tempo, il linguaggio. Imperocchè quella giustezza di espressioni, le quali colà sovente si creano da chiunque per manifestare acconciamente le proprie idee, quel dire conciso ed austero, quei costrutti delle frasi cui le inversioni danno vigoria ed efficacia grandissima, tutto ciò dico accenna a una vita di pensiero attiva e forte quanto altra mai e, quel che più vale, presso la comune dei cittadini; attività e fortezza di pensiero, che naturalmente deve precedere come causa, non seguire quale effetto, la materialità delle frasi or accennata. Le qualità opposte del nostro favellare e del nostro stile ordinario di oggidì (non parlo dei classici) denotano, se io non erro, la mancanza di energia e di attività logica del nostro pensiero. E acciocchè l'argomento qui addotto non sia tacciato di leggerezza, siami lecito riferire ciò che scriveva Carlo Botta, comparando la lingua di Livio e di Tacito con quella da noi comunemente usata:

« L'inversione, così egli, scopre in coloro, che la lingua inversiva trovarono e usarono, maggiore energia di mente che in chi trovò le lingue che inversive non sono; imperciocchè colui che in lingua inversiva scrive o legge è obbligato di connettere cose che la scrittura ha sconnesse, e la mente in questa operazione è attiva; mentrechè chi scrive o legge nelle lingue non capaci d'inversione e per così dire scorrenti perpetuamente al piano dal nominativo all'accusativo nessuna fatica dura, e va a seconda ed è condotto, non conduce » (1).

(1) Vedi Botta, *Prefazione all'Istoria d'Italia* di F. Guicciardini, da lui edita in Parigi.

Si avverta bene, che io qui ho inteso addurre soltanto degli esempi e nulla più, giacchè sarebbe strano, che io volessi proporre a un professore di giurisprudenza la riforma del linguaggio italiano. Unicamente io voglio rilevare dalle cose ora dette, che siccome il pensiero retto e profondo è causa di propria ed efficace locuzione, spetta logicamente, come cómpito affatto suo, a chiunque intende a educare il pensiero altrui, mirar pure a questo, che si parli e scriva convenientemente, non foss'altro per aver modo a giudicare della causa intima, guardando al sensibile effetto. Ciò che vale in genere per ogni disciplina è tanto più ragionevole per riguardo alle scienze giuridiche, tenuto conto delle ragioni speciali di cui sopra si è discorso.

Fin qui si è trattato del fine proprio all'insegnamento che è tema del presente scritto. Ora dirò dei mezzi; rispetto ai quali io stimo siasi appianata la via con le cose già dette; in quella guisa, che al nocchiero vagante nell'oceano facilita e abbrevia il cammino lo scorgere ch'ei faccia di un faro il quale accenni ad un porto.

PARTE SECONDA

INTORNO AI MODI VARII D'INSEGNAMENTO

CAPO I.

Dei modi d'insegnamento in genere.

Io credo, che alcuni metodi d'insegnamento siano in parte da censurare, perchè incompiuti, ossia difettosi nel senso stretto della parola; in parte, perchè creano certa separazione artificiale tra docente e discepoli.

Quanto alla prima osservazione, che è come dire doversi dall'insegnante adoperare svariati espedienti perchè l'insegnamento riesca proficuo, parmi che anzitutto ciò possa dedursi dalle seguenti cause di ordine psicologico.

Non tutti gli uomini hanno il medesimo modo, con cui sia lor facile intendere le cose; quindi gli svariati mezzi adoperati più di leggeri serviranno ai varî ingegni di che si compone la scolaresca. Anzi io ho osservato in me stesso, e ho inteso accadere altrettanto ad altri studiosi, che, generalmente, i diversi libri che trattano un medesimo soggetto, più che aggiungere alla nostra mente, con le successive letture, novelle idee,

hanno l' utilissimo ufficio di rischiarare quelle esistenti, anco meglio che non farebbe il leggere più volte un libro medesimo: alla stessa maniera è da credere, che i mezzi svariati di apprendimento si compiano a vicenda e conducano meglio al fine proposto. L' attenzione de' giovani è naturalmente instabile, e vuole essere eccitata nel modo più acconcio, quale appunto mi sembra essere la varietà ben congegnata del metodo. Ultimamente, se gli scopi dell' insegnamento onde trattasi, quantunque concordanti fra loro, pur sono diversi, tali ancora è conveniente che siano gli spedienti che vi conducono.

Riguardo al secondo appunto, cioè alla separazione artificiale che con alcuni metodi si crea fra il maestro e lo scolaro (la qual cosa sembra massimamente esser contraria allo svolgimento dell' uomo interiore), veggasi ciò che pensava un celebre professore, il Romagnosi:

« Imparare, egli dice, il maneggio del telescopio, avvezzare l' occhio a vedere e a discernere appartiene a quello stesso che vuole esercitare l' astronomia.... Il direttore deve fare eseguire dallo stesso allievo tuttociò che da sè solo può fare senza precetti imperativi e tassati, invitandolo, a fattura finita, a correggere egli stesso il suo lavoro. Così verrà abilitato a forza di reiterate avvertenze e di ripetuti tentativi. Quanto grande sia il frutto di questa pratica, niuno lo può intendere se non ne ha fatto uso; l' ommissione, all' opposto, lascia teste o imbarazzate o mal formate. Lunga (conclude l'autore) potrà a primo tratto sembrare questa maniera; ma *l'esperienza, fatta a tempo opportuno e coi dovuti sussidi,* smentisce questa pretesa lunghezza, e attesta l'immenso

profitto di rendere gli allievi più che si può autodidattici, cioè istruttori di sè stessi » (1).

Per le quali cose tutte, io mi farò ora ad esaminare analiticamente i varî spedienti principali che può usare l'insegnante nel tendere al fine già discorso; e per avventura si potrà concludere che spesso non è tanto nel mezzo astrattamente considerato che il male consiste, ma in quel mezzo medesimo guardato da vicino e in concreto, cioè nel modo di adoperarlo riguardo all'ufficio cui è destinato.

(1) G. D. Romagnosi: *Vedute fondamentali sull'arte logica*, Ragione dell'opera, §§ 16 e 17.

CAPO II.

Sulla spiegazione del professore.

Affinchè l' alunno si capaciti del nesso logico che esiste in ciò che il professore gli viene esponendo, uopo è che il discorso di questo sia, oltre che chiaro e ordinato, qualità evidentemente essenziali per ogni specie di ammaestramento, sia, dico, breve e limitato alle cose non solo più importanti a sapersi, ma a quelle che lo scolaro non possa presumibilmente giungere a intendere da sè.

Con ciò, se io mal non avviso, si ottengono parecchi ottimi effetti. Il discorso, il quale sia privo di quelle fronde che ad altro non servono tranne che a nascondere il frutto, è con facilità afferrato dallo scolaro non solamente nelle sue conseguenze ma, quel che più rileva nelle proposizioni altresì che a quelle conducono. Inoltre, le cose più importanti così brevemente ma chiaramente esposte, al modo medesimo che vengono con facilità dall'alunno apprese, sono anche da lui ritenute di leggeri nella memoria.

Invero parmi che anche nel caso nostro sia da aver presente la bella sentenza di Orazio: *Haec amat obscurum; volet haec sub luce videri.* Imperciocchè le parti meno interessanti, ovvero quelle che il discepolo può da sè stesso, con qualche suggerimento del precettore, arguire, offriranno poi il campo a quella ginnastica intellettuale, in cui, secondo dirò più avanti, deve addestrarsi per il miglior suo sviluppo il discepolo stesso. Nè si opponga, che per tal guisa ci scapiti l'ordine dell'insegnamento, avvegnachè anzi questo riesca bene ordinato quando, come nel metodo accennato, si vogliano prima additate le cose più importanti e difficili, poscia insinuate le meno importanti o più facili.

Assai volte accade, massime nel ragionamento sovra temi giuridici ed economici, di dover tornare su cose già vedute e spiegate, sicchè simili esposizioni sono piene di *abbiamo veduto* e *abbiamo esaminato.* Or cotali cose non si potrebbe egli lasciare di ripetere, a pro della brevità, accennandole appena? O anche meglio, non potrebbe il professore interrompere un istante il suo dire, e interrogare l'uno o l'altro degli uditori, costringendoli in tal guisa all'attenzione?

Per le ragioni sopra dette si fa chiaro, che i principî scientifici di maggior momento e che nell'ordine logico hanno la preminenza devonsi tener ben distinti dagli altri: su quelli meglio insistere che su questi, acciocchè non s'ingeneri confusione nella mente di chi impara. Ma occorre altresì distinguere, ed a questo, se io non erro, non badasi molto da alcuni, occorre, dico, fare simile distinzione anche rispetto agli argomenti da cui i

principî o le teorie scientifiche siano sorrette. Che vuolsi dir di meglio, ad esempio, per sostenere il diritto di proprietà di questo, che esso è in reciproca dipendenza col lavoro e il risparmio, e che quindi senz'esso gli uomini tutti sarebbero di gran lunga più poveri che non siano? Certo, qualche altra osservazione rispetto alla proprietà del suolo bene sta; ma accingersi a dimostrare fallace tutto ciò che alla fantasia di certi socialisti è piaciuto di spacciare è un far degenerare l'insegnamento in polemica giornalistica, un confondere anzichè educare la mente del giovane. L'insegnamento degli Istituti tecnici vogliamo che sia quanto più puossi completo, ma tale sarà a condizione che non pretenda essere eccessivo. Opportuno mi sembra ricordar qui la regola famosa del Newton, che cioè non si debbe accogliere un numero maggiore di cause di quello che sia necessario per spiegare un dato fenomeno.

Vuolsi aggiungere bensì che, laddove per un principio così fondamentale come è la proprietà, bene è che non apparisca nella varietà degli argomenti alcun dubbio insussistente che valga ad infirmarlo nella mente giovanile, invece sovente nella trattazione di cose sociali affrettarsi alla conclusione è pericoloso e contrario al vero, secondo ho cercato di mostrare in altra parte dello scritto.

Affinchè poi l'insegnamento risponda allo scopo suo, debbono i teoremi della scienza venir confortati e integrati colle osservazioni pratiche più ragguardevoli. Cotesto è ufficio speciale dell'ammaestramento di Statistica, ma non vuolsi tenere estraneo pure alle altre discipline

onde si tratta, imperciocchè additare esempî in cui la teoria trovi riscontro, è un allargare la cerchia di essa, è un dimostrarne la utilità viemmeglio, e ancora un valido eccitamento per l' alunno all' attenzione e allo studio. A questo si mira oggidì cogli studî economici e giuridici: anzi, dirò di più, noi possiamo trovarne un luminoso riscontro in quell' antico Diritto Romano che è pur sempre il modello a cui in gran parte s' informa il Diritto Civile di ogni gente, poscia che quei giureconsulti non isdegnavano di applicare costantemente ai casi più ovvî della vita, ma con logica finissima e rigorosa, i loro precetti, anzi da quelli non di rado facevano che questi scaturissero. Di più, la esperienza quotidiana di chi insegna dimostra, nulla essere più atto a facilitare l' apprendimento agli intelletti giovanili, non anco avvezzi ad astrarre, che l' applicazione e l'esempio.

Cosa poi assai giovevole e per ravvivare la memoria e per suscitare la riflessione dell' allievo su ciò che il professore è venuto esponendo, più che i riassunti orali, sembrami essere il dettare poche domande, cioè tre o quattro, quanti ponno essere i punti spiegati nella esposizione. È preferibile che queste domande si dettino dopo la spiegazione e non prima, giacchè allora, nel mentre che le scrive, può lo scolaro vederne a un dipresso la portata e, accorgendosi di non avere ben compreso questa o quella parte della lezione, basare sopra una domanda scritta i proprî dubbî da sollevare al professore. Il quale, è quasi superfluo a dirsi, deve dichiararsi pronto a risolverli, come per eccitare gli allievi acciocchè li propongano.

Ultimamente soffra il lettore, che io raccomandi di nuovo la sobrietà del dire, adducendo altri due vantaggi, benchè indiretti, pure rilevanti, che se ne possono attendere e sono i seguenti. In primo luogo io non conosco popolo a cui si possa, in nome della civiltà, muovere rimprovero di parlar poco; so invece di parecchi, i quali parlano assai più di quel che dovrebbero, e men del dovere pensano: pertanto il primo a dare l'esempio di non perdersi in parole pressochè inutili, stimolando alla meditazione chi ascolta, deve essere il maestro, massime in quelle scuole, che hanno a precipuo intento il retto sviluppo della mente e del cuore. In secondo luogo, quando la esposizione del professore è breve, rimane tempo per altri esercizî e modi d'apprendimento utilissimi, oltre che per sè medesimi, anche per quella varietà che è necessaria, come negli scopi così nei mezzi, alla vivacità ed efficacia della scuola, e dei quali passo ora a trattare.

Ma prima io vo' concludere dicendo: si cerchi di congiungere al possibile con la chiarezza la brevità, e si vegga nella brevità medesima un elemento di chiarezza, non che un mezzo di educazione dell'intelletto, cui è assai utile il poter dire col poeta:

Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba.

DANTE.

CAPO III.

Sunti e ripetizioni orali delle lezioni.

Ingiungere agli alunni di formare in casa loro, mercè le note che abbiano scritto in iscuola durante il discorso del professore, e col sussidio della memoria non che di qualche libro di cui dispongano, di formare, dico, dei sunti delle lezioni, parmi essere un esercizio proficuo per più rispetti. Ognuno, che abbia ascoltato altri fare più o men lunghi ragionamenti, ha potuto agevolmente sperimentare, come la propria attenzione viemmeglio si concilî e le idee si fissino nella memoria, quando quella sia secondata dalla mano che venga registrando, con segni abbreviati, in ciò che ha di sostanziale il dire altrui; tale è adunque la utilità prima e diretta che dall' obbligo accennato deriva allo scolaro. Inoltre, nell'atto che questi si fa, per così esprimermi, a ricostruire la lezione udita, ei ne viene esaminando le varie parti e ravvisando necessariamente le difficoltà che per lui ci siano e che è poi dovere dell'insegnante di indagare e adoprarsi affinchè l' allievo le vinca. Onde poi non possa l' alunno di-

vagare nel comporre il sunto, o trovarsi, per note deficienti o non pronta memoria, privo di un riscontro, mercè cui vegga da sè medesimo se la lezione sia stata ne' suoi sommi capi riprodotta col sunto, giovano quelle brevi domande che ho sopra accennate, e le quali costituiscono una specie di indice della lezione stessa.

Il detto sunto, nella lezione prossima a quella cui si riferisce, si fa leggere da uno degli alunni. E qui il professore, porgendo attento orecchio alla lettura, quasi come esso fosse lo scolaro, domanda a chi legge spiegazione di questo o di quel passo oscuro ovvero inesatto, vede se la logica dello scritto zoppichi, e si fa ad emendarla, mostrando appunto dove la illazione o il ragionamento o l' espressione siano mancanti. L' insegnante medesimo, alla sua volta, può in siffatta occasione accorgersi dei punti in cui la sua precedente esposizione sia stata o troppo breve od oscura, e mostrando le cose in un aspetto diverso e, dove occorra, un poco più ampiamente, migliora e compie l'opera propria.

Non solo è buon esercizio fare che l'allievo riassuma in iscritto la lezione udita, ma ottimo parmi quello altresì di esigere, ch' egli esponga la lezione medesima in modo ordinato e non interrotto senza il sussidio della scrittura. Imperocchè in tale guisa ei si abitua a parlare acconciamente delle cose onde si tratta e di altre somiglianti per i molti casi della vita in cui ciò gli è necessario. Insieme alla facilità del dire, si procaccia così, per la critica assidua del professore, la castigatezza e proprietà della parola, doti che raramente si trovano congiunte, e pur cotanto pregiate.

Se non che obbietterà forse taluno: è poi cotesto veramente lo spediente acconcio a tal uopo? Io credo di sì; e per non recare argomenti di ragione astratta già accennati in altre parti del presente scritto, mi varrò di un esempio. Chi per la prima volta visita una città, trova comodo o, se vuoi, necessario di avere un altro a compagno, il quale gli sia di scorta; egli può continuare a farsi condurre anche per giorni parecchi, ma poi, se la sua guida l'abbandona, ei si trova nella condizione in cui era al primo suo giungere in quel luogo; e si avvede allora, che vale assai meglio aiutarsi da sè, pur chiedendo a quando a quando il soccorso altrui, e per tal guisa veramente comincia a farsi capace del vario e intricato avvolgimento delle vie. Simile parmi la condizione di chi abbia ad apprendere a parlare e scrivere convenevolmente di alcuna materia speciale. Nè con ciò si esclude (secondo è accennato nel proposto esempio) il sussidio che il professore porga all'alunno, affinchè questi riesca nell'assunto. Bensì cotale sussidio acconciamente si darà, per mio credere, quando ciò sia possibile, per via d'interrogazioni.

Appunto le domande che si facciano, o per incuorare l'allievo ed avviarlo nella esposizione a cui si mostri restìo, o per ricondurlo nel retto sentiero da cui si sia dilungato, o per fargli obbiezioni da lui per avventura inattese e preferibilmente di ordine pratico onde così predisporlo alla discussione, o per fare ch'egli compia ciò che nella esposizione sua abbia lasciato incompiuto, e in simili altri casi si scorge, essere cosa accessoria della esposizione del discepolo, non cosa principale. Ma

principal cosa invece può e dev' essere l' interrogazione del professore, nel sistema nostro, per un fine del tutto diverso da quello ora avuto in mira: di ciò si tratta nel capo seguente.

Ma prima, volendo por bene in sodo la importanza dell' esercizio di cui si è ora discorso, aggiungo ancora una osservazione. Io domanderei a quanti parlano o scrivono di cose giuridiche ed economiche: dove e come imparaste voi a ciò fare? E la risposta non potrebbe essere che questa: con le molteplici letture, e collo stesso esercizio dello scrivere e parlare su tali materie. Or vede ognuno, che le molteplici letture non solo non si possono pretendere da' giovani studenti degli Istituti per manco di tempo, ma, ove pur si potesse, ciò sarebbe loro poco men che dannoso, per la confusione delle idee che ne verrebbe alla lor mente inesperta. Rimane dunque il secondo dei mezzi indicati.

CAPO IV.

Interrogazioni e obbiezioni.

§ 1.

Interrogazioni.

Interrogare gli alunni sopra cose non ancora spiegate, ma che si collegano con altre che conoscono, cioè con principî già dimostrati o di facile intuizione, vale a un tempo per accorciare e facilitare la via dell'insegnamento e per costringere in qualche modo il discente a meditare ed a riconoscere i mezzi logici per i quali si giunge al discoprimento del vero. E non solamente per la deduzione di teorie secondarie dalle principali giova cotale spediente, ma più ancora per l'applicazione delle teoriche generali a casi importanti della pratica, specialmente interessanti riguardo al luogo ove s' insegna.

Porgere un esempio a guisa di problema e invitare gli alunni a ravvisare in esso e svolgere le apprese teorie, facendo loro opportunamente vedere come i principî ge-

nerali, venendosi a complicare a vicenda nei casi ordinarî della vita, forza è che si limitino nella loro applicazione, è esercizio che avvia insieme le giovani menti alla cognizione piena ed efficace de' principî, e all'uso di quella moderazione civile che è pur tanto pregevole. Utile a tal uopo (sebbene convenga non abusarne) si è anche lo addurre fatti di recente accaduti e di qualche rilievo; cogliere, ad esempio, la occasione di una crisi commerciale o industriale, o di altro che somigliante, per invitare gli alunni a fare opportune riflessioni, naturalmente aiutandoli più o meno e correggendoli a seconda delle risposte loro e delle difficoltà che si presentano. Così ancora l'insegnamento si rende agli allievi più interessante.

Nell'ordine pure meramente scientifico è utile esercizio logico domandare agli allievi, come avvenga che una verità si colleghi con un'altra, ambedue espressamente enunciate. Non sarà forse inutile recarne alcun esempio: Come è che, avendovi differenza tra salario e costo del lavoro, si ponno conciliare l'interesse dell'intraprenditore e quello dell'operaio? — Vi hanno forse ragioni che sorreggono il principio della partecipazione degli operai agli utili delle intraprese, analoghe a quelle per cui l'economista caldeggia la libertà del lavoro? — Avvi qualche relazione tra gli svantaggi che si notano nella autorizzazione governativa riguardo all'esistenza delle società commerciali per azioni, e quelli che derivano dai brevetti d'invenzione industriale, cui il volgo attribuisce talvolta maggior importanza che non abbiano?

Codesto ch'io vengo abbozzando è, in sostanza, il me-

todo socratico; ma si avverta col Tommaseo, che l'interrogazione di Socrate non è dubbio; muove da un principio e tende a uno scopo. Di che si fa chiaro, come sia necessaria cosa preparar bene le interrogazioni da farsi quanto alla sostanza, pure convenendo modificarle e variarle a norma delle risposte che dagli alunni siano fatte. Nè giova, per quel che sopra è detto, che le risposte si presentino facili: anzi è bene talvolta che la domanda giunga inattesa allo scolaro e si riferisca a cose da qualche tempo già spiegate, e tra queste parmi spediente che si scelgano le più difficili e importanti. In questa guisa, oltre agli altri beneficî che di leggieri s'intendono, noi otterremo pur questo, per avventura particolare all'insegnamento di cui qui si tratta, cioè a dire, di farne sperimentare agli alunni la difficoltà e l'importanza, delle quali il volgo sovente non si mostra persuaso, discorrendone gli argomenti più difficili con meravigliosa leggerezza.

I buoni effetti suesposti si conseguono talvolta anco per una via indiretta che ci suggerisce W. Ellis nel modo seguente:

« Nella pratica il professore troverà utile di alternare alle proposizioni vere, altre che egli creda essere false; le sue domande allora devono tendere a far manifesto l'errore, sia esso di fatto o di illazione, e ad esercitare i suoi allievi nello scoprimento di sofismi celati ai loro occhi dal linguaggio vago ed ambiguo in cui siano coinvolti. Egli sarà sollecito (continua l'autore citato) di avvertire gli allievi del pericolo che deriva dall'ammettere codeste conclusioni, che sono erronee in quanto che sono

tratte da una parte soltanto e non dal beninsieme dei fatti necessarî a stabilirle » (1).

L' Ellis medesimo reca poi un esempio con una sequela di domande, le quali tendono a mostrare la falsità della proposizione seguente: « Una delle cause della meschinità dei salarî è l' avidità dei padroni » (2). Indi ei soggiunge: « La lezione, di cui ho dato qui sopra uno schizzo, ebbe origine da una risposta che aveva fatto un giovanetto a una mia domanda verso la fine della lezione precedente » (3).

§ 2.

Obbiezioni.

Conseguenza dell'interrogatorio del maestro (come apparisce anche dalle cose ora esposte) si è che lo scolaro,

(1) In practice a teacher will often find it useful to intersperse among his true propositions others which he may believe to be false; and his questions will then be so directed as to expose the mis-statement, whether it be one of fact or inference, and to exercise his pupils in the detection of errors hidden from their view by the ambiguity or vagueness of the language in which they are dressed up. He will also be careful to caution his pupils against the admission of conclusions, erroneous, because inferred from a part only, instead of the whole; of the facts necessary, to establish them. (*Progressive Lessons in Social Science*, By William Ellis, London, Introduction, pag. XXII).

(2) V. ivi, pag. XXIII e XXIV.

(3) V. l. c.

rispondendo, o per essere la risposta medesima erronea ed incompiuta, o in modo diretto ed esplicito a guisa di obbiezione, interroghi a sua volta il maestro. Ecco appunto come il metodo che stiamo discorrendo, si risolve in una conversazione. Il professore può, nel rispondere, scegliere o il modo interrogativo semplificando la primitiva domanda o addirittura la risposta affermativa, a seconda dei casi; secondo cioè che il primo modo sia possibile o no. Giova per altro aver cura che il conversare non langua in cose futili, o degeneri in pettegolezzo, ma anzi quanto più è possibile si elevi e sostenga. E si noti che, per ottener ciò, vale assai meglio generalmente l'affetto rispettoso del maestro verso l'allievo di quello che la disdegnosa austerità o la degnazione affettata.

E bella ancora e utilissima cosa è quando l'allievo, non istigato da alcuna domanda del professore, egli medesimo

« Liberamente il domandar precorre. »

È codesto un sintomo di studio e di riflessione e di profitto a un tempo, sicchè il professore, lungi dallo spregiare i dubbî che ragionevoli e conformi alla materia di cui si tratti gli vengano mossi, deve darne lode a chi lo fa, e cogliere l'occasione opportuna, per ispiegar meglio la cosa, porla in nuova luce dandole uno sviluppo anco maggiore e diverso da quello della primitiva esposizione. Per tal guisa, cotesto esercizio d'interrogazioni e obbiezioni viene a esser utile al maestro medesimo, conciossiachè egli apprenda pure dove il suo insegna-

mento già impartito sia difettoso lo corregga al presente e lo migliori in avvenire.

Si noti, che dove altri forse potrebbe vedere un male o un pericolo sta per avventura un nuovo beneficio di questo metodo. Invero si può dar caso, che il professore non sia in condizione di rispondere a qualche domanda che gli sia rivolta.

Non ci farà egli allora una figura meschina e non perderà del suo prestigio, pur necessario, in faccia agli scolari, dicendo apertamente di non sapere, ovvero sciogliendo imperfettamente il dubbio sollevato o riservandosi di dare acconcia risposta nella prossima tornata?

Forse non ultima delle cause, per le quali taluni non adottano resolutamente il metodo socratico, è appunto il timore dell' accennato pericolo. Io potrei qui osservare in contrario, che non è degno d' uomo saggio lo aspirare a essere creduto infallibile e onnisciente; ma ben vedo che con ciò non si risponderebbe alla questione in guisa diretta, ma piuttosto si verrebbe ad evitarla. Dico invece, che errano coloro i quali credono di poter essere da altri stimati ed amati, in ispecial modo da' giovani, col destare in essi una cieca ammirazione e con l'incutere loro un timore benchè riverente: è l' amore, è la simpatia che si accompagna di leggieri con la stima, e tutto ciò si ottiene con la modestia sapiente.

Il lettore, certo, al pari di me che scrivo, si ricorderà di avere avuto a maestro taluno di quegli uomini che con un piglio imperioso tagliano corto a ogni cosa: in quei momenti, essendo ragazzi, si ammirano siffatte persone o meglio si temono e si giudicano quasi di natura di-

versa dalla nostra; ma poi, col crescer dell' età, o non si pensa più a loro o assai sovente non lo si fa con grande stima. Per lo contrario, come avviene dei privati colloquî, che noi amiamo e teniamo in maggior conto chi in atteggiamento pacato e non vanitoso espone le opinioni sue e si studia di persuaderci, sebbene dica talvolta, anzi pure per questo, che di una data cosa non s'intende, lo teniamo, dico, in maggior conto e di molto, che quei tali che tutto comprendono, tutto hanno veduto, tutto sanno spiegare, e i quali sovente qualifichiamo per cerretani; così a un dipresso avviene agli scolari. Rispetto ai quali, se nella frequenza delle lezioni e tra le tante verità che vengono loro chiarite s' incontrino talora in alcun dubbio, od esplicita dichiarazione di non sapere per parte del loro maestro, ciò farà anzi risaltare viemmeglio, come l' ombra fa della luce in un quadro, il sapere di lui, reso più geniale per la modestia. Appunto questa virtù preziosissima, di cui si ha tanto bisogno dai popoli che si reggono con ordinamento liberale, questa virtù della modestia sarà inspirata così mercè dell'esempio ne' giovani; e come essi ne verranno avvantaggiati in appresso quali cittadini, sì ancora nella qualità loro presente saranno con maggiore autorità redarguiti dal professore, se vi contravvengano disturbando la disciplina scolastica. È mestieri, in una parola, massime da noi, che scemi alquanto il culto della forma, e cresca, ma cresca molto quello della sostanza.

Si noti poi, che non deve essere fatto lecito agli allievi di uscire in tutto dall' argomento onde si tratti, e il professore non deve mai esporsi impreparato a trattenere

i giovani sopra un tema qualsivoglia: questa poi è questione di coscienza e di dignità. E così essendo le cose, non manca modo, anche solo opponendo a una interrogazione un' altra interrogazione, di frenare la baldanza irreverente, che per avventura si manifesti in uno scolaro e che d' ordinario non va scompagnata dalla ignoranza.

§ 3.

Limiti del metodo euristico.

Cotesto metodo di interrogazioni e obbiezioni, conosciuto comunemente nella sua sostanza sotto l' appellativo di metodo socratico e che i pedagogisti moderni chiamano euristico, ha pure per noi italiani il merito di essere conforme al primitivo indirizzo della scuola italica (1).

Il metodo medesimo fu applicato, come sopra è detto, e con ottimi frutti in Inghilterra, massime per opera di William Ellis, alle scienze sociali, ed è seguìto anche altrove e si va via via ognor più diffondendo (2).

(1) V. G. Sacchi, *nella Rivista Italiana*, Fasc. di dicembre 1874: « Qual è il vero carattere della scuola italiana » ove si citano, fra le altre, l'opera del Romagnosi « *Sulla antica morale filosofia,* » la *Storia della Pedagogia* di Emanuele Celesia, ecc.

(2) Chi volesse averne un' idea più praticamente esatta di quella che io abbia potuto offrire, potrà fare utilmente ricorso al libro più volte

Ma dopo aver parlato con tanto favore del metodo euristico, mi sia pur lecito aggiungere dove esso parmi insufficiente, e però ha d' uopo di essere con altri spedienti compiuto.

La sintesi del ragionamento, il beninsieme delle varie parti di una teoria meglio si scorge senza quella interruzione continua di domande, necessariamente analitiche e distinte. L' abito di esporre con un discorso ben congegnato le idee proprie non si contrae così facilmente per quella via. La memoria di un allievo, per quanto essa sia felice, non lo soccorre in guisa da potere tener luogo di un codice direttamente studiato o di un buon libro di Economia da consultare opportunamente. Ecco appunto come a me pare, che si debbano avere nel debito conto gli altri modi d' ammaestramento, de' quali ho già in parte discorso.

Ora, nel chiudere il presente capo, non so astenermi dal riferire i due passi che seguono di un' opera del Tommaseo:

« Il maestro, così egli, per ispirare quell' affetto ch' è come la coscenza del vero, dovrebb' essere l' amico dei giovani, entrare con essi compagno alla indagine, non li precedere che d' un passo; talvolta mettersi loro dietro, per meglio mandarli innanzi. L' insegnamento della cattedra ha non so che di burbanzoso o d' insipido, che

citato dell' Ellis e ad altre opere, mentovate ivi stesso, di quell' autore; nonchè alla bella operetta della Signora Fawcett, recentemente tradotta in italiano dal chiaro professore Bressan « *Principi di Economia Politica* » U. Hoepli ed., Milano, 1874.

CEDOLETTA

(ad uso dell'Ufficio di destinazione)

Bollo dell'Ufficio di origine



Da riempirsi a cura del mittente

Nome, cognome e domicilio del mittente:

O. Gobbini
Libraio
Firenze

Nome, cognome e domicilio del destinatario:

Av. E.
Stella Maranca
Lanciano

Assegno di Lire:

Bollo del giorno di arrivo del bollettino

rintuzza l'acume della mente e fa l'uomo pedante. La scuola dovrebb' essere un dialogo: il metodo analitico trovarsi non già negli scritti del professore, ma nel fatto, nel dialogo stesso. Dopo poche idee sintetiche, il maestro dovrebbe lasciare agli ingegni lo sperimento di sè: insegnar loro a cercare le prove del vero, prevedere le obbiezioni, preparar le risposte; quasi creare la scienza. Le dottrine che si tramutano da bocca a bocca, son languida tradizione, che casca nella memoria, che non s'appicca alla mente, non fiorisce nella fantasia, non fruttifica nel cuore » (1).

In altro luogo lo stesso autore, in apparenza forse contraddicendosi, ma veramente, per mio credere, compiendo viemmeglio il suo pensiero, così dice:

« Le anticipazioni sono necessarie, siccome al traffico delle merci, similmente al commercio delle idee. E sebbene le prime interrogazioni che fa il maestro all'allievo sien tratte da quelle cose che l'allievo ben sa, con tuttociò sarà meglio fare che ad esse interrogazioni preceda un' esposizione, che fermi e indirizzi l'incerta mente. Bene sta che quel destro canzonatore che fu Socrate, a forza d'interrogazioni, menasse dolcemente l'avversario a dirsi vinto, o a combattere seco medesimo lo traesse; ma con l'interrogazione sola si potrà meglio confutare che persuadere, meglio confondere che illuminare » (2).

(1) *Sull'Educazione;* parte II, *Dell'ammaestrare con affetto* (Firenze, Le Monnier ed.).

(2) V. Op. e loco cit., *Modi d'insegnamento.*

CAPO V.

Dell'officio proprio dei libri di testo.

§ 1.

Quale sia cotesto officio.

O io vado grandemente errato, o da molti scrittori che pubblicano libri per le scuole in Italia (e potrei aggiungere anche fuori e illustrare l'asserzione con esempî svariati) non si ha il giusto concetto di quello che dev'essere un libro di testo, vo' dire della funzione che gli è propria e che ragionevolmente ha da riguardarsi come affatto distinta da quelle che spettano al professore. Ma un siffatto libro, ove accada che si pubblichi, ben sanno apprezzarlo gli studiosi che con amore sincero coltivano la scienza, e bramano veder promossa la istruzione di ogni maniera e grado. Di che mi fece viemmeglio persuaso non ha guari il giusto e meritatissimo favore con cui venne accolto il *Sunto di Economia Politica* di Emilio Nazzani; per tacer d'altri, un celebre

professore fece di quest' opera i più alti elogi con una lettera pubblicata per le stampe (il Cossa nell' *Archivio Giuridico*).

Ma io qui non debbo pretendere di censurare o commentare comecchesia le singole opere scolastiche: troppo ci vorrebbe! Solo mi prefiggo rispondere al quesito che segue: Qual parte spetta al libro di testo nella istruzione de' giovani che usano agli Istituti tecnici per ciò che si attiene alle scienze sociali? E il farò brevemente.

Aiutare lo scolaro a vedere lucidamente le cose cui deve apprendere è funzione propria del professore, al quale appartiene tentare ogni via, affinchè i suoi ammaestramenti non solo siano intesi, ma che lo scolaro se ne renda padrone così da poterne esprimere quel che di essenziale contengono con filo di logica e proprietà di dizione. De' mezzi principali che a questo fine importantissimo conducono, si è già parlato superiormente. Ora si noti, che un simile mezzo non si può desiderare in un libro di testo; il quale se, per essere chiaro, fosse prolisso, da un canto non attrarrebbe sovra di sè quell' attenzione meditativa che è pur tanto proficua nella lettura, dall'altro indurrebbe il discepolo a spregiare l'opera del maestro, riservandosi forse a un domani, che mai non viene se non alla vigilia dell' esame, di attingere a quella fonte le nozioni necessarie per l'urgente bisogno.

Io dico adunque, perchè il libro riesca strumento di meditazione allo studioso, e perchè, nel meditarvi, esso studioso ci trovi qualche cosa di più di quello che si possa rinvenire nel primo giornale che capiti, attingendovi ammaestramenti efficaci e veri, occorre che il libro

medesimo sia, mi si permetta la frase, succosamente scientifico, cioè conciso, e nella sua concisione esatto non solo in ogni proposizione, ma in ogni parola, oso anche dire in ogni virgola.

Arrogi: in iscuola il professore non può spiegar tutto, ovvero non può farlo con uguale accuratezza; è proprio il caso di dire, chi troppo abbraccia nulla stringe. Ora un buon libro, che contenga in bell'ordine e con chiara brevità la materia d'insegnamento, permette appunto all'insegnante di spiegare con sufficiente ampiezza le cose più importanti e difficili e tornarvi sopra nei modi indicati, lasciando le altre alla diligenza de' suoi allievi.

Inoltre io penso, che noi non dobbiamo por mai in non cale ciò che sarà dell'allievo quando abbia superato gli esami e terminati i suoi studî scolastici. Egli allora si darà certo a occupazioni speciali differenti, se non in quanto la occasione che può essere rara se ne offra, differenti, dico, dagli studî della scuola. Allora accade necessariamente che, serbando egli pure nella mente alcune cognizioni o anche tutte quelle apprese alla scuola, le medesime vengano facendosi di giorno in giorno più languide e sbiadite, cosicchè capitando il bisogno di applicare una legge giuridica, positiva o astratta, o di sperimentare un precetto economico, la memoria si palesa inefficace; in tal caso gioverà mirabilmente e per avventura gioverà esso soltanto un libro che, con quel rigore scientifico che ispira il pensiero e vi suscita le idee assopite, ponga innanzi al ricercatore bene ordinati i principî della scienza e le disposizioni della legge.

Ecco ciò cui deve servire un libro di testo, ecco ciò

che deve essere perchè riesca utile veramente; strumento efficace di meditazione, duraturo monumento delle cose imparate.

§ 2.

Abuso dei libri di testo.

Dei libri di testo, considerati quale mezzo scolastico di ammaestramento, si nota da alcuni che è fatto abuso in Inghilterra; il che è giustamente censurato da Gerolamo Boccardo. « Ivi, dice questo scrittore, siccome tutto s'impara nei textbooks i quali sono, per docenti e discepoli, una specie di Corano, al di fuori del quale non esiste nè verità nè sapienza, la principale e quasi unica cura del professore è di esigere che ogni alunno proceda innanzi nell'apprendimento del libro, e così l'insegnamento orale è quasi affatto sbandito; l' attitudine a questo sforzo di assimilazione essendo d'altronde molto diversa fra i varî discenti, talchè giammai non accade che tutti gli alunni di una classe trovinsi giunti allo stesso punto del testo, così l'insegnamento rimane forzatamente individuale. Il maestro si riposa del resto molto volentieri sui meriti del libro che ha scelto, e lo scolaro a sua volta prende poco interessamento in uno studio a cui manca o troppo poco si concede l'alito e il polso della vita » (1).

(1) V. Boccardo, Op. cit., *Insegnamento tecnico in Inghilterra,* pag. 53.

Cotesto abuso appunto dei libri di testo ebbe a indurre qualche pensatore della stessa Inghilterra a negare affatto la utilità di cotali libri. Così ad esempio il rimentovato Ellis giudica che la mancanza di questi libri impedirebbe al corso di degenerare in esercizî di lettura, seguiti o no dal tentativo di ripetere macchinalmente le parole senza riguardo al senso che esse racchiudono (1).

Nota il Boccardo al luogo testè citato che cotesto carattere dell'uso assiduo dei libri di testo, che è comune alle scuole inglesi, profondamente le differenzia dalle nostre. A me peraltro sembra opportuno di avvertire che in alcune delle scuole nostre si fa per avventura peggio ancora, dettando dei sunti, con l'aiuto dei quali, imparati a memoria, anzi appiccicativi quasi materialmente, gli scolari si preparano poi agli esami; ma prima di dettare questi sunti il professore espone le cose volute dal programma in lunghe e non interrotte lezioni. Invero, nel metodo attribuito agl'Inglesi, recando se non altro e maestri e discepoli la loro comune attenzione sopra un libro, cui studiando in certo modo giudicano, lo scolaro non è così passivo come quando o deve ascoltare lunghi discorsi o scrivere dei sunti che gli si dettano perchè li apprenda a memoria, e come quando i libri di testo o non si adottano o, adottati, non si sa quale ufficio propriamente si abbiano.

(1) Ellis, Op. cit., pag. VIII.

§ 3.

Relazione tra i libri di testo e gli altri spedienti insegnativi.

Ho detto che il libro di testo non ha tanto la sua importanza nel chiarire le cose che s' insegnano (funzione questa propria del maestro), quanto nel presentarle in bell'ordine e con esattezza scientifica e concisamente alla meditazione e alla memoria dell'alunno; sicchè la utilità di cotal libro, se ben fatto, non termina col terminare del corso scolastico, ma si potrebbe dire con maggior verità che allora appunto comincia.

Nondimeno, anche durante l'insegnamento della scuola, ha da avere il detto libro una parte sua propria e distinta da quella competente agli altri mezzi discorsi. Questa parte io la ravviso sopratutto in quel periodo dell'anno scolastico nel quale, terminata la spiegazione assegnatavi, accade di riepilogare le cose dette durante i mesi precedenti. Codesta specie di sintesi è evidentemente importante, affinchè delle varie cognizioni apprese vegga l' allievo il vincolo reciproco, onde si forma un sol tutto, ossia una scienza; gli è così, non già con quelle pompose definizioni che si dànno al cominciare dell'insegnamento, ch'esso allievo si fa o può farsi un concetto esatto della scienza nella sua integrità.

Allora, per la natura della cosa stessa, cioè di un lavoro di sintesi, è necessario che il più lo faccia l'alunno da sè medesimo, e d'altra parte è da avvertire che quei riassunti delle lezioni, di cui si è trattato al capo III, per quanto siano stati corretti con l'assistenza del professore, sono però sempre assai imperfetti, sicchè non vi si può con piena fiducia e senza pericolo di gravi errori fondare lo studio di cui si ragiona. Allora è pertanto che si manifesta la necessità di un libro di testo conciso, esatto e, in una parola, veramente scientifico.

Non si viene a dire con ciò che codesto libro non possa affatto giovare quando non sia perfetto; quanto meglio contenga le doti accennate, tanto più sarà utile; bensì giova insistere in questo, che errano coloro i quali pensano, e lo dànno a vedere col fatto, che un libro, perchè scolastico, possa essere mediocre con maggiore indulgenza che se avesse altro fine: a me sembra che la verità stia nella sentenza contraria. È però da avvertire che, usandosi il libro di testo nel modo e tempo che ho detto, i pericoli della sua imperfezione riescono minori che adoperando altrimenti, imperocchè allora lo studente ha già sviluppato in qualche modo il suo criterio rispetto a quella data scienza, e lo studio ch'egli fa è di complemento più che altro.

In quel tempo, non più la esposizione discorsiva del professore, non più quindi i riassunti in iscritto per parte dello scolaro; in quell' ultimo periodo dell'anno, il libro è fatto obbietto principale dello studio di lui. Egli deve studiarne da sè una parte assegnatagli dal professore giorno per giorno, e de' suoi studî render conto

alla scuola, essendo pure invitato a esporre i dubbî che negli studî medesimi gli venga fatto d'incontrare, ed a superare le difficoltà che il professore stimi opportuno mettere innanzi, col fine di vedere se del libro ei comprenda la parte materiale soltanto, ovvero anche lo spirito, e delle teorie intravegga le multiformi applicazioni.

Ma di questo argomento basti oramai.

CAPO VI.

Di alcuni spedienti non ordinarî, e di altri convenienti in modo particolare alle singole materie che s' insegnano.

Nei precedenti capi di questa seconda parte, si è trattato dei modi *ordinarî* e *generali* da adoperarsi nell'insegnamento delle dottrine economiche e giuridiche negli Istituti tecnici.

Vi hanno tuttavia altri espedienti i quali, o per essere di loro natura *straordinarî,* cioè tali da non potersi usare che di rado e come in sussidio dei primi, o per essere *speciali,* che è come dire proprî di questa o quella singola disciplina e non di tutte, vogliono essere considerati distintamente, come distinti sono in sè medesimi.

§ 1.

Spedienti in modo speciale adatti alle singole discipline.

Accennerò dapprima agli esercizî più importanti di questa seconda categoria, i quali, essendo agli occhi miei

di una utilità incontestabile, non richiedono copia di ragioni o avvertenze che li sorreggano e illustrino.

Per l'insegnamento del Diritto Civile e Commerciale parmi esercizio importante questo, che si propongano di quando in quando agli alunni delle questioni pratiche, alle quali si riferiscano disposizioni di varî luoghi dei Codici, e si domandi loro di cercare tosto gli articoli opportuni a risolverle.

Riguardo alla Statistica, è un esercizio di qualche utilità dettare molti dati *assoluti* e in confuso, i quali debbano essere dagli allievi ridotti in prospetti ordinati e in dati *relativi*. I dati relativi poi, dico quelli di maggior importanza, credo sia bene che s'ingiunga agli scolari di apprenderli a memoria, non già così nudi e mal digeriti, ma ben facendone loro intendere il significato (1). Il quale appunto per alcuni rispetti si manifesta assai meglio nelle cifre relative che nelle assolute. E' conviene altresì fare intendere ai discenti che non soli i così detti grandi numeri sono pregevoli, perchè valgono a stabilire le leggi statistiche, ma anche i piccoli giovano in quest' altra maniera, cioè determinando, meglio che altrimenti non sarebbero, i fatti e i principî: di che hanno gran bisogno i giovani, pronti generalmente alle esagerazioni.

Un esercizio speciale fu poi saviamente raccomandato per l'insegnamento del Diritto Amministrativo, cioè di

(1) Man sagt oft: Zahlen regieren die Welt. Das aber ist gewiss, Zahlen zeigen, wie sie regiert wird (Goethe, cit. dal Kolb, *Handbuch der vergleichenden statistik*. — Leipzig, 1875).

abituare gli alunni alla compilazione dei prospetti sinottici delle materie, facendo loro al tempo medesimo in ciascun argomento distinguere esattamente le disposizioni di diritto statuente da quelle processuali e regolamentari. Ragione di ciò è la complicazione notabilissima della materia in sè medesima, di che si è discorso a suo luogo.

E qui basti il breve cenno degli spedienti in modo speciale adattati alle singole discipline. Or passo a dire con altrettanta brevità di quegli espedienti che ho appellati straordinarî, i quali cioè sono da usarsi di rado, non in riguardo alla materia che s'insegna, ma per la stessa natura loro.

§ 2.

Dei Componimenti.

Proporre agli allievi un argomento, anzi più argomenti, distribuendoli acconciamente tra loro, affinchè li svolgano in iscritto con libero componimento, è esercizio che certo non può di sua natura essere fatto che di rado, ove si voglia, che vi s'adoperi veramente la riflessione e sia l'effetto di studi solidi e varî: tanto più che in altre occupazioni ordinarie, pure rispetto alle discipline giuridiche, sono impiegati i discepoli nel metodo ch'io sono venuto esponendo.

Ma conviene che qui si dica, in che dovrebbe consistere propriamente l'accennato esercizio, cioè di qual natura avrebbero ad essere i temi da ingiungere agli allievi di svolgere. Io penso che sia questo un mezzo opportuno per avvezzare essi allievi alla sintesi feconda, per la quale i diversi principî di una medesima scienza e delle discipline diverse giuridiche ed economiche vengono a incontrarsi e temperarsi a vicenda. Ed è così che la scienza va bellamente a confondersi con l'arte, integrandosi ed estendendosi nella vita operativa.

Per verità non ci è, credo io, argomento di Diritto, dove la Economia politica e la Statistica non abbiano alcuna cosa di proprio ad aggiungere, e così reciprocamente; anzi per poco che il tema proposto al nostro studio sia formulato in modo conforme alla realtà delle cose, accade di vedere in esso principî varî di una medesima scienza modificarsi l'un l'altro. Non mi fermerò a dimostrare la verità di tale asserzione, chè la cosa apparisce chiara da sè. Dico solo, che appunto a ottenere cotesto intento, e a rendere meno facile il pericolo di plagio per parte degli alunni cui si dànno da trattare i diversi argomenti, bene è che questi si desumano da esempî, i quali poi saranno tanto più pregevoli, quanto meglio siano simili a cose o fatti proprî del luogo ove s'insegna.

In cotesta guisa, il docente può viemmeglio accorgersi del frutto dei suoi ammaestramenti e ciò tanto più, quanto meglio abbia scelto il tema. Però, siccome questo debb'essere quasi il riàssunto e la sintesi di diversi principî e di scienze diverse, uopo è, anche per tale

ragione, oltre a quell'altra sovra addotta, che questo spediente efficace ed attissimo principalmente a eccitare lo sviluppo della riflessione dell'allievo, sia con parsimonia usato. Ecco perchè io l'ho posto fra i mezzi non ordinarî dell'insegnamento.

§ 3.

Delle Letture.

Un altro spediente, ancor più lontano dall'ordinario di quel che debba essere il precedente, mi piace accennare. Esso è tale che vuol essere posto in opera radamente, non solo riguardo al tempo, ma anche agli alunni, posciachè non a tutti ma a pochi sia per avventura conveniente.

Le materie svariate e, specialmente ai giorni nostri, assai attraenti della Economia, della Statistica e del Diritto possono invogliare alcuni fra i discepoli di svegliato ingegno a fare studî più estesi insieme e più liberi di quelli che siano loro prescritti unitamente agli altri. Perchè, in tal caso, non dovrebbe il precettore secondarli? Anzi a me sembra bella e utile cosa eccitarveli, quando si scorga in qualche allievo certa disposizione a ben riuscire. E come ciò?

Semplicemente con suggerir loro di far private letture di libri opportunamente indicati, e non di autori me-

diocri, sulle quali abbiano poi quando che sia a render ragione al professore.

Sarà poi da vedere, a seconda dei casi, se sia meglio, che gli studiosi abbiano a riferire il frutto delle cose lette al professore nella pubblica scuola, ovvero in alcuna privata conferenza. Ciò che è fuori di dubbio si è, che tale esercizio per sua natura non può essere che di pochi. E in questo appunto, in cui altri vedranno un inconveniente, io scorgo un bene; imperocchè la scuola debb' essere una preparazione feconda alla vita reale della civile società.

Invero è bene, che nella scuola non si occultino ma appariscano le differenze tra alunni, e queste non si facciano solo consistere nei diritti e nei premî, i quali il più delle volte si conferiscono anzichè a coloro che mostrano maggior virtù operativa, a quelli invece che hanno ingegno più pronto. È bene, io dico, che si attribuiscano còmpiti diversi e più pesanti a coloro che sono più valenti, e per questa via si stabiliscano nella scuola condizioni varie tra i varî scolari: è tale il mondo, in cui presto essi debbono uscire quali cittadini.

Cotesto esercizio poi è usato in molte scuole straniere, massime a dir vero di cultura superiore, ma fu pure applicato all'educazione di John Stuart Mill, mentre era ancor fanciullo, dal padre suo; e ognuno sa con qual frutto (1).

(1) V. *Autobiography*, c. I.

§ 4.

Degli esami.

Qualche attinenza col metodo, benchè indiretta, hanno pure gli esami. Io non intendo parlarne qui di proposito, tanto più che per il metodo, il quale io son venuto esponendo, si fa luogo a una continua manifestazione della capacità e del profitto degli alunni, durante l'anno scolastico; quindi quell' esame generale e solenne, a cui si riserba in modo esclusivo questo nome, si attenua assai nella sua importanza. Non la perde però. Anzi ne acquisterebbe, io credo, una maggiore e tutta propria, quando si adottasse a riguardo di esso una riforma lieve, sulla quale appunto soltanto io tratterrò per poco il mio lettore.

Ei mi sembra che gli scolari dovrebbero essere chiamati a subire normalmente gli esami, non alla fine dell'anno ossia prima delle vacanze, ma dopo queste, cioè al principio dell' anno nuovo. Così adoperando, forse le vacanze lunghissime autunnali cesserebbero di essere, quali ora sono, simili al fiume Lete degli antichi, un mezzo, anche per gli allievi migliori, di obliare quasi tutto lo appreso; e diverrebbero un tempo di riposata riflessione, per la quale il giovane, ordinando e fissando nella sua mente le cose imparate durante l'anno passato, si predisporrebbe in modo acconcio agli studi avvenire.

In ciò che ora ho detto, sta anche la cagione per la quale, non volendo io discorrere di proposito degli esami e del modo con cui si debbono eseguire, ho reputato nondimeno dovere accennare al tempo loro opportuno, come a cosa che rientra nella cerchia del mio argomento. Gli è che io mi sono sforzato fin qui di dimostrare, che noi dobbiamo, nell'insegnamento, quanto è mai possibile, provocare l'opera spontanea e individuale dell'allievo, e non pretendere, come pur troppo si fa da molti, di sovrapporre alla mente di lui, quasi come si farebbe di un carico sulle spalle di un facchino, le cognizioni che per breve tempo essa può portare più o men bene, ma che non fa punto sue, perchè manca la riflessione.

Per altro qui mi piace affrontare un' obbiezione, la quale, se io non erro, è solo apparentemente grave. Le vacanze, si può dire, sono un riposo necessario dello spirito e del corpo, dopo le fatiche durate al tempo in cui erano aperte le scuole; invece il dover presentarsi poscia agli esami recherebbe con sè nuove e non piccole fatiche.

Si badi, che siamo in un circolo vizioso.

È vero, che al presente le vacanze sono un tempo di ozio indispensabile, agognato dai giovani e giustamente. Ma ciò accade perchè quando infierisce il sollione, e si può dire, per quasi tutta l'estate, essi debbono studiare in modo straordinario, per insaccare nella memoria tutta la scienza, privandosi di ogni svago che la stagione, massime in Italia, più che mai richiede, e persino dormendo meno del bisogno. E si avverta, che così fanno principalmente quelli che più hanno studiato durante

l'anno, cioè quelli che hanno un sentimento più profondo del proprio dovere; questo ci è affermato dalla esperienza ed è pure dalla ragione approvato, imperocchè nemmeno per un professore sarebbe impresa da pigliare a gabbo il mettersi nella memoria delle scienze intere e parecchie a un tempo.

Ma se invece la cosa procedesse altrimenti, cioè nel modo proposto; se al venire dell'estate lo studio grado grado si rallentasse, o anche rimanendo tal quale nella sostanza, fosse reso tuttavia più agevole e gradito dall'aver superato nei mesi precedenti le difficoltà prime, sempre più scabrose; ben si potrebbe esigere, che poi nelle vacanze gli scolari, in mezzo ai divertimenti (salutari appunto se non abusati) pensassero ancora allo studio, dovendone dar ragione al riaprirsi delle scuole mercè degli esami.

In tal guisa ancora gli allievi avrebbero una immagine più morale e più verace della vita. Nella quale non esiste condizione d'uomo, che permetta, durante alcuni mesi, l'oblìo pieno de' proprî doveri.

PARTE TERZA

EPILOGO E CONCLUSIONE

CAPO UNICO

I.

Sebbene, per il nesso logico che mi sono studiato serbare tra le cose esposte fin qui, torni facile a chi abbia letto con qualche po' d'attenzione riassumere da sè e rannodare le varie parti onde consta il mio discorso, pure stimo conveniente far io questo lavoro di sintesi, dal quale vorrei che apparisse in modo vieppiù evidente ciò che massimamente mi stava a cuore di dimostrare, quando mi risolsi di preparare per le stampe quest'umile scritto.

Io ho dunque considerate come parti distinte ed importanti del fine cui deve tendere l'insegnamento delle scienze giuridiche ed economiche nei nostri Istituti le seguenti:

Anzitutto che il giovane, terminato il suo corso di siffatti studî, abbia le cognizioni dai programmi prescritte, per quanto è possibile, disposte nella sua mente con ordine logico e fondate su ragioni plausibili, cioè non troppo generiche od astratte: e altresì abbia modo, mercè l'attitudine appresa a consultare le leggi positive e sin-

golarmente i Codici, nonchè un libro di testo veramente scientifico, abbia modo nelle varie occorrenze della vita di aiutare la memoria, e rettificare gli errori;

In secondo luogo, che esso giovane, grazie all'ammaestramento onde trattasi, ingentilisca il suo spirito e contragga l'abito di meditare sulle cose, ravvisandone le necessarie relazioni e i limiti, e di non giudicare alla leggera o, che è lo stesso, con pregiudizî, i quali sovente ci sono cagionati dai principî scientifici medesimi non bene studiati nelle cause e negli effetti a cui si riferiscono, e nel vicendevole modificarsi che fanno tra loro;

Ultimamente, ch'egli apprenda a manifestare con proprietà di linguaggio in iscritto e a voce i suoi pensieri, sugli argomenti che concernono le scienze suddette: tolto precipuamente quel vizio, così pernicioso a parer mio, di adoperare parole che non hanno significato rispondente all'intenzione di chi le pronuncia, o delle quali pur conoscendosi in modo vago e imperfetto il senso, avventuransi da chi parla o scrive nel discorso, generandosi equivoci e dispute senza fine.

Se poi lo scopo sovra descritto, sembrasse ad altri esteso di soverchio e tale da non potersi conseguire, io ripeto, che cotesta sarebbe una obbiezione più speciosa che solidamente ragionevole; avvegnachè io non abbia asserito, che lo scopo medesimo si debba necessariamente raggiungere appieno: basta solo che vi si tenda, e che i mezzi che s'adoperano siano i migliori e più confacenti al bisogno.

II.

Appunto, dopo aver discorso del fine, mi sono fatto a trattare dei mezzi. E non ho preteso proporne di peregrini, ma bensì mi sono fatto precipua cura di estimare al giusto loro valore quelli più conosciuti e usitati, riferendoli all'effetto cui debbono servire.

La qual cosa voglio che apparisca in questo luogo vieppiù chiara, col ravvicinare cotesti mezzi alle parti varie dello scopo riassunte nel paragrafo precedente.

La esposizione che il professore deve fare concisa, ordinata, chiara, e rigorosamente logica, e inoltre i libri di testo e i codici e le altre leggi positive opportune, che gli scolari si avvezzino a consultare e interpretare rettamente, sono spedienti rivolti in ispecial modo al conseguimento dello scopo considerato nel suo primo aspetto.

Mirano invece allo scopo medesimo riguardato nel secondo aspetto, le interrogazioni e obbiezioni ossia il metodo socratico; giacchè per esso, non solamente si corregge parte a parte, dove è difettoso, il fallace argomentare dell' allievo, ma avendo agio il precettore di mostrargli la sua sollecitudine affettuosa e ancora, diciamo, la sua modestia, facilmente si riesce a sviluppare nell' allievo medesimo in forza dello esempio e per il senso naturale della gratitudine somiglianti morali sentimenti. Così ancora tendono a svolgere e raffermare la virtù logica e l'abito riflessivo del giovanetto i componimenti sopra temi bene scelti e le letture da farsi a casa,

e di cui abbiasi poi da rendere ragione, nonchè gli esami dati a tempo opportuno.

Infine sono diretti a conseguire lo scopo suddetto più specialmente nel suo terzo modo di essere, i sunti delle lezioni, che gli scolari siano obbligati di fare in iscritto giorno per giorno, e la ripetizione che abbiano pure a farne senza il soccorso dello scritto; esercizî anche questi utilissimi, quando il professore con amorosa attenzione venga facendo le correzioni volute.

Gli è poi pressochè superfluo avvertire che, dicendo io essere i detti spedienti adatti a raggiungere questa o quella parte dello scopo, non dico che ciò sia in modo esclusivo, imperocchè, a quella guisa che vi ha intimo nesso tra gli elementi in cui si è scomposto il fine, anche i mezzi sono e debbono essere tali da aggiungere gli uni agli altri reciproca efficacia.

III.

Ho pure indicato in qualche modo l'ordine da seguire nell' uso dei detti mezzi, avuto riguardo alla varia loro importanza e natura. Però su questo proposito io vo' notare, con le parole medesime di quell'acutissimo scrittore che fu il Tommaseo, come altro è metodo, altro è ordine, e che, non solamente secondo le materie deve sovente il metodo variare, ma secondo i tempi e i luoghi e gli ingegni (1).

(1) *Pensieri sull'Educazione,* parte 3ª, VI.

Similmente affermo che invano si cercherebbe un buon metodo d'insegnameuto nella monotonia, cioè in un solo spediente, sia pur questo il migliore; giacchè esso, come accadrebbe in un'arte manuale per l'esercizio della quale si pretendesse adoprare un solo strumento, esso dico, difficilmente si converrebbe appieno allo scopo voluto; senza che, la monotonia nella scuola, altrettanto e più forse che altrove, è cagione di noia e di disattenzione. E si avverta che cotesta varietà di spedienti, che io desidero in ogni maniera di scuole, e che in sostanza consiste in una continua cooperazione dello scolaro col maestro, devesi ritenere tanto più facile a porsi in opera, senza pericolo veruno per la disciplina nelle classi superiori degl' Istituti tecnici, alle quali è consacrato specialmente questo scritto; dappoichè piccolo è il numero degli alunni che vi sono generalmente ascritti, e questi hanno già superato l'età della fanciullezza da assai tempo: le quali cose si ponno riscontrare di leggieri nelle statistiche.

Invero non giova dissimularsi le difficoltà, laddove anzi riconoscerle appieno è condizione prima per superarle. Ora il Kant ebbe a sentenziare con profonda verità « che uno dei più grandi problemi dell' educazione è questo: come si possa conciliare la sommessione alla coazione legittima con la capacità di valersi della propria libertà » (1). Ma come dicevo, tale conciliazione della li-

(1) Questa sentenza è riferita dal Rayneri nella sua opera famosa sulla Pedagogia, Introduz. (Torino, 1859). Ed ecco le parole testuali del filosofo tedesco:

bertà del discente con l'autorità del maestro, al che si può ridurre quella varietà di spedienti o cooperazione costante tra gli alunni e il professore di cui sto discorrendo, vuolsi riconoscere ch'è assai più facile da conseguire nelle scuole medie e specialmente nelle classi ultime di esse, di quello che sia nelle scuole dei fanciulli numerosissimi. E d'altra parte, noi dobbiamo confidare a tal uopo, meglio assai che in astratti precetti, nell'affetto del professore per gli alunni affidati alle sue cure. È soltanto l'amore operoso quello che tutto concilia al mondo.

Ma, si può domandare, in cotesta varietà di spedienti, non sarà ella pur desiderabile una certa unità, come appunto nella molteplicità dei suoni richiedesi l'armonia? La unità, dico io, vera ed efficace nel metodo, o la giusta proporzione dei mezzi usati tra loro si consegue, allorchè si miri sopratutto e costantemente al fine a cui l'insegnamento è rivolto; il quale fine, giova ripeterlo sempre finchè s'intenda, non è, non dev'essere nella scuola, ma nella vita.

Sembra non curino abbastanza cotale nobile scopo alcuni istitutori, i quali, contrariamente al metodo che in queste pagine si è propugnato, si valgono di certi mezzi esclusivi e perciò inefficaci. Dei quali piacemi accennare qui tre, che sono forse quelli più di frequente adottati.

« Eines der grössesten probleme der Erziehung ist, wie man die Unterwerfung unter den gesetzlichen Zwang mit der Fähigkeit, sich seiner Freiheit zu bedienen, vereinigen könne (KANT, *Pädagogik, Einleitung*).

IV.

Parte principalissima del metodo di alcuni professori è lo sciorinare la materia d'insegnamento in lunghi discorsi, che hanno sovente un tuono declamatorio e appellansi lezioni cattedratiche, sulle quali debbono gli scolari andar notando degli appunti, e con questi scrivere in casa loro le cose dette alla scuola dal professore, lamentando però assai sovente la mancanza di un libro di testo acconcio all'uopo, e che li soccorra nell'impresa difficile. Simile cosa ebbe a censurare non ha guari, con l'autorità che gli è propria, il ministro Bonghi, riguardo agl'insegnamenti di Storia, di Letteratura, di Filosofia e di altre discipline nei Licei (1). E che un tal modo d'insegnamento sia seguìto altresì da alcuni docenti d'Istituti tecnici appare da ciò che altrove ho riferito dell'illustre Boccardo. Ora, per mio credere, è cotesto un metodo assai poco proficuo, anzi in parte dannoso, in ispecie per giovanetti, i quali, ove anche, lo che è difficilissimo, possano seguire il filo del ragionamento del maestro e non si limitino ad afferrarne le conclusioni soltanto, si avvezzano pur sempre a quel modo enfatico ed esagerato di riguardare le cose, il quale si riflette nello stile ampolloso e fallace, inspirato loro

(1) V. Lettera del ministro Bonghi ai prefetti, presidenti dei consigli scolastici provinciali, sotto la data di Roma, 24 febbraio 1875, la quale si legge nella *Gazzetta Ufficiale* di quei dì.

appunto non che da altro dal tuono oratorio del docente; cose coteste assai perniciose, massime quando si tratta di materie economiche e giuridiche, e ne siano esempio molti giornali politici.

Vi hanno poi di quelli, che cercano un libro di testo, ove il programma didattico sia esplicato diffusamente, e nel quale financo si sacrifichi il rigore scientifico alla chiarezza. Diffidano questi insegnanti dell'opera propria e la rendono pressochè inutile; diffidano dell' intelletto del giovane e lo rendono pressochè inoperoso.

Io non ho d' uopo di ripetere la importanza massima che annetto a un buon libro a cui gli scolari possano far ricorso utilmente nei loro dubbî, anche usciti che siano dalle scuole; ma buono è appunto quel libro di testo, che richiede, per la severità scientifica con cui è concepito, l'opera dell'insegnante come necessario complemento, e che è atto a far meditare il discente non già a farlo sorvolare leggermente su cose serie.

Ultimamente, moltissimi insegnanti si fanno a dettare essi medesimi dei sunti, che gli scolari debbono poi studiare da sè, o anche mandare letteralmente a memoria. Questo metodo può quasi riguardarsi come un effetto dell'ordinamento degli esami così qual è ora; imperocchè coloro i quali lo adottano si avvisano di apprestare agli scolari un mezzo di facile preparazione. — « Perchè, domandai io una volta a un professore, Ella presceglie il metodo di dettar sunti ai suoi allievi? » Ei mi rispose: « Ho potuto vedere con la esperienza, che essi allievi in tal guisa mi imparano con esattezza le definizioni e le altre cose necessarie, e fanno così miglior figura all'esame

che altrimenti non farebbero. » E ciò può essere vero; pur nondimeno a me resta sempre da dimandare (e risponda cui tocca), se l' esame sia lo scopo per il quale esistono le scuole.

Io non nego, che il dettare che faccia il professore possa tornar utile, ove ciò si comprenda entro certi limiti, e cioè a guisa di una traccia delle cose spiegate; anzi questa traccia ebbi già a dire essere conveniente che si dia sotto forma di tre o quattro brevi domande per ogni lezione, avvegnachè la forma interrogativa meglio che altra concentra e suscita l' intelletto e la memoria di chi apprende. Dico di più: il dettare in forma positiva è necessaria cosa talvolta, in ispecie nella parte numerica della statistica; ma qui, come ognuno ben vede, siamo nel caso di eccezioni, non di regola. Invece quel farlo per sistema nella maniera sovra indicata, è cosa in verità dalla quale io non so come si possa sperare un profitto verace.

Difetto grande e comune ai tre metodi che ho brevemente esposto, io stimo essere di non ben provvedere al fine dell' insegnamento, il qual fine se in generale può dirsi che in qualche modo consiste nel sapere gli allievi studiare e pensare da sè, riguardo alle scienze sociali questo aspetto di esso fine è di gran lunga il più rilevante; avvegnachè, laddove un teorema di geometria anche materialmente appreso potrà forse giovare, una legge giuridica o un principio economico, quando siano esagerati o non veduti nei molteplici lor modi di essere, ponno riuscire facilmente dannosi. Unico modo per ovviare a tal danno, e procacciare invece ai giovani un bene gran-

dissimo è di svilupparne il criterio. Al qual uopo, oso affermarlo, non giovano gran fatto i metodi che ho censurati.

La donnicciuola, prima di comperare il vino, pensa a provvedersi di buone botti, le quali sa che, se sono imperfette, guastano il vino ancorchè ottimo; e noi poco ci curiamo della mente, la quale deve ricevere la cosa più delicata e più corruttibile che esista quale è la scienza, quella delle cose sociali sopratutto. Qui ripeto sta il più: forse, anzi, tutto il resto è accessorio.

O la méthode insensée, d'élever un enfant pour la servitude, sachant bien qu'il faudra le lâcher, à vingt ans, en pleine liberté! comme si la première loi de l'éducation n'était pas d'élever un homme pour le milieu où il doit vivre! (1)

E più sotto l'autore medesimo esce in queste notevoli parole:

Qu'est-ce que réformer les colléges? C'est substituer l'éducation à l'entraînement; c'est faire la guerre à cette éducation passive, qui déshabitue les enfants de penser, en les tenant pendant dix ans occupés à écouter, à copier et à réciter (2).

Invero il male che sopra si è lamentato riguardo ai metodi d'insegnamento seguiti da molti docenti in Italia, pei quali l'ultima cosa a cui si pensa è l'educazione dello spirito, questo male noi lo abbiamo comune con la Fran-

(1) V. Jules Simon: *La Réforme de l'Enseignement Secondaire*, C. I, P. I. - Paris, 2me Edit., 1874.

(2) Op. c., l. cit.

cia. E ciò ch'è ancor più degno di seria attenzione, si è, che il pregio opposto forma per avventura il carattere più spiccato delle scuole d'Inghilterra e di Germania. Nè questa asserzione voglio io che si reputi come un luogo comune, laddove esso è un fatto rilevato con molte e diligenti inchieste eseguite per opera della Francia medesima. Anzi non sarà discaro a chi legge, che io riferisca un passo eloquente dell'autore testè citato, degno di nota tanto più in quanto che egli, Jules Simon, concepì e cominciò a scrivere il libro onde il passo è tratto mentre era ministro per la Istruzione Pubblica (1). Ecco dunque le sue parole:

La France, après avoir été longuement renfermée en elle même, a commencé à voir le monde, d'abord en le conquérant: elle ne l'a vu qu'avec son orgueil; ensuite en subissant l'invasion: elle ne l'a vu qu'avec sa haine. A présent elle l'étudie. Elle a depuis quarante ans, envoyé partout des savants pour visiter les écoles des autres peuples. De toutes ces études, qui ont redoublé dans les quinze dernières années, elle n'a pas tiré jusqu'à ce jour grand profit. Elle a pourtant appris ceci: c'est qu'en Angleterre et en Allemagne, on songe plus que chez nous à former la volonté. On y prépare à la vie; nous préparons surtout aux examens. Sénèque, sous l'empire romain, se plaignait du même mal: Non vitæ, sed scholæ discimus (2).

J'ai lu avec intérêt le livre de deux professeurs,

(1) V. Op. cit., P. 3ª, C. VI.
(2) Sen., Epist. CVI.

MM.rs Demogeot et Montucci, sur l'enseignement secondaire en Angleterre (1). On voit que l'impression principale qu'ils ont reçue, c'est qu'en Angleterre on accoutume les enfants à vouloir, et en France à être conduits. Cela est vrai en tout: pour les détails matériels de la vie, pour les relations avec les maîtres et les camarades, pour les jeux, pour les devoirs, pour la façon de se preparer à suivre la leçon, et jusque pour l'explication des auteurs. Chez nous, tout est règlement, silence, mémoire. Chez eux, tout est liberté, mouvement, effort intellectuel. Les deux auteurs ne sont pas éblouis; ils voient l'excès; ils signalent les côtés faibles; ils montrent en beaucoup de points notre supériorité. Mais le grand caractère, qu'ils tracent fortement, c'est que toute l'education anglaise est un apprentissage de liberté et de virilitè (2).

V.

Ora infine mi piace richiamare l'attenzione di chi legge sopra un altro fatto importante. Accade ordinariamente, rispetto così ai popoli come agl' individui, che ciò che abbiamo al presente spregiam di leggeri, e per contrario esaltiamo quello che ci manca. Pertanto non sarebbe da fare le meraviglie se, ad esempio, gli scrittori inglesi, critici così acuti, censurassero quel carattere che sopra

(1) Demogeot et Montucci: *De l'enseignement secondaire en Angleterre et en Écosse*. Paris, 1868.

(2) Op. cit., P. I., C. I.

è notato della educazione loro. Eppure non è così, e invece bramano, che si vada ancora più là in quella via medesima. Io non mi farò a citare l' Ellis, chè ognuno sa come questi la pensi. E ascoltisi il Mill:

Ci era, egli dice, nella mia educazione una parte fondamentale, e che più di ogni altra cosa si fu la causa dei buoni effetti che quella ebbe a procacciarmi. I più dei ragazzi o dei giovani, nei quali si ebbe cura d'infondere gran quantità di cognizioni, hanno le facoltà mentali fortificate non già, ma invece soffocate da quelle. Essi vengono rimpinzati con puri fatti, e con le opinioni o frasi altrui, che essi debbono accettare, essendo incapaci a formare opinioni lor proprie. E avviene in tal guisa che i figli di uomini eminenti, nell' educazione de' quali nulla s' è risparmiato, così sovente crescono veramente come pappagalli, per rispetto a ciò che hanno appreso, incapaci di servirsi del loro intelletto al di fuori del solco, che fu loro tracciato. La mia in verità (seguita a dire il Mill) non fu una educazione di rimpinzamento (of cram). Mio padre non permise mai, qualunque cosa io studiassi, che ciò avesse a consistere in un puro esercizio di memoria. Egli si sforzava acciocchè la mia intelligenza non solamente procedesse di conserva con l'insegnamento ma, per quanto si poteva, gli andasse innanzi » (1).

(1) There was one cardinal point in this training, which, more than anything else, was the cause of whatever good it effected. Most boys or youths who have had much know ledge drilled into them, have their mental capacities not strengthened, but overlaid by it. They are crammed

Or che avrebbe detto l'illustre Economista, se il suo discorso avesse avuto a speciale obbietto le scuole dell'Italia nostra? Lascio che il pensi da sè il mio lettore.

Peraltro, alle cose sopra esposte e tolte dal Simon e dal Mill piacemi aggiungere un'altra considerazione importante, essa pure comparativa.

Presso i popoli di razza teutonica (ove anco si lasci di guardare all'azione fecondissima della educazione la quale non si scompagna mai dall'istruzione e che si propone quell'intento nobile che abbiamo detto), si scorge di leggieri, che esiste negl'individui che li compongono, per la natura loro medesima o per influsso del clima o per effetto del principio religioso del libero esame, o, se meglio piace, per tutte insieme queste cause, esiste dico una vita intima di pensiero più energica, intensa, continuata, di quella che si possa riscontrare nei popoli meridionali e di razza latina. La è cosa cotesta, massime ai giorni nostri, così manifesta, che temerei di abusare della pazienza di chi legge fermandomi a dimostrarla.

Or io dico, se appo quelle genti, pur agitandosi feconda

with mere facts, and with the opinions or phrases of other people, and these are accepted as a substitute for the power to form opinions of their own: and thus the sons of eminent fathers, who have spared no pains in their education so often grow up mere parroters of what theh have learnt, incapable of using their minds except in the furrows traced for them. Mine, however, was not an education of cram. My father never permitted anything which I learnt to degenerate into a mere exercise of memory. He strove to make the understanding not only go along wity every step of the teaching, but if possible, precede it.

(*Autobiography*, c. I.)

e attivissima naturalmente la vita intima dello spirito, che si rivela poi in quella meravigliosa congerie di opere d'ogni maniera che tutti sappiamo, nondimeno si volge perseverante la cura degli amministratori e dei maestri ad estendere e promuovere viemmeglio un tanto beneficio con l'arte educativa, quanto più non dovremo adoperarci noi che, per condizioni naturali diverse, ne avremmo pure maggior bisogno?

Ma non facciamo così.

VI.

Util cosa per avventura sarebbe comparare accanto alle cause, cioè all'energia di spirito diversa dei diversi popoli, gli effetti di essa, e mostrare, come un proporzionato patrimonio scientifico, artistico, economico vi corrisponda; chè anzi è da questi effetti che noi giudichiamo di quelle cause. Ma ciò, come ognun vede, mi trarrebbe fuori e troppo lungi dal mio argomento, cui mi tarda omai di esaurire.

Bensì voglio notare cosa che forse varrà a far manifesto come cotesti effetti si risentano in tutta quanta l'attività dei popoli. Dico adunque che in Germania, nella Svizzera, in Austria, in Inghilterra, i commercianti medesimi, nella trattazione e nel disimpegno dei loro affari, sono non pure più attivi generalmente che altrove, ma più puntuali e sistematici di gran lunga e con ciò anche più onesti che non siano quelli (parlo s'intende molto generalmente) di altri paesi. La qual differenza di fatto,

non si creda che io l'affermi qui per arbitrio mio, oppure per averla notata in alcuna lettura, sibbene l'ho udita ripetere più e più volte da uomini esperti nel commercio e che hanno relazioni mercantili quotidiane con negozianti delle varie nazioni.

Si suol dire a giusta ragione, per lodare gl'inglesi e i tedeschi, che quella è gente seria. Dico io, la serietà non è altro che l'abito di riflettere, e questo non può aversi che in quel sistema d'idee, che si esprime con la voce moderazione.

VII.

Sulla moderazione appunto, considerata qual principio logico e morale, ho insistito a lungo nel mio scritto, ponendola quale una parte principalissima dello scopo dell'insegnamento.

E mi sia anche lecito aggiungere, che qui credo stia il concetto più originale della modesta opera mia. Invero dagli autori che sono venuto citando e da molti altri che avrei potuto aggiungere, s'insiste sulla grandissima importanza che ha lo sviluppo delle facoltà mentali nello ammaestramento dei giovani. Ma, se io non erro, si trascura d'indicare il modo, il termine di questo sviluppo. Ragionando in ispecie dell'insegnamento delle scienze sociali, io mi sono studiato di dimostrare che, affinchè la mente si trovi meglio predisposta a rettamente argomentare, uopo è essenzialmente ch'ella sia scevra di qualsivoglia esagerazione la quale è sinonimo di pregiu-

dizio, o in altri termini, che la medesima sia educata alla moderazione.

Se non che io avrei potuto spingere più là per avventura le mie considerazioni e dire, che tutte le scuole cui è proposto un fine educativo (e quali non l'hanno?) debbono mirare a tale scopo. Di vero solo i giovani irriflessivi e appassionati si allontanano dalla moderazione. Ogni uomo assennato e che colla esperienza (vale a dire a sue spese e non per merito in generale dei suoi maestri) ha potuto osservare come tutto quaggiù si numera, si pesa e si misura, al principio della moderazione informa i suoi atti. La moderazione è la norma più generale della scienza della vita.

Nè per carità si faccia (come qualche scrittore, schernendo la pazienza e la moderazione, ha creduto di fare) una questione di partito politico di ciò che non vi ha nulla che vedere. Io oso dire anzi, che si può essere moderati a qualunque parte siasi ascritti. E si può essere funestamente immoderati, violenti, fanatici, anche propugnando le idee più sane e più sante; funestamente ho detto, e la storia è là per attestarlo. La moderazione è l'arma con la quale combatte e vince la ragione umana; l'immoderazione è propria del fanatismo e della passione.

Ripeto poi qui ciò che altrove ho detto; posciachè la moderazione è cosa conforme a ragione, mal si crederebbe ch'ella sia un tutt'uno con la viltà. Essa invece infonde in chi ne è dotato, maggiore energia ad operare contro l'immoderazione altrui. L'esperienza insegna, che non sono i più spavaldi quelli che nelle battaglie più si

distinguono per valore, ma i più miti. E il poeta ce ne ammonisce con quei versi famosi:

Virtù contra furore
Prenderà l'arme e fia 'l combatter corto.
(Petrarca).

VIII.

Io vorrei, che si scorgesse nel metodo che sono venuto svolgendo, non alcunchè d'ibrido e contraddittorio, ma un tutto che nelle sue parti varie è concordante e simmetrico.

Di vero, io ho considerato nel metodo il fine, ed i mezzi atti a conseguirlo; in questi e in quello ho scorto un carattere sovra gli altri importante, la moderazione. La moderazione nel fine, poichè essa è condizione essenziale al pensar riflessivo e al virtuoso operare. La moderazione nei mezzi, perchè questi si ponno veracemente compendiare in ciò, che nella scuola non il maestro soltanto si mostri attivo essendo gli allievi pressochè passivi, ma che invece vi sia costantemente, come a dire, una vita comune; in guisa che l'azione dell'uno e quella degli altri si moderino con amore e sapere, venendo a essere la scuola inizio e immagine a un tempo del viver concorde di cittadini virtuosi.

Vede poi ognuno, come nella massima parte le idee esposte siano tali da convenire a molte altre scuole superiori e inferiori a quelle onde ho trattato più di pro-

posito. Infatti io odo ripetere da molti, i quali pare vogliano semplificare una questione per sè ardua quanta altra mai, che nelle scuole, massime primarie o medie, è sufficiente insegnare i principî, e con ciò veramente si combatte un'altra opinione, che è forse più sostanzialmente falsa, quella cioè che nelle scuole si debbano impartire così minuziose cognizioni, che mente umana non potrebbe non andarne confusa. Ma a quei medesimi che ragionano nel modo indicato io dico: badate che i principî, o le definizioni, o gli elementi che vogliansi dire non sono già cosa tanto semplice come si può credere. Essi sono l'effetto ultimo del pensiero dell'umanità, che studia, opera, soffre da secoli e secoli. Non è dunque cosa da nulla imparare principî, i quali si sono via via formati con osservazioni ed esperienze moltissime e minutissime e hanno attorno di sè limiti ed eccezioni senza numero. Pertanto il gran problema che si dee cercare di risolvere è essenzialmente problema di metodo, trattandosi di null' altro che di iniziare i giovani alla retta e compiuta intelligenza di questi principî. I quali, tanto se siano trascurati e spregiati, quanto se vengano fraintesi o solo veduti da un lato e con esagerazione, fan sempre luogo all'ignoranza e all'errore.

IX.

Ma il mio pensiero fu rivolto sopratutto all' insegnamento delle scienze giuridiche ed economiche negl'Istituti tecnici.

Riguardo ai quali io non ho voluto proporre innovazione alcuna di ordinamento, sì perchè il mio tema era speciale di sua natura, sì ancora perchè la esperienza insegna, e conferma la ragione, doversi andare ben cauti nel mutare e rimutare le istituzioni pubbliche di ogni maniera, in ispecie se nuove e un giudizio sicuro sia tanto più malagevole a formarsi. Giova invece, e' mi sembra, quanto meglio si possa, rafforzarle con determinarne viemmeglio lo scopo e cercare i mezzi più acconci a conseguirlo.

Le leggi giuridiche e tanto maggiormente le così dette fattispecie, i principî economici e più assai i fenomeni sociali, sono cotanto svariati e mutabili, e per di più si offrono ognora naturalmente con tale complicazione, che è indispensabile avere mente serena e riflessiva, per farsene capaci e uscire dalle questioni proposte con ragionevoli soluzioni; voglio dire, che la memoria pappagallesca qui meno che in altri casi potrebbe giovare.

Se io avessi voluto mettere innanzi novità, avrei detto: s'insegni la Logica, imperciocchè nulla sia più necessario al cittadino, anche nella vita pratica, di quello che l'abito e la virtù di ben ragionare. Ma invece ho reputato migliore spediente consigliare un metodo d' insegnamento delle scienze sociali, in cui per ogni parte signoreggia la Logica.

L'illustre Minghetti, quando ebbe insieme ad altri valentuomini a dar principio a quel riordinamento degli Istituti tecnici, il quale ora sperimentiamo, si avvisò saviamente di afforzarvi, ancor più che nei Licei, lo studio della lingua nazionale, mancandovi l'insegnamento della

lingua e letteratura latina (1). Analogamente io stimo, che le scienze sociali debbano insegnarsi negl'Istituti medesimi di guisa, che facciano degnamente le veci della Logica e della Filosofia dei Licei.

S'egli è vero, come da molti antichi e moderni scrittori reputatissimi si sostiene, che la grammatica deve essere insegnata con letture ed esercizî frequenti, e' mi sembra del pari verissimo, che la logica si possa insinuare anche per via indiretta, massimamente nelle scuole di Diritto e di Economia, dove il ragionamento nelle sue più complicate forme ha così larga parte.

(1) V. Luzzatti, scritto citato.

PARTE QUARTA

APPENDICE

CONTENENTE I PROGRAMMI UFFICIALI, PER GLI

ISTITUTI TECNICI,

DI DIRITTO CIVILE E COMMERCIALE,

ECONOMIA POLITICA, STATISTICA, DIRITTO AMMINISTRATIVO

E LEGISLAZIONE RURALE

PROGRAMMI

(Estratti dal volume pubblicato a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, col titolo « ORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI TECNICI » *Firenze,* 1871).

NB. Stimasi opportuna la ristampa in questo luogo dei seguenti programmi, perchè la edizione del libro sovracitato, di cui essi formano parte, è da alcun tempo esaurita, nè verun'altra se n'è fatta sin qui.

DIRITTO CIVILE E COMMERCIALE

Biennio II.

L'insegnamento del Diritto civile in questa Sezione essendo introduttivo allo studio del Diritto commerciale, ha per oggetto la spiegazione di quei principî fondamentali della ragion privata, che vanno applicati anche al commercio, o ai quali la legislazione commerciale fa aggiunte ed eccezioni. Il professore deve, pertanto, mirare a svolgere nella mente degli alunni il criterio giuridico, e far loro comprendere esattamente il nesso degli argomenti del diritto comune. Anzichè stancarne la me-

moria coll' esposizione di regole soverchie, sarà opportuno che s' intrattenga su qualche questione di principio per addestrarli alla discussione.

La trattazione del Diritto commerciale vuol essere particolareggiata, ma parca anch' essa di norme minute. Qui, nelle disposizioni di maggior importanza, cadrà opportuno qualche confronto fra la legge italiana e le leggi d'altre nazioni, non per fine di sola erudizione, ma per renderne la conoscenza più chiara e più piena. Specialissima cura dovrà porsi in rilevare il carattere dei singoli istituti giuridici regolati dal Codice di commercio, perchè le più particolari disposizioni a quelli relative possano poi essere riportate ad esso e vi trovino la loro ragione.

Occorre che il professore spieghi i principali motivi di ogni prescrizione delle leggi che va esponendo in iscuola, e corrobori le teorie con frequenti esempî per abituare i giovani a conoscerne il valore pratico.

Si raccomanda la costante applicazione del metodo reale.

INTRODUZIONE.

I. La legge morale e la legge giuridica — Idea del diritto — I diritti innati e i diritti acquisiti — Il diritto individuale e il diritto sociale — Lo Stato e i suoi poteri.

Diritto naturale e diritto positivo, privato e pubblico, nazionale e internazionale — Diritto civile e diritto commerciale.

Della legge secondo il diritto italiano — Suoi effetti — La irretroattività — L' interpretazione — Delle consuetudini.

DIRITTO CIVILE.

II. Della personalità — Le persone naturali e le persone giuridiche — L' esercizio dei diritti civili — Cause che lo mo-

dificano e lo restringono — In particolare del domicilio e dell'età minore.

Dei diritti che hanno per oggetto le qualità e le relazioni personali — Concetto dello stato di famiglia e de' suoi rapporti principali.

Dei diritti che hanno per oggetto le cose — Distinzioni giuridiche delle cose — Diritti reali e diritti personali su di esse — Diritti sulle opere dell'ingegno, e relativa legge italiana.

a) Diritti reali — Diritto di proprietà; suoi attributi; sue accessioni — Restrizioni del diritto di proprietà — Espropriazione per causa di utilità pubblica — Norme speciali alla proprietà delle acque, delle risaie, dei boschi, delle miniere — Modificazioni del diritto di proprietà — Disposizioni più importanti intorno alle servitù prediali — Nozione delle servitù personali — Nozione degli altri diritti reali — Regole fondamentali della comunione e del possesso.

b) Diritti personali — Principî della teorica delle obbligazioni, considerate nelle loro specie diverse e nei loro effetti generali e particolari.

c) Acquisto dei diritti sulle cose — Dell'acquisto originario, dell'acquisto derivativo, e dei loro modi — In particolare dei contratti — Loro requisiti comuni; loro specie — Requisiti speciali dei singoli contratti onerosi; principali diritti ed obblighi che ne derivano — Contratto di Società; sue più notevoli conseguenze nel rapporto dei soci fra loro ed in confronto ai terzi — Concetto dei quasi-contratti — Del danno e del risarcimento.

d) L'assicurazione, il mutamento e l'estinzione dei diritti sulle cose — Più specialmente, della fidejussione e del pegno; della cessione e della delegazione; del pagamento e della prescrizione.

Della prova e dei varî suoi modi; in particolare della prova periziale.

III. *Diritto commerciale generale.* — Determinazione degli atti di commercio.

I commercianti — Delle incapacità e delle proibizioni di commerciare — Doveri e diritti dipendenti dalla qualità di commerciante — Del registro — Della ditta mercantile — Dei marchi e segni di fabbrica — Dei brevetti d'invenzione — Della legge e del fôro eccezionali — Dell'arresto personale — I rappresentanti del commerciante — Gli agenti intermediari del commercio — Gl'istituti ausiliari del commercio.

Le Società commerciali — Costituzione; rapporti interni ed esterni; modi di scioglimento — Liquidazione delle Società a nome collettivo e a responsabilità limitata — Le associazioni in partecipazione.

La legge degli atti commerciali — Disposizioni che sono loro comuni — Disposizioni particolari al mandato, all'assegno, al mutuo, alla fideiussione, al pegno, in materia commerciale — Gli atti commerciali della compra-vendita, della commissione, della spedizione, del trasporto, specialmente ferroviario, nei principali loro effetti — Magazzini generali; relativi titoli di proprietà e di pegno.

Del fallimento — Le prescrizioni essenziali circa la cessazione dei pagamenti; dichiarazione del fallimento; la verificazione dei crediti; concordato; stato di unione dei creditori; diversa natura dei loro diritti; rivendicazione; ripartizioni; bancherotte; riabilitazione.

IV. *Diritto cambiario.* — La cambiale tratta; sue specie; suoi requisiti; sua moltiplicazione — La girata e i suoi effetti — Guarentigie per l'esecuzione dell'obbligo cambiario; provvista dei fondi; accettazione ordinaria e straordinaria; regresso

per cauzione; avallo; la solidarietà cambiaria — Il pagamento della cambiale, diretto, per regresso giudiziale, e per rivalsa.

Il biglietto all'ordine in denaro — Il biglietto all'ordine in derrate — Lo *chèque*.

V. *Diritto marittimo*. — La nave, la sua nazionalità — La proprietà e la comproprietà di essa — I relativi privilegi — Il registro marittimo.

La vendita della nave e le garanzie che stanno a carico del venditore — Sequestro, oppignoramento e vendita giudiziale della nave.

Convenzioni col capitano; principali diritti ed obblighi che ne conseguono — Convenzioni coll'equipaggio; cause che le sciolgono o le modificano — Il noleggio e gli avvenimenti che ne mutano gli effetti — La polizza di carico e le sue clausole più usitate.

Concetto del cambio marittimo — L'assicurazione; il suo oggetto; gli obblighi dell'assicurato e dell'assicuratore; sinistri maggiori ed azione di abbandono — Nozione delle avarie comuni e particolari; in ispecie del getto; contributo e regolamento d'avaria.

ECONOMIA POLITICA

Biennio II.

L'insegnamento dell'economia politica negli Istituti tecnici deve farsi principalmente rispetto alle sue applicazioni, e perciò pure con l'appoggio continuo dell'osservazione e dell'espe-

rienza. Non bisogna punto omettere i principî più generali della scienza, ma nemmeno contentarsi esclusivamente di essi; come, dall' altro lato, non bisogna avere la presunzione di convertire la scienza in una specie di ricettario empirico, buono per ogni singolo caso. Importa invece essenziamente che dai primi principî si venga via via a quelli che il Romagnosi chiamava i principî medî, e nei quali, per giudizio di Bacone e dello Stuart Mill, sta veramente la forza di tutte le scienze applicate.

Non è rigorosamente esatto (o almeno non è completo) l' esempio che proponeva Pellegrino Rossi, cioè che in balistica si passi addirittura dalla soluzione teoretica, che considera il proietto nel vuoto, all' ultima correzione dell'artigliere quasichè non vi avesse alcun altro termine interposto, di cui si debba far calcolo. Vi è invece da tener conto della resistenza del mezzo secondo una certa legge empirica, e ciò basta di già a mutare l' espressione geometrica della traiettoria, che non è più una parabola; vi è inoltre la rotazione, del proietto che produce la sua derivazione orizzontale; vi è insomma una serie di termini e di corrispondenti soluzioni intermedie, le quali formano anzi una parte massima nell' assunto della balistica, considerata come una scienza di applicazione. Sono cioè soluzioni che hanno esse medesime un certo grado di generalità scientifica, e che non sono perciò da confondersi con quelle ultime correzioni empiriche, le quali possono occorrere di volta in volta, avuto riguardo alla particolarità concreta del caso, e per compensare altri elementi di cui non sia dato far calcolo in via generale.

Ed è affatto così anche in Economia politica. Qui pure, come in altre discipline, vi è, o vi dev'essere, razionalmente parlando, accordo fra la teoria e la pratica, fra la soluzione scientifica e la corrispondente applicazione concreta, come s' usa ripetere dagli scrittori; però a patto che la teoria sia essa medesima

veramente completa; a patto che la formola non si limiti a contemplare il caso unicamente nella sua più astratta generalità, ma assuma grado grado in sè stessa tutti gli elementi pratici importanti del caso stesso, e ne assegni la giusta espressione; e ciò altresì sotto la riserva di quelle ultime correzioni, che derivano dal concorso de' varî elementi empirici, proprî dei singoli casi particolari, e che non sieno riducibili o non peranco ridotti ad espressione generale.

L'ipotesi ordinaria di una concorrenza assoluta, illimitata, senza ostacoli, se anche opportuna in qualche caso come punto teorico di partenza, e come artificio di metodo, somiglia però a quella del vuoto in balistica. Essa non è, nè potrebbe mai essere, conforme alla realtà. Vi è qui pure la resistenza del mezzo, vi sono tutti i limiti e tutti gli ostacoli che derivano dalle condizioni pratiche in cui l'azione si esercita: limiti ed ostacoli di spazio, di tempo, di qualità dei prodotti, di circostanze proprie dei produttori. Un recente economista inglese faceva notare, per esempio, come pel maggior numero degli uomini, la scelta della professione, anche in un regime della più completa libertà legale, più che dalla volontà e vocazione personale sia determinata dalla nascita e da circostanze estrinseche, spesso del tutto insuperabili. E lo Stuart Mill presentava un'osservazione analoga a proposito delle varie cause che influiscono nel sistema generale di ripartizione della ricchezza.

Guai pertanto a fidarsi senz'altro e ciecamente alle soluzioni astratte ottenute per l'anzidetta via, e senza tener conto di tutti quei termini da cui andrebbero modificate e trasformate affine di accostarle alla condizione pratica delle cose! Il margine di errore sarebbe ben altrimenti largo e funesto di quello della parabola teorica per l'artigliere. Ed è, sgraziatamente, per questo modo che si cimenta di compromettere la scienza nel concetto degli uomini serî, avvezzi a pigliar le cose per quello che sono o posson essere in realtà.

Siffatti esempî potrebbero moltiplicarsi, e sono, invero, senza numero, poichè trattasi di una questione generale di metodo che comprende l'intero ambito della scienza.

Così, per fornire ancora qualche illustrazione, l'insegnante, nel trattare della nota questione sulla misura del valore, farà bene a mostrare che un modulo esatto, universale, invariabile, nè esiste affatto, nè potrebbe esistere per la natura stessa delle cose; ma gioverà insieme che egli insista sull'importanza e necessità pratica di conseguire, se non altro, un qualche termine di raffronto che possa farne le veci, sia pure in via approssimativa, o grossolana anche, e che accenni alle correzioni possibili, ed al metodo col quale sono da ottenersi, metodo che è analogo pei concetto a quello che si applica anche nelle scienze fisiche, come osservava giustamente il Cournot. Parimenti, nella così detta teorica della rendita della terra, ciò che importa alla pratica, ed altresì al retto criterio scientifico in generale, non è soltanto l'interpretazione razionale di un ordine particolare di fatti, rispetto alla quale è lecito schierarsi col Ricardo o contro di esso, o prendere quella qualunque posizione che più persuada, quanto anzi tutto l'esposizione chiara, precisa, possibilmente completa, di quell'ordine stesso di fatti, e il divisarne l'efficacia e l'importanza, i limiti e i fenomeni che ne conseguono in tutto il sistema della produzione e ripartizione della ricchezza.

Egualmente nell'altra dottrina sì capitale che riguarda la popolazione, si può armeggiare più o men abilmente a favore o contro del *principio* che va famoso sotto il nome del Malthus; ma la questione risica di restare presso a poco al punto in cui la lasciava il celebre pastore anglicano, a meno che, accettando un più recente indirizzo scientifico, non si muova dall'idea che la popolazione è un organismo di fatto, e che bisogna studiare un tale organismo in sè stesso, nella sua composizione e nelle

leggi sue proprie, prima di entrare a discutere le condizioni alle quali l'economia della popolazione naturalmente obbedisce; allo stesso modo che a ben comprendere il movimento e l'opera di una macchina è necessario che si cominci dal conoscerne la struttura. Ciò che massimamente importa si è il *come* una popolazione si componga, si muova o s'arresti; e questo non può farsi per via di un'ipotesi astratta e dietro una formola generalissima, ma solo mediante uno studio accurato e paziente di tutti gli elementi di fatto che vi si riferiscono.

Giova ripeterlo, egli è unicamente per questo metodo che potrà aversi una scienza veramente compiuta, e un insegnamento efficace e praticamente utile di essa: tale cioè da rispondere all'ufficio proprio di un Istituto professionale, e assumere il carattere di quello dell'altre scienze di applicazione.

Il programma è formulato in guisa da comprendere un corso pressochè completo di economia politica: essendo sembrato opportuno che anche per un insegnamento speciale come la sezione a cui è destinato, nessuna parte essenziale della scienza dovesse esservi del tutto dimenticata. Esso si distingue anzi per ciò, vale a dire pel suo carattere sistematicamente scientifico, dagli antecedenti programmi, i quali professavano di ridurre tale insegnamento a semplici applicazioni di economia industriale e commerciale. Il corso essendo biennale, non è a temere che il tempo sia per mancare al suo svolgimento. Spetterà bensì all'insegnante di trattare più largamente quelli aspetti e quelle particolari applicazioni, le quali possono maggiormente importare nei riguardi dell'economia commerciale.

In generale poi, interessa che l'esposizione si corredi (sia pur sobriamente) dei necessari documenti di fatto; e pei fatti e le istituzioni, va da sè che debbasi principalmente tener conto di ciò che esiste e funziona fra noi, non trascurando, tuttavia, ove occorra, gli opportuni raffronti con altri paesi. In tale riguardo

il corso di economia potrà utilmente giovarsi di quello di statistica; e ragion vuole che i due corsi procedano di mutuo accordo, sussidiandosi a vicenda, l'uno pei principî direttivi, l'altro pei riscontri di fatto.

Che anzi ciò accade in modo assai più spiccato per l'economia politica, che non per altre scienze, come le fisiche e le biologiche; sia perchè i problemi sociali sono in generale assai più complessi degli altri, e le differenti cause vi agiscono, non mai in modo indipendente, ma combinato, cioè con una continua corrispondenza e scambievolezza di azione e reazione; sia perchè l'economia non è punto ella stessa la sola nè la suprema fra le scienze sociali, e perciò non è da attendersi che l'azione ultima e pratica obbedisca ai soli dettati di essa.

Importa pertanto che l'insegnante s'informi a cosifatti criterî, e, ancorchè nella sfera relativamente modesta di una scuola di grado medio, ponga diligentemente ogni opera in educarvi l'intelletto de' suoi allievi, esercitandoli a considerare ciascun soggetto e ciascun caso speciale in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue relazioni importanti, e a non arrestarsi e starsene contenti ad una prima soluzione astratta, spesso quanto semplice altrettanto incompleta, o troppo ancora remota da quelle ultime applicazioni cui sarebbe destinata a servire.

Anche qui, come in altre scienze, si riconoscerà che, volendo veramente accostare la teoria alla pratica, le questioni che più frequentemente s'incontrano, e che essenzialmente importano al risultato (se anche in via subordinata a quelle che diconsi di principî), sono questioni di proporzioni e di limiti, di massimi e minimi, di approssimazioni e coefficienti di applicazione. E sono ad un tempo questioni delicate e difficili, e tali che non potrebbero essere competentemente discusse e definite *a priori*, ma solo per via sperimentale, con l'appoggio, e, come si usa dire, nella proporzione dei fatti osservati.

Così, per un esempio, in tutte le questioni di libertà, ciò che rileva non è tanto, od esclusivamente, il punto astratto di massima, quanto altresì il limite di ragione, le condizioni di pratica efficacia, e le osservanze di applicazione. E accade poi anche qui, come per solito nelle matematiche, che il problema inverso sia assai più arduo del problema diretto.

Del resto, il programma medesimo non è da considerarsi come di prescrizione assoluta od indeclinabile in tutti i suoi particolari. Esso vuol essere, insieme alle presenti istruzioni, piuttosto un indirizzo ed un limite. Manifesta il carattere proprio che si desidera nell'insegnamento, e determina il quadro generale in cui questo debbasi contenere. Gli insegnanti son liberi di variarne le singole parti, entro i termini del quadro stesso, e conservano ad ogni modo la piena indipendenza scientifica delle loro opinioni.

Concetto della scienza dell'Economia politica o sociale — La ricchezza sociale, fatti generali che vi si attengono, e come sia governata da leggi naturali.

Limiti ed attinenze con altre discipline — Partizione generale.

PRODUZIONE.

Nozioni preliminari — Bisogno — Utilità — Cambio — Valore e suo concetto sommario (V. alla *Circolazione*).

Concetto economico della produzione — Sua natura — Sue forme — Classificazione delle varie industrie — Loro solidarietà sotto i rispetti tecnici ed economici.

Industria commerciale in ispecie e sua importanza — Concetto economico e legislativo del commercio, se e come l'uno differisca dall' altro.

Fattori, o agenti, della produzione — Natura — Lavoro — Capitale — Analisi e distinzioni relative — Combinazioni dei vari fattori e circostanze influenti sulla loro maggior efficacia.

Ordinamento naturale della produzione — La cooperazione, nella duplice forma della divisione del lavoro e dell' associazione.

Analisi particolare della divisione del lavoro — Sua universalità, sue forme e leggi di fatto, suo progresso in relazione al progresso economico in generale — Suo fondamento, vantaggi, limiti, inconvenienti relativi.

Associazione e sua importanza economica — Applicazioni particolari alle società commerciali, e differente ufficio economico di queste, a seconda della differente loro costituzione.

Caratteri generali dell'odierno sistema industriale e commerciale — La scienza e le sue applicazioni in genere — Le macchine e la loro importanza economica in particolare.

Questioni relative alla varia grandezza dei singoli stabilimenti, o imprese industriali — La grande e la piccola industria — La grande e la piccola proprietà e coltura — Circostanze influenti — Limiti pratici, derivanti dalla varia qualità del prodotto, dalla natura dei processi industriali, da quella dei motori in ispecie, ecc., ecc. — Fatti e tendenze attuali.

Guarentigie generali della produzione — Proprietà e suo fondamento giuridico ed economico.

Libertà e suoi limiti di ragione — Lo Stato e la sua essenziale funzione quale rappresentante dell' interesse generale — Libertà del lavoro o dell' industria.

CIRCOLAZIONE.

Meccanismo della circolazione e istituzioni connesse — Campo proprio, specifico, dell'industria commerciale.

Vie e mezzi di comunicazione e loro importanza.

Mezzi di cambio — Teorica del valore — Legge generale che determina l'entità relativa del valore e l'ordine delle sue variazioni — Idea generale del mercato.

Misura del valore — Se sia possibile un'unità di misura assoluta, rigorosamente esatta, invariabile — Se, ed in quali limiti, e per quale scopo pratico, e con quali correzioni, possa ottenersi una misura approssimativa.

Varî stadî percorsi dall'economia della circolazione, a norma del progresso economico — Economia *naturale, monetaria, di credito* — Cambio in natura, in particolare.

Moneta, o danaro — Sua nozione, ufficio, importanza, origine storica.

Metalli preziosi, e loro qualità naturali come materia monetaria, indipendenti da ogni arbitrio o convenzione — Elementi del loro valore, e variazioni di questo a lungo o a breve periodo — Modo con cui si appalesano e loro effetti.

Cenni sulle principali vicende storiche avvenute nel valore dei metalli preziosi.

Diffusione dei metalli preziosi sui varî mercati, e leggi naturali da cui è governata.

Sistemi monetarî, e corrispondente determinazione della moneta legale.

— Conio pubblico e suo ufficio.

Tipo monetario (*étalon*) — Unico, o duplice.

Unità monetaria — Elementi della sua determinazione — Titolo e peso — Osservanze pratiche.

Monete di appunto, loro ufficio, limite, e norme di coniazione.

Qualche cenno sulle adulterazioni monetarie e le loro conseguenze.

Recenti convenzioni pubbliche per l'unità della moneta fra i vari Stati.

Circostanze da cui dipende la varia quantità di moneta metallica occorrente ad un paese — Modo di economizzare la moneta, e convenienza di fare col minimo possibile di essa — Errore fondamentale del sistema mercantile.

Credito e sua funzione economica in generale.

Importanza speciale del credito nella circolazione — Sue operazioni e suoi simboli, in surrogazione all'uso effettivo della moneta metallica.

La cambiale (e titoli analoghi) — Sua funzione economica e corrispondente ordinamento giuridico — Cenni di raffronto fra il diritto cambiario italiano e il moderno germanico, dal punto di vista dell'economia commerciale.

Corso dei cambi — Industria bancaria — Banchieri privati e loro ufficio.

Banchi pubblici — Cenni sulla loro origine storica — Loro operazioni e relativa classificazione degli stabilimenti di banco.

Il bancogiro e il deposito.

Il biglietto, o cedola di banca; sua efficacia nella circolazione, sua emissione, relative cautele ed osservanze.

Il mandato, o assegno di banca (*chèque*) — Suo ufficio ed importanza crescente.

Le camere, uffici di liquidazione (*Clearing-houses*), o stanze pei pagamenti — Importanza delle loro operazioni.

Ordine generale di sviluppo ed importanza relativa dei vari mezzi di pagamento — Raffronto fra il danaro sonante, la cambiale, il biglietto e il mandato (*chèque*) — Loro proporzione, per esempio, in Inghilterra.

Altre forme ed Istituti di credito — Credito fondiario ed agricolo — Credito mobile ed industriale — Banche mutue popolari, e loro ordinamento.

Libertà del credito e delle Banche in relazione alle differenti operazioni, ed in ispecie all'emissione — Varî sistemi esistenti, e loro valor pratico nei differenti paesi.

Abusi possibili del credito e loro danni — Crisi della circolazione.

Il corso forzato — Suoi effetti nell'economia generale del paese, e in quella della circolazione in particolare. Analisi dei fenomeni del mercato che ne dipendono, con ispeciale riguardo al paese nostro.

Libertà del mercato in generale, all'interno e coll'estero — Sistemi restrittivi nei rapporti internazionali, in ispecie.

Sistema mercantile, e sua critica — Errore nel principio fondamentale (*supra*) — Erroneo concetto della bilancia mercantile.

Cenni sul modo con cui si formano le statistiche commerciali e si determinano i relativi *valori;* loro imperfezione, e correzioni che tornano necessarie — Altri elementi che concorrono in generale a determinare la vera bilancia commerciale del dare e dell'avere da nazione a nazione.

Sistema proibitivo e protettore — Sistema del libero scambio — Osservanze pratiche nella transizione dall'uno all'altro sistema.

RIPARTIZIONE.

Come si effettui la ripartizione, o distribuzione della ricchezza in generale — Profitti, o rimunerazione afferente ai varî fattori produttivi.

Teoria della rendita della terra — Dottrina fisiocratica del *prodotto netto* — Dottrina del Ricardo — Cenni sulle discus-

sioni e divergenze di opinione in proposito, e sullo stato attuale dell' indagine scientifica.

Profitto del lavoro — Genesi del salario, e suoi elementi costitutivi — Leggi naturali da cui è regolato — Ragione media corrente dei salari, loro differenze e variazioni — Cause e circostanze influenti — Mercato generale del lavoro, e circostanze pratiche che influiscono nella relativa ricerca ed offerta.

Profitto del capitale — Genesi dell' interesse, e suoi elementi costitutivi — Leggi naturali, ragione corrente, differenze e variazioni — Importanza ed effetti di una ragione d'interesse più o meno elevata.

Libertà dell' interesse — Brevi cenni sulla storia e lo stato attuale della legislazione nei principali paesi.

Leggi naturali di proporzione fra le rendite, i salari del lavoro, e l' interesse dei capitali — Risultati generali del progresso economico in tale riguardo.

Altre forme di rimunerazione del lavoro oltre il salario, e loro importanza attuale, o presumibile per l' avvenire — Movimento *cooperativo*.

Cenni sulle principali quistioni ed istituzioni relative alla condizione de' lavoranti — Istituti di previdenza — Coalizioni e scioperi.

Nozioni sulle idee socialiste in tale argomento, e loro generale carattere.

La popolazione, e importanza capitale delle ricerche che vi si riferiscono — Malthus, e cenni sulla storia della questione — Elementi di fatto (*demografici*), da cui dipende il vario modo di composizione e il movimento di una popolazione, e come un'esatta cognizione dei medesimi riesca indispensabile per trattare dell'economia propria della popolazione, cioè della popolazione considerata nel suo sistema economico in relazione ai mezzi di esistenza — Risultati attuali dell'indagine scientifica.

CONSUMAZIONE.

Nozione economica della consumazione della ricchezza — Sua correlazione necessaria colla produzione e colla ripartizione — Sue distinzioni.

Ordine dei consumi: norme e criterî generali per giudicare del grado di loro importanza relativa dal punto di vista dell'incivilimento economico — Il lusso.

Rendita netta e lorda — Sua determinazione in relazione ai singoli ed alla società in generale.

Misura della ricchezza di un paese a un momento dato — Suoi elementi, e modo di rintracciarla e di esprimerla.

Consumazione riproduttiva, in ispecie — Il risparmio.

Se sia possibile un eccesso generale e costante della produzione sulla consumazione e un conseguente ingombro di tutte le vie di smercio — Eccessi e squilibri parziali, loro importanza pratica ed estensione possibile.

Spese pubbliche, in generale — Rendite pubbliche, loro fonti ordinarie o straordinarie — Nozioni sommarie sul sistema tributario.

Credito pubblico, sua importanza, sue forme, istituzioni che vi si connettono, titoli che ne emanano.

Importanza dell'economia finanziaria nella economia sociale in genere e nella commerciale in ispecie.

STATISTICA

Biennio II.

Il corso di Statistica comprende, con una introduzione generale a modo di Prologomeni, la Statistica dell'Italia, comparata ne' principali suoi capi a quella degli altri paesi.

Non si dimanda una statistica generale, perchè sarebbe cómpito eccessivo, e l'insegnamento così sconfinato non potrebbe riescire altrimenti che superficiale e senza efficacia. Anche per via di semplici comparazioni si può sopperire ad ogni pratica esigenza, avendo altresì l'accortezza di tenere una certa proporzione coll'importanza relativa dell'oggetto di cui si avrà a trattare di volta in volta. Solo per alcuni casi di singolar importanza, e dove pure le informazioni maggiormente abbondano, si richiedono dei dati di statistica generale.

Anche rispetto all'Italia il programma fa risaltare piuttosto quelli aspetti che si riferiscono alla vita economica, e invece appena adombra quanto più specialmente si attiene alla vita intellettuale e morale ed alle istituzioni politiche. Il quadro, nelle principali sue linee, può dirsi abbastanza completo, ma da capo a capo sono alquante diverse le dimensioni.

Di tal modo si serve allo scopo speciale della Sezione a cui il corso appartiene, e nello stesso tempo si rispetta e promuove il concetto vitale dell'insieme, addimostrando come non si dia efficacia vera di vita economica ove non sia potenza diffusa di vita intellettuale, e come intelletto e lavoro derivino essi me-

desimi il proprio soffio animatore dai più intimi recessi della vita morale.

Starà poi all'insegnante di proporzionare entro i limiti generali del programma il proprio insegnamento, nella misura dei dati che già si posseggono, o che potranno via via possedersi. È inevitabile che in molti casi si debba starsene contenti, almeno per ora, a semplici approssimazioni, e queste pure in termini di alquanta larghezza. Sarà anche lecito dare maggiore svolgimento ad alcune parti, restringendosi più in altre secondo il bisogno e le condizioni speciali delle singole scuole.

Si tenga altresì per norma, non esser tanto il dato materiale che importa, quanto la sua significazione; e questa non si può essa medesima avere, se non che per una conoscenza adequata dell'oggetto al quale il dato si riferisce. Da ciò nell'insegnamento il bisogno continuo di tutte quelle spiegazioni ed illustrazioni che valgano a far rettamente comprendere ed apprezzare il dato nelle varie sue relazioni importanti.

L'avvertenza è tanto più necessaria quando trattasi in ispecie di comparazioni. Il criterio stitistico è tutto comparativo, e non v'ha che la comparazione (sia essa da tempo a tempo o da paese a paese), la quale permetta di comprendere e misurare nel suo giusto valore, insieme a quello che realmente si è, anche quello che si può e si dev'essere. La comparabilità, come altri ha detto, è nella essenza medesima della Statistica, ed ha le sue norme e le sue condizioni, sia assolute di logica generale, sia relative, avuto cioè riguardo alla natura specifica degli elementi da compararsi. La massima parte degli errori, degli equivoci e dei sofismi statistici, che sogliono imputarsi al dubbio linguaggio delle cifre, deriva dalla trascuranza di siffatte norme e condizioni, come ne faceva più volte avvertenza l'illustre Quetelet; e l'elenco ne sarebbe infinito. Basti ricordare gli enormi dissensi che s'incontrano spesso nell'interpretazione

delle statistiche criminali, commerciali, finanziarie, ed altre; i quali se non di rado hanno radice nell' imperfezione materiale del dato, ancora più spesso lo hanno nel difetto o nell'inosservanza delle necessarie condizioni di comparabilità.

Perciò il programma vi fa frequente richiamo e l'insegnante dovrà portarvi di continuo tutta la sua attenzione.

In generale poi tutto il nerbo della dottrina statistica sta nel suo metodo; e questo è identico, nel fondo, al metodo che s' incontra sul limitare di tutte le scienze di osservazione per la collezione e la discussione degli elementi di fatto che servono alle loro costruzioni, in ispecie quando tali elementi possono ridursi a serie numerica. Dappoichè la Statistica non fa in sostanza che adempiere cotesto ufficio, di apprestare le materie prime acconciamente raccolte ed elaborate alle differenti discipline che si riferiscono per varia guisa alla cognizione e alla pratica della vita sociale.

L' introduzione è principalmente destinata a divisare, in via generale, le ragioni e gli stadi di cosiffatto metodo. È una specie di logica statistica, la quale dovrà poi incontrare le sue applicazioni nei singoli casi; e s'intende da sè che ciò va trattato in forma elementare e con proporzioni adatte alla moderata estensione del corso e al grado d'istruzione che può presumersi negli alunni.

PROLOGOMENI GENERALI.

Concetto della Statistica — Suo campo, limiti, attinenze — Lo Stato, o Società civile, sua vita e potenza, sua condizione o modo attuale di essere a un momento dato.

Importanza scientifica e pratica della Statistica, specialmente ai giorni nostri e cogli attuali ordinamenti politici fondati sulla

pubblicità — Speciale importanza nei riguardi dell'economia commerciale.

Metodo — Il dato statistico e i suoi essenziali caratteri — Comparabilità e sue condizioni in generale.

Il processo statistico ed i suoi stadi:

a) Rilevazione dei dati — Vario modo di procedere e ostacoli che s'incontrano — Statistiche dirette o puramente induttive.

b) Critica dei dati — Critica delle fonti in particolare.

c) Elaborazione dei dati — Dati primitivi e dedotti — Comparazioni e vario loro modo, da tempo a tempo, da luogo a luogo, ecc. — Leggi statistiche o di fatto.

Nozioni sulle applicazioni del calcolo nella Statistica — Serie numeriche, valori medi, limiti — Norme ed osservanze in proposito — Figurazioni grafiche, specie ed importanza.

d) Uso ed applicazioni dei dati — Deduzioni statistiche e criterî nell'applicazione dei dati statistici alla soluzione di speciali questioni.

Cenni sull'ordinamento amministrativo della Statistica — Congressi internazionali, loro scopo e risultati.

Forme dell'esposizione statistica — Classificazione generale dei dati.

STATISTICA COMPARATA DELL'ITALIA.

I. Territorio — Succinta esposizione dei principali elementi statistici che vi si riferiscono, e rispettiva loro importanza — Parti componenti lo Stato, posizione, superficie, configurazione, ecc. — Orografia — Idrografia — Meteorologia, clima e condizioni naturali di produttività — Principali dati e raffronti con altri Stati.

II. Popolazione — Nozioni degli elementi statistici da con-

siderarsi — Popolazione nel suo Stato, o modo di essere a un momento dato, e nel suo movimento, cioè nelle variazioni a cui va soggetta — Documenti statistici che vi corrispondono.

Stato della popolazione — Il censo istantaneo o successivo. — Norme fra noi — Popolazione di fatto e di diritto, e rispettiva importanza — Dati e raffronti con altri paesi.

Popolazione relativa, cioè in relazione all'estensione territoriale — Densità e vario accentramento, secondo le distinzioni adottate fra noi — Dati comparativi.

Classificazione secondo il sesso, lo stato civile, l'età — Speciale importanza economica di quest'ultimo elemento — Altre distinzioni importanti, in ispecie secondo le professioni — Varî tentativi e difficoltà in proposito — Qualche raffronto con altri paesi.

Qualche indicazione sui principali dati che possono riferirsi alle varie qualità e attitudini naturali della popolazione, siccome la statura, la forza, la condizione sanitaria, i difetti e le infermità dominanti, ecc., possibilmente in via comparativa.

Movimento della popolazione — Movimento intrinseco o riproduttivo; ed estrinseco, cioè da luogo a luogo, sia per circolazione nell'interno dello Stato, sia per emigrazione ed immigrazione dal di fuori.

Movimento intrinseco — Registri dello Stato Civile — Nascite, matrimoni, morti — Principali relazioni da considerarsi, cause e circostanze influenti, con qualche raffronto rispetto ad altri paesi.

La mortalità in ispecie — Ordine, o legge, della mortalità — Vita media e vita probabile — Nozioni sulle tavole di mortalità e sorvivenza; metodi varî per la loro compilazione e le loro applicazioni, in particolare nelle così dette assicurazioni della vita.

Movimento estrinseco — Principali correnti di circolazione all'interno. Emigrazioni ed immigrazioni dal di fuori — Importanza e carattere dell'emigrazione italiana: suoi principali stabilimenti.

Qualche dato comparativo sul movimento generale dell'emigrazione europea, paesi che principalmente vi contribuiscono, porti principali d'imbarco, luoghi di destinazione, cause ed importanza economica.

III. Agricoltura — Varie fonti d'informazione e loro valore statistico — Catasti, relazioni dei Comizî agrarî, ecc.

Suolo agrario — Estensione e proporzione del suolo coltivato coll'incolto — Zone agricole — Classi di culture — Irrigazioni — Bonificazioni.

Prodotti vegetali per quantità e valore — Grani — Bilancio frumentario del Regno — Minori prodotti, orticultura — Frutte, uve, olive, agrumi, castagne, ecc. Industrie connesse per la preparazione dei prodotti agrarî.

Piante industriali — Piante tessili in particolare, canapa, lino, cotone — Produzione generale del cotone.

Foraggi — Pascoli e prati artificiali.

Silvicultura — Sue condizioni nel Regno.

Animali — Allevamento e pastorizia — Razze equine, bovine, ecc. — Comparazioni con altri paesi.

Prodotti animali derivati — Le lane in particolare — Industrie connesse, caseificio, ecc.

Bachicultura — Bozzoli e seta — Produzione generale della seta — Apicultura.

Qualche nozione sulle condizioni generali della produzione agraria, lo stato della possidenza, la popolazione agricola, i sistemi di conduzione e cultura, il valore totale della produzione, la varia proporzione dei prodotti vegetali ed animali, la relativa sufficienza, esuberanza od insufficienza, i progressi possibili, i mezzi di promozione — Qualche comparazione con altri paesi nei dati più interessanti.

Caccia e pesca — Pesca marittima in particolare.

IV. Miniere — Condizioni del suolo minerario — Prodotti

per quantità e valori — Metalli — Zolfi — Combustibili fossili — Sale — Acido borico — Altri prodotti minerali — Marmi — Dati comparativi — Produzione generale del ferro, del carbon fossile e dei metalli preziosi.

Cenni sulle condizioni generali dell'industria mineraria fra noi — Varî sistemi di legislazione mineraria esistenti in Italia — Progressi già compiuti e possibili, mezzi di promozione.

V. Industria manifattrice — Suo sistema generale e speciali gruppi d'industrie, secondo la classificazione naturale, per prodotti analoghi, proposta dal Congresso internazionale del 1857, o quelle adottate alle Esposizioni mondiali, coi rispettivi prodotti per quantità e valore, in quanto esistano i dati, e con qualche comparazione.

Macchine, strumenti e mezzi di trasporto — Prodotti minerali non metallici — Metalli — Prodotti chimici — Sostanze alimentari — Prodotti tessili — Prodotti derivati da altre materie organiche — Costruzioni ed arti industriali.

Minori suddivisioni nei gruppi più importanti, siccome in quello dei tessili, seta, lana, canapa, lino, cotone — Fabbricazione generale dei tessili in Europa.

Cenni sulle condizioni generali dell'industria manifattrice fra noi, sotto l'aspetto del suo ordinamento tecnico ed economico, e in riguardo ai principali suoi rami — Le forze motrici — Le materie prime — Il lavoro e la popolazione — La grande e la piccola industria — Il mercato e le condizioni della concorrenza coll'estero — Valore complessivo della produzione — Mezzi di promozione, brevetti d'invenzione, disegni e modelli di fabbrica, scuole.

VI. Commercio — Interno ed esterno — Importanza comparativa dell'uno e dell'altro, avuto riguardo alle condizioni speciali dei varî paesi.

Commercio interno — Difficoltà per le fonti — Principale

movimento commerciale fra le varie parti del Regno, rispettiva importanza e carattere.

Sistema monetario — Statistica delle specie coniate prima e dopo la legge di unificazione monetaria — Convenzioni internazionali.

Istituti di credito — Loro operazioni e dati corrispondenti — L'emissione in particolare — Circolazione cartacea, a corso forzato o libero — Condizioni generali e stato della circolazione monetaria e del credito fra noi — Qualche raffronto coll'estero, e in ispecie coi maggiori istituti di credito.

Commercio esterno — Prenozioni generali — Commercio generale e speciale — Importazione, esportazione, transito — Trasbordi, deposito (*entrepôt*).

Fonti statistiche — Tavole del movimento commerciale degli Stati — Avvertenze nell'uso di esse, a cagione specialmente del vario metodo adottato nella loro compilazione, in ispecie per quanto riguarda la determinazione dei valori — Valore ufficiale e commerciale, e rispettiva importanza — Il contrabbando — Pericolo di errore nella stima della così detta *bilancia mercantile* (V. al Programma di *Economia politica*) — Altri elementi di cui si deve pure far calcolo, considerati in relazione al paese nostro.

Movimento commerciale del Regno — Importazioni — Esportazioni — Transito — Principali articoli — Principali vie — Commercio per terra e per mare — Paesi di provenienza e di destinazione, varia importanza e carattere delle relazioni che si hanno con essi.

Comparazioni col movimento commerciale dei principali Stati — Qualche dato di raffronto fra l'Italia unita e l'Italia un tempo divisa.

Cenni intorno alle tariffe doganali, ai trattati di commercio esistenti con altri paesi, allo stato della legislazione commer-

ciale, alle condizioni generali del commercio interno ed esterno, alle istituzioni connesse — Pesi e misure, e tendenza all'unificazione internazionale — Fiere e mercati, magazzini generali, Borse, Camere di commercio, Consolati all'estero, ecc.

VII. Locomozione — Per terra e per acqua — Strade ordinarie — Statistica e condizioni proprie della viabilità nel Regno e nelle varie parti di esso — Ciò che ancor manchi.

Ferrovie — Sistema generale e aggruppamento per società — Estensione, costo di costruzione, principali valichi, e ciò che manchi al compimento del sistema — Materiale di trasporto — Movimento a ragione di persone e di merci — Prodotto totale e chilometrico, spese di esercizio — Condizione finanziaria delle varie società, garanzie governative.

Navigazione — Terrestre e marittima — Navigazione marittima in particolare, e sua capitale importanza.

Mari, littorali e porti, estensione e qualità delle coste.

Popolazione marittima, per littorali e principali compartimenti — Iscrizione marittima.

Materiale marittimo — Naviglio mercantile, a vela ed a vapore — Legni di lungo corso, grande o piccolo cabotaggio, e della costa — Classi, portata, forza in cavalli pei vapori, equipaggi, per litorali e compartimenti principali — Compagnie a vapore sovvenute dallo Stato.

Cantieri e costruzioni navali, loro importanza, condizioni, progresso compiuto e sperabile.

Movimento della navigazione — *Diretta,* nei porti del Regno, da parte di nazionali ed esteri insieme, *indiretta,* fra porti esteri, da parte di nazionali nostri soltanto.

Navigazione nei porti del Regno — Approdi e partenze, legni carichi o in zavorra, per ragione di commercio o in rilascio, in lungo corso o cabotaggio — Numero, portata, valore del carico — Bandiera nazionale e bandiere estere.

Littorali e porti principali — Loro movimento, corrispondenze ed importanza commerciale — Porti esteri maggiormente frequentati.

Navigazione indiretta all'estero e sua importanza — Condizioni generali dell'industria marittima — Assicurazioni — Infortuni — Registro *Veritas* — Qualche raffronto con altri Stati.

Le poste e i telegrafi — Progresso fra noi di questi due servizi pubblici — Le grandi linee mondiali di comunicazione.

VIII. Istituzioni di previdenza e beneficenza — Casse di risparmio — Società di mutuo soccorso.

IX. Cultura intellettuale. — Principali elementi e dati statistici che vi si riferiscono — Istruzione primaria — Istruzione media, classica e tecnica — Istruzione superiore — Scuole speciali di vario grado — Qualche raffronto con altri paesi, rispetto alla cultura generale e professionale.

X. Stato morale — Principali elementi, ed indizi da cui può desumersi la cognizione dello stato morale — Dati più rilevanti della statistica della criminalità, e condizione nostra attuale — Speciali osservanze da aversi nelle comparazioni.

XI. Breve esposizione dell'ordinamento generale amministrativo del Regno — Statistica elettorale — Guardia nazionale — Esercito — Marina militare — Qualche dato comparativo.

La pubblica finanza — Dati che vi si riferiscono e loro fonti — Criteri da seguirsi nelle comparazioni da paese a paese, e circostanze da aversi presenti, in particolare per quanto riguarda la varia potenza contributiva e la varia misura dei carichi pubblici.

Bilancio attivo e passivo, ordinario e straordinario — Demani — Imposte e loro differenti cespiti — Spese e loro capi principali — Debito pubblico — Qualche comparazione con altri Stati.

XII. Qualche dato compendioso, a fine di assegnare, per quanto sia possibile ed in via approssimativa, la rendita totale e la sua partizione per classi, il valore della intera proprietà stabile, la sua divisione ed i suoi oneri, l'entità presumibile del risparmio annuale, la proporzione dei carichi pubblici, e in genere quanto riguarda l'insieme della condizione economica del paese.

DIRITTO AMMINISTRATIVO

L'insegnamento di Diritto amministrativo deve essere fatto in modo che, senza trascurare le considerazioni teoriche, sia data larga parte allo studio delle norme positive. Le fonti tanto svariate e sparse di cotesto ramo della legislazione saranno indicate ai giovani con accurata diligenza, perchè, occorrendo loro maggiori particolarità, possano agevolmente ricorrervi. È tanto più necessario seguire un rigoroso ordine nello esame delle leggi amministrative, quanto è qui maggiore il pericolo che l'insegnamento possa riuscire frammentario e confuso. In ciascun argomento un'esatta distinzione delle disposizioni statuenti dalle processuali e regolamentari gioverà molto alla chiarezza e a renderne meno complicato lo studio. E a tal fine sarà pure assai profittevole esercitare gli alunni nella compilazione dei prospetti delle materie.

1. Introduzione — Del diritto pubblico interno e delle sue parti — Il diritto pubblico interno in ordine al potere esecutivo — Concetto del diritto amministrativo — Sua ripartizione ragionata.

2. Ordinamento amministrativo dello Stato — Delle autorità amministrative e delle loro attribuzioni in generale — Accentramento e decentramento delle amministrazioni.

3. Dell'amministrazione centrale — Capo supremo dello Stato — Ministeri — Corte dei conti — Direzioni generali — Consiglio di Stato — Consigli superiori.

4. Dell'amministrazione locale — Le circoscrizioni territoriali — L'amministrazione comunale e la provinciale — Le elezioni amministrative — Il consiglio comunale, la giunta municipale e il sindaco — Il consiglio provinciale e la deputazione provinciale — Le autorità prefettizie e i consigli di prefettura — Gli uffizi di pubblica sicurezza — Gli uffizi finanziarî — Gli uffizi del genio civile.

5. Funzioni della pubblica amministrazione — Loro distinzione, secondo i doveri e i diritti dello Stato.

6. Difesa dello Stato e polizia sociale — Reclutamento dell'esercito — Guardia nazionale — Ordine pubblico — Protezione delle persone e degli averi — Amministrazione carceraria — Polizia sanitaria.

7. Finanze — Demanio dello Stato — Contribuzioni dirette — Contribuzioni indirette e privative — Debito pubblico — Demanio della provincia e del comune — Imposte comunali — Catasti — Contabilità pubblica — Amministrazione dei beni della provincia e del comune, e degli istituti che ne dipendono.

8. Interessi morali e civili — Istruzione. Istituti scientifici e letterarî. Stampa. Esercizio delle arti liberali. Conservazione dei monumenti di arte — Opere pie. Congregazioni di carità — Casse di risparmio — Mutuo soccorso — Spettacoli pubblici e giuochi — Edilità — I culti, nei principali loro rapporti colla pubblica amministrazione — Uffizi dello stato civile — Censimento — Statistica — Liste per le elezioni politiche — Liste dei giurati.

9. Industria estrattiva — Norme amministrative pei lavori delle miniere, cave e torbiere — Regolamenti per la caccia e per la pesca.

10. Industria agraria — Norme generali per la polizia rurale — In particolare, dei danni e delle guardie campestri — Norme amministrative riguardo alla proprietà e ai consorzî d'acque, all'uso e alla derivazione d'acque pubbliche — L'amministrazione forestale — Regolamenti relativi ai pascoli, alle risaie e alle paludi.

11. Industria manifattrice — Polizia delle industrie pericolose ed incomode — Le insegne, le marche di fabbrica e gli attestati di privativa, in ordine alla pubblica amministrazione — Marchio — I regolamenti relativi agli operai — Le società industriali; cenni sui loro ordinamenti.

12. Industria commerciale — Monete — Pesi e misure — Strade, ponti e canali — Studî, concessioni ed esercizî di ferrovie — Marina mercantile — Porti, fari e spiaggie — Compagnie di navigazione; nozioni sul loro organismo — Poste e telegrafi — Fiere e mercati — Modo con cui sogliono ordinarsi e operare le banche, gli stabilimenti di credito, di pegni, di assicurazioni, ed altre simili amministrazioni private.

13. Contenzioso amministrativo — Principî generali — Giurisdizioni.

LEGISLAZIONE RURALE

Anno IV.

Questo insegnamento non è indirizzato a dare agli alunni della Sezione Agronomica una conoscenza estesa e compiuta

del Diritto, ma soltanto ad esporre loro i principî fondamentali del medesimo, in guisa che servano di apparecchio allo studio di quella parte della legislazione generale che maggiormente importa all'agricoltura, e delle altre leggi speciali che vi si riferiscono. Il professore, insegnando in modo semplice e chiaro le materie comprese nel Programma, accennerà brevemente i motivi razionali delle disposizioni di legge, evitando le larghe spiegazioni dottrinali, e tratterà con più cura quei punti che hanno particolare attinenza con gli studî di questa Sezione, e più frequenti applicazioni nella vita pratica e nell'esercizio della professione.

1. Nozioni generali sul Diritto e sulla Legge — Delle consuetudini e degli usi locali.

2. Delle persone e della loro capacità giuridica — Cenni sul domicilio civile e sulla residenza.

3. Delle cose e dei beni in genere, dei beni immobili e mobili.

4. Della proprietà in genere e del diritto d'accessione — Del possesso — Dell'occupazione.

5. Limitazioni al diritto di proprietà — Usufrutto, uso e abitazione — Servitù prediali — Della comunione.

6. Delle obbligazioni e dei contratti in genere — Forma dei contratti; loro prova e perizie — Brevi cenni sulle prescrizioni che più specialmente si riferiscono all'agricoltura.

7. Della permuta — Della vendita; dei vizî redibitorî.

8. Dell'enfiteusi.

9. Della locazione in genere — Locazione delle cose e in specie dei fondi rustici — Locazione delle opere — Mezzeria, colonia, masseria — Soccida.

10. Del mutuo e del prestito ad uso o commodato.

11. Della società e delle società agricole in ispecie.

12. Delle assicurazioni terrestri mutue ed a premio.

13. Del pegno e specialmente del pegno degl'immobili o anticresi.

14. Cenni generali sui privilegi e sulle ipoteche in relazione all'agricoltura.

15. Nozioni di procedura — Delle azioni possessorie — Della denunzia di nuova opera o di danno temuto. — Dei sequestri conservativi e dei pignoramenti, risguardo specialmente ai frutti del suolo.

16. Cenni sulla legislazione forestale.

17. Cenni sulla legislazione delle miniere.

18. Della legislazione delle acque giusta la legge sulle opere pubbliche.

19. Cenni sulla legislazione della caccia e della pesca fluviale e lacuale.

20. Della legislazione sulle risaie.

21. Della polizia rurale e delle autorità che vi soprain-tendono.

22. Della legislazione sulle affrancazioni dei censi, livelli, ecc.

23. Della legislazione sull'espropriazione per pubblica utilità.

24. Della legislazione sul credito fondiario ed agrario.